GUIDA

DI

POZZUOLI E CONTORNI

DEL CANONICO

ANDREA DE JORIO.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE.

1822.

GUIDA

DI

POZZUOLI E CONTORNI

DEL CANONICO

ANDREA DE JORIO

ISPETTORE GENERALE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
E SOCIO ONORARIO
DELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

SECONDA EDIZIONE

Riveduta ed accresciuta dall' Autore.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE.

1822.

AL LETTORE.

Le ricchezze del suolo, l' amenità del clima, le vaghe e pittoresche vedute, e la felice tranquillità prodotta dal Governo basterebbero ad attirare nel nostro paese ammiratori da tutto il mondo civilizzato; ma ciò che più di ogni altro elettrizza gli spiriti ben formati sì oltramontani, che cittadini, si è l' innumerevole quantità di antichi oggetti, che da per ogni dove s' incontrano, e le grandiose rimembranze da' medesimi ispirate.

Pozzuoli, ed i suoi contorni si distinguono fra i luoghi del nostro regno tutti feraci di rimotissime memorie, e ci presentano maestosi ru-

deri della romana potenza, non che della greca semplicità.

La spaventevole immagine della fragilità, e dello strano cambiamento delle cose umane, che l' Italia tutta spesso presenta all' occhio dell' osservator curioso, in questo suo angolo ad ogni passo si rinnova. Qui cenciosi infelici abitano sfigurati ruderi delle più magnifiche Ville de' conquistatori del mondo. Ivi l' acque stagnanti o l' irrequieto mare distruggono, o ingombrano i più rinomati tempii della pagana credulità. Là s' incontra una bestia da soma in un corridojo di anfiteatro, teatro, stadio, o villa. Altrove in un sepolcro un tempo ornato de' più studiati bassirilievi, ed ameni colori, che ricevè fra le maestose pompe funebri qualche ben distinto romano, ora vi dorme tranquillo fra le più schifose sozzure un porco. A dispetto di tutto ciò, queste

sfigurate rovine ci rimbombano ad ogni istante all' orecchio, giudica di quel che fui, da quel che or sono.

Di questo classico sito intraprendo una breve descrizione, deponendo l' idea di poterne dare un ben completo, e soddisfacente dettaglio. La quantità, e varietà insieme degli oggetti, riunite alla mancanza delle antiche memorie, non che de' mezzi per ben esaminare, disotterrando le rovine di non pochi antichi edificii, non permettono di attenderla; e se m' indrizzo a' forestieri, non si offenda il mio compaesano. Credo inutile ricordare a' nostri dotti quello che sanno mille volte meglio di me.

Son sicuro che alcuni non saranno qualche volta contenti della mia operetta, non ritrovandoci quell' abbondanza, e profondità di erudizioni, che sarebbe a seconda del loro vario gusto: tanto più che avendo io arric-

chito questo lavoro di non poche nuove scoverte, sopra ciascheduna di esse avrebbero forse aspettata una dissertazione. Ma spero che mi si farà giustizia al solo considerar l'oggetto, che in questa Guida io mi ho proposto.

Infatti nel mio travaglio non ho in mira che tre classi di curiosi stranieri. Saranno della prima quei che amano conoscere a fondo la materia, ed a qualunque spesa. Essi ritroveranno alcune moderate citazioni, onde possano ricorrere a' fonti, da' quali ho attinto le diverse notizie istoriche, e potranno esaminare con occhio esperto la qualità degli attuali ruderi, da me rivendicati al vero loro primiero uso. Coloro poi che desiderassero osservar tutto, ma in passando, potranno servirsi del solo testo. Chi finalmente volesse riunire ad un' amena e piacevole campagnata, il poter dire, *ho veduto le antichità*

di Pozzuoli, *e suoi contorni*, ne ritroverà il modo descritto alla pag. XII, che prego di leggere, cammin facendo, o nel mentre che giunti in Pozzuoli, desiderano di concertare il resto del viaggio.

Ciò non ostante in questa seconda edizione animato dalle ulteriori osservazioni, che non ho cessato di fare, non che spinto da un doveroso punto di onore, ed impegno di contentar coloro, che amano di sapere qualche cosa di più, con travagliar di meno, mi sono diffuso più della prima volta in alcuni punti controversi, e nuovi.

L' ho fatto benanche, acciò giudicando da essi possa il lettore osservare il metodo, col quale ho proccurato giungere alla dimostrazione degli oggetti da me brevemente descritti, ed assicurarsi che le concise descrizioni degli altri articoli benanche sono

ricavate dalle lunghe dissertazioni rimaste in cartiera per non uscire da' limiti di una Guida.

Ho creduto indispensabile una carta topografica de' luoghi descritti. Questa è unicamente destinata per la Guida; niuno si lagni perciò, se non vi rinvenga altri oggetti.

In essa per la prima volta le strade, che conducono ad antichi monumenti e sono carrozzabili, si vedono indicate con due linee parallele: quelle, che non hanno il vantaggio di essere trafficabili in vettura, sono segnate con una delle due linee a puntini; le altre finalmente che non appartengono al curioso antiquario, lo sono co' semplici puntini. Il carattere rotondo de' luoghi descritti, indica il nome antico del sito, o monumento; il corsivo poi, il nome col quale oggi è conosciuto da' paesani.

Ve ne ho benanche aggiunta un'

altra dell' antica Città di Cuma; indicando in essa una porzione de' tanti ruderi ancora visibili in quel disabitato solitario suolo, un tempo, e per secoli floridissimo. Nessuno fino a quest' ora si era occupato di un tale travaglio, e me ne piangeva il cuore.

La pianta del tempio di Serapide con la veduta di una delle sue più interessanti stanze, non che della cella, e pronao, fan parte del piccolo atlante aggiunto a questa seconda edizione.

Il lido occidentale di Pozzuoli non ricordava fin a questo tempo che l' esistenza in esso del tempio delle Ninfe, volendolo giudicare dagli scrittori, e dalle carte topografiche esistenti; ma col fatto basta questo solo piccolo tratto del golfo puteolano, per indicarci la magnificenza di quella antica Città. Ho creduto perciò necessario darne la pianta, sperando sem-

pre, che come il mare proseguirà a scovrire le altre sostruzioni, che sono ricoverte da poca terra, altri se ne occuperanno in seguito, e con maggior profitto. Ho voluto perciò nella mia additar colla linea segnata C C C dove in altri tempi era giunto il mare, riconquistando sempre sul terreno.

Lo Stadio, di cui non vi è altra pianta, che quella lasciataci da Paoli, e che si risente pur troppo della scarsezza delle cognizioni in quel tempo di questa scienza, rappresentando tutt' altro di quello, che esiste, è il soggetto della 4.ª tavola. Se l' ostinata malattia, che tormentò il ch. Caristie nel breve tempo che potette dimorare fra di noi, glielo avesse permesso, avremmo certamente da' suoi lumi altri dettagli di questo interessante monumento.

Le iscrizioni edite benanche nella mia prima edizione, o esistenti tuttora ne' contorni illustrati, sono appena citate. Quelle che do in questa opera, compariscono la prima volta alla luce, e lascio a' dotti il comentarle. Esse sono fedelmente copiate sì nelle lettere, che nella loro forma. Le ho messe nella medesima scala di palmi per renderne anche con precisione la grandezza de' caratteri, eccetto però quelle dal n. 20 in poi nella tavola seconda, non che le altre che si leggono stampate. Per tutte ho fedelmente indicato presso di chi esistono, menochè per quelle, che sono in mio potere. La sola, che si legge al num. 4. Tav. II., perchè scritta dagli antichi sulla tonica, ed esposta all' ingiuria dell' umidità, a quest' ora sarà interamente perduta.

ITINERARJ

PER LA CITA IN POZZUOLI, E CONTORNI.

L'ESPERIENZA mi ha fatto conoscere, che non tutti i forestieri sono nel caso di appagar pienamente la loro curiosità sulle antichità di Pozzuoli, e contorni, con impiegarvi tutto il tempo necessario. Quindi l' ideare un solo itinerario per tutti, è lo stesso che immaginare un abito proporzionato ad ogni età, ceto, e condizione di persona. Credo perciò far cosa gratissima, presentando loro i seguenti itinerarj, onde ognuno possa osservare il più interessante nel modo che meglio gli aggradirà. Non volendo neanche servirsi di questi, con la Tav. 1.ª alla mano, sarà guidato a suo piacere.

PER DUE GIORNATE.

Colui che amasse impiegar due giorni nel visitare questi luoghi, potrà, giunto in Pozzuoli, smontar da carrozza al tempio di Serapide. Nel mentre si occuperà ad osservare questo interessante monumento, ordinerà che una barca l' attenda al lido. Imbarcatosi, si farà condurre a Miseno, e facendo il giro del promontorio, sbarcherà alla Dragonaria, ordinando alla barca di attenderlo nella grotta del teatro detto *del Forno*. Vedrà intanto la Dragonaria, ed indi salendo pel così detto Vescovado di Miseno, anderà al Teatro, dove introducendosi nel Corridojo del pianterreno, con l' ajuto delle fiaccole uscirà, traversando la grotta, e s' imbarcherà di bel nuovo. Se ama l' isteria naturale, visiterà la grotta del

Solfo, che l' è dirimpetto, e poi sbarcherà al ponte di Maremorto. Disporrà che la barca l' attenda nella marina di Bacoli, e salendo sul Casino Jannucci, goderà del più bel panorama di quelle vicinanze. Di là a piedi costeggiando il sepolcreto del porto di Miseno, vedrà la Piscina mirabile, le Centocamerelle, e 'l Sepolcro di Agrippina nella marina di Bacoli. Qui messosi nuovamente nella barca, che lo avrà preceduto, andrà ad osservare le terme di Baja. Di là sempre per mare alle stufe di Nerone, ove sbarcato, dopo di averle osservate, volendo, potrà passare al lago di Averno. Indi ritornato sul lido, imbarcatosi di nuovo ritornerà in Pozzuoli.

Nella seconda giornata in carrozza si condurrà a Cuma, che potrà osservare o con dettaglio, seguendo la guida e la tavola 8.ª, o dandoci una

occhiata generale da su l'Arco-Felice. Ritornando in Pozzuoli, ne osserverà quanto il tempo, e le sue circostanze gli permetteranno.

PER UNA GIORNATA.

Giunto al tempio di Serapide, e dopo di averlo osservato, ordinerà alla carrozza di attenderlo alla Sella di Baja. Messosi in barca, seguirà lo stesso itinerario già descritto. Sbarcato poi in Baja, dopo pochi passi à piedi, si metterà in carrozza, e cammin facendo, traverserà Cuma, e l'Arco-Felice, e fiancheggiando il lago di Averno, Montebarbaro, Montenuovo ec. ritornerà in Pozzuoli, dove osserverà quello, che il tempo, e le sue gambe permetteranno.

Chi finalmente volesse servirsi della barca, e partire da Napoli, traversando la punta di Posilipo, sbarcherà

a Miseno, e di là con la guida della carta alle mani, parte a piedi, e parte per mare vedrà tutto a suo piacere. Avverta che, se sarà forte in gambe, potrà anche osservar Cuma. In questo caso sbarcando a Baja, e facendo il giro guidato dalla carta, giunto sul lago di Averno nel bel punto di veduta su dello stesso, ove ogni forestiere si arresta per goderlo, calerà per la stradetta, e costeggiando il lago pel lato occidentale, vedrà la grotta della Sibilla. Traversandola, andrà al Lucrino, e s' imbarcherà di nuovo per Pozzuoli ec. Però una gita di simil fatta costerà poco danaro, ma molto trapazzo.

GUIDA

DI

POZZUOLI.

SEPOLCRO DI VIRGILIO (1).

Il più delle volte andandosi in cerca di quello, che ci è caro, qualunque sia l' oggetto, nel quale imbattendoci ce lo rammenti, un impulso fortissimo ci spinge ciecamente alla illusione, e' ripieni d' immaginaria gioja crediamo possedere l' oggetto desiato, ancorchè invano. Quindi è ben giusto, che i dotti, gli antiquarj, ed i trasportati per l' eroica poesia al solo leggere *Sepolcro di Virgilio*, elettrizzati vi accor-

(1) Esiste prima dell' ingresso nella grotta di Pozzuoli all' alto a sinistra. Vi si ascende per la salita di S. Antonio di Posilipo, a dritta su di una piccola porta si legge Sepolcro di Virgilio.

rano. Giuntivi senza dar ascolto ai dubbj che si risvegliano alla mente sulla verità del titolo, venerando la semplice memoria dell' imitatore di Omero, si occupano del

MANTVA ME GENVIT CALABRI RAPVERE TENET NVNC
PARTENOPE CECINI PASCVA RVRA DVCES

Si rammentano del

SISTE VIATOR QVAESO PAVCA LEGITO
HIC MARO SITVS EST

Rapiti dalle imponenti idee, che il nome di un tal monumento in loro risveglia, non pensano che ad arricchirle con l'aspetto del variato paesaggio, che lo corona, e del ridente cratere, che ne fa il fondo. Estatici pensano alla descrizione da farne ai loro compaesani, ritornati ne' patrii lari (1).

Ah sì! li lodo, e gli scuso nello stesso tempo, ricordandomi quante volte anche io fui la vittima di una tale prevenzione. Ma al presente ritornato in me stesso, riconosco la verità, che fedelmente espongo.

Allorchè i dotti non convengono sulla identicità di un qualche rudere antico, a quattro

(1) Annoverate di grazia fra questi anche il ch. EUSTACE *A. Classical. tour through Italy* T. IV C. XI.

fonti si può ricorrere per giungere alla verità in controversia.

1.° Ai Classici.

2.° Alle Iscrizioni.

3.° Al Monumento istesso.

4.° Alla Istorica tradizione.

Or due sono le verità, che dovremmo rinvenire negl' indicati fonti, per riconoscere in questo tumulo la tomba di Virgilio.

1.° Che Virgilio fosse sepolto in Napoli. 2.° Che questo Colombario, e non altro abbia raccólte le sue ceneri. Pel primo non vi è alcun dubbio dopo le autorità di Silio Italico, Plinio, Stazio, Donato, e Servio. Raccogliamo da questi (1) che Virgilio morì nel suo viaggio in Grecia, dove aveva incontrato Augusto, e che l' Imperatore eseguì la disposizione fatta dal poeta, inviando le sue ceneri in Napoli. Se poi questo e non altro Colombario a due miglia da Napoli abbia raccolte le sue spoglie mortali, sono così incerte le indicate autorità, che i nostri

---

(1) Io non entro in controversia sul peso di alcune delle citate autorità; giacchè quei che le mettono in dubbio accrescono la forza del mio ragionamento.

dotti scissi nell' interpetrarle (come vedremo nel seguito) disconvengono fra di loro , a segno che alcuni fissano il Sepolcro in questione all' ingresso della grotta , altri nella sua uscita dalla parte di Pozzuoli. Taluni all' Oriente di Napoli , altri all' Occidente di detta Città , e non manca chi con sode ragioni lo suppone sulla collina di Posilipo lungo l' antica strada Puteolana. Perciò senza entrare in discussione , questo argomento può dirsi ragionevolmente dubbio per quelli che sostengono esser questo , e non altro il Sepolcro di Virgilio.

2.°

Se mai in qualche monumento si rinviene una iscrizione , che dopo tutte le critiche ricerche solite ad usarsi dagli esatti antiquarj , può decidersi non solo coeva , ma sì bene costantemente serbata nel suo primitivo sito, allora certamente potrà esser sicuro che l' edificio fosse stato destinato a quell' uso , di cui parlasi nella lapide. Or le notissime iscrizioni sul nostro soggetto , sono tutt' altro che coeve , nè mai han fatto

parte integrante del monumento, di cui si tratta.

Il *Mantua me genuit* secondo ciò che ha scritto il Villani nel Cap. 28. della sua Cronica, era il solo Epitaffio, che vi esisteva nel 1326, non già a tempi suoi 1526.

A' tempi di Summonte nè anche vi si leggeva. Nel 1584. il Duca di Pescolanciano ebbe cura di farla incidere in marmo, e collocarvela (1), ma oggi più non esiste.

Il *Siste Viator* fu rinvenuto in quelle vicinanze a' tempi di Celano, come egli stesso ci attesta. Di questa lapide il ch. Ancora, dopo di aver descritta la prima di scarpello molto inferiore al secolo di Virgilio, dice essere anche più moderna. Oggi nè anche vi si vede. Altro non si osserva in questo tempo, che dirimpetto al Sepolcro un marmo con questo distico (2):

---

(1) SARNELLI nella sua *Guida de' forestieri ec.* dice così: *Oggi si è messa una nuova lapide contenente l' antico distico del Sepolcro di Virgilio da Girolamo d' Alessandro Duca di Pescolanciano, ed è la seguente.* Mantua ec., in fine *D. Hieronymus d' Alexandro Dux Pescolanciani tumuli herus. P. anno 1684.*

(2) Non pochi altri poeti si sono occupati a far versi

QVI CINERES TVMVLI HAEC VESTIGIA CONDITVR OLIM
ILLE HOC QVI CECINIT PASCVA RVRA DVCES
CAN. REG. MDLIIII.

Summonte lo chiama Epitaffio in marmo in lettere moderne. Io non aggiungo altro: si legga, e si decida della credenza da prestarvisi (1).

Ve n' è un' altra assai più decisiva sul marmo, ed in belli caratteri: INGRESSO ALLA TOMBA DI VIRGILIO; ma questa non ancora ha acquistato il dritto di autenticità. Quando infranta, e mutilata risorgerà da sotterra, ne parleranno gli antiquarj futuri.

Ma per dir tutto, ora prima di calare al Sepolcro, nel sedile di un amenissimo belvedere, si legge in marmo una iscrizione francese (2) composta, per quanto si crede, da Lostange. L' uomo è sempre lo stesso. Chi sa, se le altre iscrizioni latine non vi siano state apposte da qualche bel genio,

---

sul nostro assunto, ma non fanno al nostro caso. Si potranno leggere, volendo, nel CAPACCIO.

(1) Non basterebbe un foglio di stampa, se si unissero anche le varianti di questi due versi a quelle del *Siste Viator*.

(2) Vien rapportata dal ch. dottor LOUIS VALENTIN. *Voyage médical, en Italie N.° 1822. p.* 26.

come il moderno francese! Poveri antiquarii del 2822, se questa ultima sola trionferà delle ingiurie de' tempi!!!

3.°

Il Monumento ben considerato neanche ci dà qualche probabilità, non dico già certezza, di asserire essere stata questa la tomba del Poeta. Esso è un semplicissimo Colombario di famiglia, anzi che Sepolcro magnifico, ed eretto per un solo, come avrebbe dovuto esser quello destinato per ordine di un Imperatore ad un gran poeta. I nostri dotti han ben compresa questa difficoltà, e non avendo potuto nobilitare l' originale, si sono occupati, chi più, chi meno, nell' ingrandirne le copie.

Paoli ci ha data la pianta, la veduta esterna, e l' interno del tumulo. Nella prima è esatto, dicendo il vero; nella rappresentanza dell' esteriore l' ingrandisce un poco. Nell' interno poi, che dovrebbe rappresentare un vano dell' altezza di circa 18 palmi, ne figura uno al di là di 100 (1). Altri nel-

(1) Nella traduzione inglese della *Nuova guida* di Vasi

l' avvalersi della stessa pianta di Paoli con la scala di palmi aggiuntavi, ci danno il Sepolcro in questione di 150 palmi quadrato nel suo interno!!! Tali autori sono scusabili. È l' amore per le nostre patrie antichità, che li consiglia di magnificarle invece di dottamente esaminarle, ed esattamente descriverle (1).

4.°

L' istorica tradizione istessa neanche ci dà lume abbastanza, onde decidere, se questo, e non altro sia il Sepolcro di Virgilio. Senz' avvalermi degli autori, che trattano leggiermente questo articolo, ho innanzi agli occhi coloro, che se ne sono dottamente occupati. Questi si possono ridurre a tre classi. 1.° Quei che lo riconoscono per Sepolcro di Virgilio. 2.° Coloro, che non ne parlano, o dicono di non averlo mai veduto. 3.° Quei che lo negano appartenere al Poeta.

---

fatta in Londra questo istesso interno, ben inciso, è divenuto una specie di Basilica!

(1) In questa occasione non voglio defraudare il cu-

1.° Non pochi scrittori, è vero, asseriscono esser questo il Sepolcro di Virgilio, ma ben esaminandoli, si rileva 1.° Che alcuni l' attestano senza provarlo. 2.° Altri lo credono per un *si dice*. 3.° Taluni disconvengono fra di loro nel racconto de' fatti. 4.° Ed altri finalmente dimostrano il contrario con le ragioni, che adducono per definire esser questo il Sepolcro del poeta (1).

Il Villani è il primo autore, nel quale

---

rioso di un fatto, che forse sarà col tempo di qualche interesse. Nella collina opposta al Sepolcro, di cui si parla, e quasi dirimpetto alla stessa, si vedono delle aperture incavate nel monte con resti di fabbriche, e pitture, che sembrano chiaramente ingressi a Sepolcri. Il diligente PAOLI gli accenna solamente Tav. 7. lettera G., ed in nessun altro autore ne trovo fatta menzione. A dispetto di tutta la pena, che mi ho presa per poterle ocularmente osservare, mi è stato impossibile. Il monte è tagliato a picco dai due lati, in modo che sono divenuti come nidi di falconi. Non vi si può nè calare da sopra, nè salire da basso, in nessun modo. Io non saprei dirne altro per ora, se non che mi sembra esservi uno, o più sepolcri fatti nel monte a forma d' Ipogei.

(1) Non credo idear classe particolare per quei che lo confessano tale al solo riguardo di non disgustare il forestiere che, venendo da lontani paesi con l' idea di entrare nel Sepolcro di un sì celebre Poeta, e vedendosene deluso, ne sarebbe giustamente dispiaciuto. Questa dotta compassione onora il loro cuore, senza far torto ai loro talenti.

troviamo descritto questo tumulo pel Sepolcro di Virgilio, dicendolo *sepellito vicino S. Maria di Pedegrotta in un Sepolcro ad un piccolo tempio quatratore con quattro cantoni fabbricato di tegole*, e niente di più (1).

Il de Stefano replica lo stesso, come anche il Summonte (2) ed il Capaccio. Per brevità tralascio di citare gli altri anche più moderni che asseriscono lo stesso, senza darsi la pena di provarlo; facendo chi più, chi meno uso delle stesse parole, e delle stesse digressioni, per impinguare il capitolo.

2.° Gio: Tarcagnota nel 1566 si esprime così. *Sopra il Monistero di Piedigrotta si crede che già il Sepolcro di Virgilio fosse.* Cochin, et Bellicard si dispensano di parlarne, trattandosi di un *si dice.*

Saintnon nel suo viaggio pittorico con un altro suo dotto collaboratore ne parlano sì, ma fortemente dubitandone.

3.° Non pochi altri fra quei, che lo chiamano Sepolcro di Virgilio, disconvengono fra di loro, talmente nel racconto de' fatti,

---

(1) La prima edizione di questa cronica è del 1526.

(2) I due primi volumi delle sue opere portano l'epoca del 1601, ed i postumi del 1640 1643.

che il ch: Paoli ingenuamente confessa di non sapere a chi dar credenza nella contrarietà de' racconti fatti dagli Scrittori su questo Sepolcro.

Infatti, il solo monumento, dalla cui esistenza si avrebbe potuto decidere la controversia, erano certamente le colonnette, l' urna, e l' iscrizione in essa, che formavano il tempietto. E bene, Villani, che ne ha parlato il primo, lo dice trasportato già da qualche tempo nel Castello nuovo. Un secolo dopo Pietro de Stefano (come osserva Paoli) attesta di aver veduto questo tempietto con l' iscrizione *Mantua me genuit* nel fregio. Se mal non mi appongo, la diversità del fatto non è mica indifferente.

Celano lo crede trasportato nel Castello Nuovo per ordine del Re Roberto d' Angiò; giacchè alcuni forestieri aprirono il Sepolcro, e se ne presero un meraviglioso libro di segreti. Altri scrittori dicono fatto questo passaggio per timore de' nemici. Alfonzo Aeredia Vescovo di Ariano lo vuole consegnato ai Mantovani. Su questa diversità di opinioni il dotto Eustace ragionevolmente dice *Perhaps indeed they neuer existed.*

4.° Ma finalmente credo di molto peso il riflettere a quegli autori, i quali nel volerlo pel Sepolcro di Virgilio, adducono delle prove, che dimostrano il contrario.

Valga per tutti il ch. Ancora. Questo dotto autore col disegno, e colla pianta del Sepolcro copiata da Paoli vi dice, che questo Colombario situato all' ingresso della grotta è la tomba del poeta; ma col suo raziocinio, a fargli onore, lo dimostra suo malgrado, esistito una volta su la collina di Posilipo. Infatti egli descrive prima la strada antica da Napoli a Pozzuoli, e la dice esistita traversante la collina di Santeramo, ed Antignano, provandolo con sode ragioni. Attacca immediatamente il §. 3. *Sepolcro di Virgilio*, e dice: *Descritta l' antica strada, si capisce la situazione del Sepolcro di Virgilio il quale, secondo che scrive Donato, fu sepolto nella strada di Pozzuoli* (1) *due miglia distanti da Napoli* Cryptam Pausilypanam versus. *Or questa distanza* (2) *corrisponde*

(1) Dunque secondo ciò che ha detto nel Capitólo precedente, dev' essere nella Collina di S. Eramo, ed Antignano.

(2) Ma non credo, che la sola distanza, senza badare

presso a poco a quella che percorre dal sito, dove oggi è il Sepolcro (1) *fino al livello della collina inferiore di Napoli, donde incominciava la divisata strada. E quindi anche si capisce, come alcuni scrittori affermassero di aver veduto il Sepolcro del poeta, venendo da Pozzuoli; il che non poteva altrimente succedere, se non che venendo per la strada sulle colline* (2); *giacchè per la via nuova a basso non è in verun modo visibile, restando sulla bocca della grotta dalla parte di Napoli. Il piccolo Colombario, che ivi si vede per antichissima tradizione credesi almeno parte* (3) *del divisato Sepolcro, che Tempio*

---

al sito della strada, possa decidere della cosa in controversia.

(1) *Dove oggi è il Sepolcro?* Cioè a basso all' ingresso della grotta, dove esiste quello rappresentato nel suo disegno. Eccolo dunque non più sulla Collina di S. Eramo, ed Antignano.!!

(2) Ecco'o un' altra volta trasportato sulla Collina quel Sepolcro poco fa indicato come esistente a basso all' ingresso della grotta.

(3) *Parte?* Cioè parte di una fabbrica che, secondo il suo ragionare, principiava da su la collina di Pesilipo, e terminava all' ingresso della grotta. Che magnifico sepolcro!!!

forse per eccellenza da Stazio si appella.

Se non ti avessi già tediato abbastanza, o lettore, ti rapporterei altri squarci di autori di assai maggior peso del citato, che han copiato alla cieca i classici, e gli scrittori moderni, senza occuparsi con l' ispezione locale del monumento per mettere d' accordo il fatto moderno con le antiche autorità. Questo è un travaglio troppo penoso per isperarlo da tutti gli scrittori, specialmente essendovi la bella, e facile strada di seguire *l' antichissima tradizione*, e comporre così nuove, e ragionate guide di paesi senza averli veduti.

2.°

Fra gli scrittori poi delle nostre antichità, e che avrebbero dovuto almeno descriverlo, citerò alcuni di quei, che o non ne parlano, o ci attestano di non averlo mai rinvenuto. Gio: Francesco Lombardi nel 1559 dice che il Sepolcro di Virgilio spesso ricercato verso la grotta di Pozzuoli non potè essere rinvenuto. Leandro Alberti nel 1568 non ci parla per niente di questo monumento, ed il

Biondo, ed il Razzano dicono anch' essi di non averlo mai veduto.

5.°

Chi mai ignora, che il dotto Cluverio ed il notissimo Addisson non lo riconoscono per tale? Ma è ormai tempo di finirla.

Io per me ancorchè vorrei almeno appoggiarmi alla pretesa costante tradizione, (1)

---

(1) Se mal non mi appongo, il fondamento di questa pretesa tradizione è ciò che leggesi nella Cronica di Gio: Villani. In essa si parla diffusamente del Poeta Mantuano, e mi perdonerà il lettore, se io ne trascriva alcuni titoli oltre a quello in questione. Spero che con questo mezzo egli avrà più giusta idea della credulità di quei tempi, non che della fede da prestarsi al credulo scrittore Villani.

« Come Virgilio per la piacevolezza dell' aere di Napoli ci » compose la Georgica. Come Virgilio per l' arte magica levò » lo male aere da Napoli. Come per incanto levò le Sangue- » suche dell' acqua di Napoli. Come fè un Cavallo sub certa » constellatione, che sanava la infermità delli Cavalli. Come » levò le Cicale per incantamento. Come ancora provedette » alle carne che non puzzassero. Come Virgilio provedio a » lo vento di Aprile, che guastava li frutti di Napoli. Come » per la sanità de li Cittadini fè venire da Napoli molte herbe » de virtù. Come non ce era pesce, incantò, una preta, e » fecela copiosa. Come a la porta Nolana fè fare due teste, » che significavano augurii. Come fu ordinato lo ioco ad car- » bonara. Come Virgilio levò le Serpe da Napoli: Come or-

e seguir così la comune, senza darmi altra pena, non mi ci so decidere. A dir il vero,

---

» dinò Virgilio le acque de Baja, e distinse le virtù de le
» acque, e fè li Bagni con scripture. Come fè la Grotte per
» la comodità de li Cittadini de Napoli, dove si chiama fo-
» regrotta, benchè alcuni dicono, che la fece fare Lucullo.
» Come consacrò lo Ovo allo Castello dell' Ovo, d' onde
» pigliò il nome. Come acquistò la scienza Virgilio. Quello
» che successe dopo la morte di Virgilio.

» Dicesi che morto lo detto Virgilio in Brindisi, et essendo
» lo corpo de quello portato in Napoli con gran diligentia,
» la sepoltura de tal corpo se guardava, et observava, la
» quale, come è detto, stava vicino S. Maria de Pedegrotta,
» per la quale Sepoltura in verità lo vulgo la chiama grotta
» di Virgilio, o vero per la via vecchia di Puzzoli lontana
» da Napoli circa due miglia. Lo che intendendo uno Phisico
» Inglese, persuadendose che alcune virtù in le ossa, et pul-
» vere de quello, come sogliono essere vane le opinioni de
» li uomini, impetro dal Rè Rogieri possere aprire dicta Se-
» poltura, et distillare le ossa, et bevere le acque de quello,
» per possere avere lo ingegno, et sapere de Vergilio, et
» havendo presentata tale lettera a la inclita Cità de Napoli,
» dubitando quella, come sole essere la opinione del Vulgo
» che se tale opera se facesse, non avesse successo qualche
» male; per la prima lo negò, tamen volendo obedire alle
» Sacre Lettere del Rè, se contentò, che lo dicto Phisico In-
» glese facesse quello le piaceva, non però dovesse guastare le
» ossa, o vero removere da la dicta Sepoltura, lo che fu
» fatto, et dicono, che lo dicto Phisico avesse trovato uno
» libretto di certi secreti mirabili in la dicta Sepoltura, lo
» quale libretto pervenne poi, secondo vølono alcuni, in la
» mano de Joanne Cardinale de Napoli, et che da quello
» libretto furono havuti multi secreti. »

non ritrovo altra costanza negli autori, che mi han preceduto, se non quella di copiarsi l'un l'altro, non che di supporre per certo quello, che si dovrebbe provare.

Se mi vedi perciò, o dotto lettore, vacillante, anzi inclinato a non credere qui depositate le ceneri del gran Marone, non isdegnarti con me, che anzi consolati, o giusto estimatore del Poeta. Questo sito sarebbe stato molto male a proposito per la tomba di un sì grande uomo. Qui a' suoi tempi esistevano gli orti Sacri al Dio della generazione, ed il luogo dicevasi *Patuleo*, al dir di Petronio. Qui Biche serva di Quintilla, credendo di rinvenire la pretesa, non che desiata Deità, tenne i suoi confidenti discorsi con degli sconsigliati giovani fra le ombre della notte.

Epitaffio all' ingresso della Grotta.

Questo è uno de' tre eretti da D. Pietro Antonio d' Aragona vicerè di Napoli nel 1668. In esso si descrivono i luoghi e le virtù de' bagni, e la distanza che passa dall' uno all'altro, incominciando dal Bagno secco,

o sudatorio di S. Germano presso il lago di Agnano, fino al Bagno della Solfatara, detto il Foro di Vulcano (1).

Grotta di Pozzuoli (2).

Se ti disgusta, o forestiere, il tetro ingresso a questo sotterraneo cammino, se ti opprime il cuore l' oscurità, e polverio che incontri nell' ingolfartici, se ti atterrisce l' inaspettato movimento della folla, che lo traversa, non arrestare il tuo piede. Trasportati col pensiero agli antichi tempi, e diverrai estatico al ricordarti, che di qua si va alle oscure cavernose abitazioni de' Cimmerii, all' antro della Cumana Sibilla, alla barca di Caronte, alla padule Stigia, all' inferno, agli Elisj, in una parola all' altro Mondo degli antichi. Assorto in queste classiche idee t' inoltrerai

(1) Vedi de Sariis *Termologia Puteolana, pag.* 186.

(2) È lunga palmi 2654, e larga circa palmi 24. La sua altezza è varia: all' ingresso di Napoli è di palmi 94: dalla parte opposta 98: nel decorso del suo cammino è tra 26 e 74 palmi secondo Ancora. È al meglio possibile illuminata e da' fanali, e da due spiragli superiori, e da ambedue gl' ingressi.

coraggioso, e forse all' aspetto del cencioso povero, che ti dimanda l' elemosina all' ingresso di questo sotterraneo passaggio, ti sembrerà di vedere l' irsuro Caronte redivivo.

Quel che sappiamo di sicuro su questo antico monumento è, ch' esisteva a' tempi di Strabone (1). Seneca essendoci passato, ne fa una luttuosa descrizione (2). Se sia opera de' Cumani, o de' Romani, non può definirsi; ma a mio credere appartiene ai primi. Solo è fuor di dubbio aver servito in quei tempi per passaggio di animali da soma, giacchè dagli antichi non fu certamente lastricata. Alfonso I. d' Aragona vi fece fare delle riparazioni, e de' miglioramenti. Il più interessante fu quello di abbassarla di molto, giacchè nella sua prima formazione era in declivio da Napoli alla sortita per Pozzuoli (3). Il viceré D. Pietro di Toledo

---

(1) *Lib. III.*

(2) Seneca *Epist.* 58. Forse a questo allude l' Iscrizione che si vede incisa nel tufo a gran caratteri, a sinistra del *Presepe*, prima di entrare nella Grotta. Vedi Tav. 2. num. 24.

(3) Pontano *de Bello Neapolitano lib. VI.* Osservando con la dovuta esattezza l' ingresso da Napoli nella Grotta,

★

la lastricò, e la ridusse al piano presente (1).

Fuori Grotta.

L' epitaffio che si vede sull' atrio della Parrocchia, ci ricorda, che dal vicerè Parafan de Rivera nel 1568 fu eseguita l' attuale strada pe' Bagnuoli a Pozzuoli, dicendo perciò: HANC PUTEOLOS, per distinguerla dall' antica (2), che da Napoli, traversando la collina di Antignano, continuando per questo punto, e fiancheggiando l' Averno, conduceva per la Solfatara a Pozzuoli, Capua, Roma ec. della quale dice: HANC ROMAM.

---

mi avvidi di una pittura esistente nel più alto a sinistra dello stesso, e sotto di quella una lapida con iscrizioni, e due arme. La prima di queste, ch' è nella parte superiore, è l' Aragonese sola. Vedi Vergara *Monete del Regno di Napoli ec. tav.* 32. *n.* 3. La seconda si può osservare nella nostra tav. 2. num. 23. colle iscrizioni che la fiancheggiano. Dopo non pochi stenti, e con l' ajuto de' cannocchiali, non che degli occhi più acuti de' miei, le ho copiate alla meglio. Lascio agli amatori della scienza de' tempi di mezzo il comentarle.

(1) Troyli *Storia Napolitana tom. II. p.* 197.

(2) Oltre a' ruderi, che passo passo s' incontrano, si legga Mazoch. *Diatr. de Castr. Lucul.*

MONTE OLIBANO.

Montagna delle brecce.

Gran parte di questo monte è composta da un' enorme massa di lave delle più remote, che si osservano nelle nostre vicinanze. Venne, a mio credere, dalla Solfatara; ma osservandosi bene il luogo, si scorge che il presente cratere della detta è molto posteriore all' antico. Questo esser dovea fra l' attuale cratere della Solfatara ed il monte di cui parliamo (1). Anche oggi il cratere del Vesuvio non è certamente l' antico.

Questo monte fu forato da' Romani per condurre l' acqua alla Piscina mirabile da Serino. Si osservano de' pezzi scoverti nel tagliare gli scogli, e visibili nel punto dove oggi si travaglia; e si veggono tuttora spiragli dell' antico condotto rivestiti di fabbrica, traversando la strada.

Da questo punto ti si presenta agli occhi

(1) Vedine gl' indizii nella *Carta de' Crateri esistenti fra il Vesuvio e la spiaggia di Cuma di* Breislak.

lo scheletro dell' Emporio de' Romani, del centro delle di loro delizie, ricchezze, e lusso, Pozzuoli, Baja, Bacoli, Miseno ec. La sola bellezza della natura è sopravvissuta, ma l' opera umana è ridotta a mucchi di pietre, informi scogli, e massi enormi di sfigurate fabbriche. Il primo oggetto che vedi è

Pozzuoli.

L' antica città di Pozzuoli nasconde a' curiosi la sua origine. Gli scrittori così antichi, come moderni non ne convengono fra loro (1).

Parlandosi dell' antichità di questa città, si possono considerare tre tempi; la sua fondazione, che precedette quella di Roma; il tempo in cui questa signoreggiava il mondo; ed i tempi de' Barbari.

Sappiamo da Strabone essere Cuma la più antica città d' Italia (2). Pozzuoli dunque è più recente. Se poi questa città fosse fon-

---

(1) Plin. *lib. III. c.* 5. Strab. *lib. V.* Eusebio *presso* Stefeno Bizantino; Martorelli *de Colon.* Mazoch. *in Tab. Heracl.*, Claverio, Varrone, Capaccio, Pellegrino *ec.*

(2) *Lib. V.*

data da' Samj (1), direttamente venuti dalla Jonia, o da' Cumani (2), è incerto. Sembra più probabile questa seconda opinione. Quel che si sa di sicuro si è, che fu un tempo emporio ed arsenale di questi (3).

Di un tale stato però non vi resta alcun vestigio, meno che non si volesse credere (come è probabile) il molo opera de' Cumani. Tutto ciò che il tempo vorace ha rimasto di fabbriche ancora visibili, è certamente romano, e le medaglie che spesso vi s' incontrano, non sono che romane, e de' bassi tempi.

In questa prima sua epoca chiamavasi Dicearchia, cioè secondo Scotti, luogo dove esistevano delle Colonne di Cambj (4). Quindi

---

(1) Eusebio *Croniche presso* Stefano Bizantino.

(2) Strab. *lib. V.* Papinius *lib. II. Sylv.*

(3) Strab. *lib. V.* Nella seconda guerra Punica cessò di esserlo, giacchè i Romani nell' anno 552 vi mandarono una guarnigione di 6000 soldati con Q. Fabio per opporsi ad Annibale in caso di bisogno. T. Livio *lib. XXIV. c. 7. c. 34. c. 35.*

(4) *Catechismo nautico tom. I. pag.* 78. Degna di leggersi è una tal' opera del detto autore, dove egli in una nota eruditamente dimostra le sue opinioni sulla etimologia di questa voce. Si può anche leggere l' idea del ch: Ignarra sullo stesso articolo nella sua opera *De Palaestra Neap. pag.* 184. *in nota.*

è , secondo il lodato autore , che i Romani la chiamavano *Puteoli* sostituendo il loro *Puteal* all' antico δικα. *Puteal* in Roma era un luogo , *ad quem veniebant foeneratores*, e che corrisponde perſettamente al δικα de' Greci (1).

Che Pozzuoli nel tempo della gloria romana sia stata grande e magnifica , ce lo dimostrano pienamente le innumerevoli quantità delle sostruzioni tuttora esistenti , e il numero e la magnificenza de' pubblici edificj , le cui ruine ancora si battono col tempo distruggitore , come vedremo in appresso.

Sappiamo poi dagli antichi, che pel lustro, cui giunse , pel suo ricco commercio , e per le sue grandezze fu chiamata *Delus Minor* (2) , e *Pusilla Roma* (3). I popoli della Fenicia , di Tiro , di Berito , ed altri orientali vi ebbero degli stabilimenti (4). Papinio Stazio parla delle sue mura (5).

---

(1) Mazoch. *Tab. Heracleenses.*

(2) Festus *voce Minor.*

(3) Cic. *ad Att. lib. V. Epist.* 2. e 7.

(4) Gruterus *pag.* 1105. n. 3. Suetonius *in Aug. c.* 98. Strab. *lib. XVII.* Philo *in Flac. pag.* 969. Seneca *epist.* 77.

(5) *Lib. II. Sylv.*

Nel 559 di Roma vi fu condotta da' Romani una Colonia (1). Ne' tempi di Cicerone si governava colle sue leggi (2). Sotto Nerone era certamente Colonia (3) col distintivo di Augusta. Nell' impero de' Flavj prese il cognome di Flavia (4). Fu anche Prefettura (5), e Municipio (6).

Decadendo l' impero romano, Pozzuoli ancora andò perdendo il suo splendore. Nell' anno 410 fu abbruciata da Alarico re de' Goti, e nel 455 da Genserico (7).

Da Totila fu ridotta al suolo nel 542 (8) onde per 16 anni restò abbandonata da' paesani.

---

(1) Liv. *XXX*. 45.

(2) Cic. *de leg. agr.* 2. 31.

(3) Tac. *lib. XIV*. Tutti sanno la controversia che si agita fra gli eruditi per conciliare Tacito cogli autori, che dicono Pozzuoli Colonia molto prima di Nerone. Monsignor Rosini decoro de' Vescovi, e luminare della napoletana letteratura ha conciliato le diverse autorità colla sua erudizione. *Dissertat. isagog. ad Hercul. volum. explan. Part. I. Cap.* 6.

(4) Gruterus *pag.* 161. n. 5.

(5) Fest. *V. Praefectura.*

(6) Cic. *pro Coelio.*

(7) Vedi Capaç. *tom. I. Hist. Neapolitanae.*

(8) Mur. *ann. T. V. p.* 65. Procop. *de bell. Goth l. III.*

Quindi i Greci dimoranti in Napoli la ripopolarono (1). Romualdo secondo Duca di Benevento se ne impadronì nel 717, e la mise nuovamente a ferro, ed a fuoco (2). Nel secolo decimo fu saccheggiata da' Saraceni (3). Nel 1046, Giovanni Duca di Napoli se ne impadronì (4). Nel XV secolo cadde sotto il dominio di Alfonso re di Napoli (5). I guasti che in diversi tempi ha sofferti, gl' incendj della Solfatara, ed i tremuoti orribili, cui è stata soggetta negli anni 1448 e 1538, l' hanno ridotta allo stato in cui oggi si vede (6).

Iscrizione sulla porta della città'.

Giunto il forestiere in Pozzuoli, desiderando veder tutto con distinzione, smonterà alla porta della città: salendo il ponte, su cui era la porta dell' antico castello, troverà

---

(1) Eugipius *ad an.* 568.
(2) Anastas. *in Gregor. II.* Paul. Diac. *L. VI C.* 40.
(3) De Meo *an.* 939.
(4) *Detto an.* 1046.
(5) Barth. *Facius lib. VII.*
(6) Vedi Mormile.

alla prima abitazione a sinistra fabbricata nel muro una ben grande iscrizione, che principia.

IMP. CAESAR DIVI HADRIANI M. F.

Questa fu ritrovata nell' anno 1575. Era attaccata ad uno de' piloni del porto di Pozzuoli, di cui parleremo a suo luogo.

Pochi passi più innanzi, seguendo il cammino, si giunge al

TEMPIO DI AUGUSTO.

Cattedrale.

Questa chiesa altre volte era un tempio dedicato ad Augusto, come si legge nella iscrizione collocata poco più sopra della piccola porta attuale. Esso era fabbricato con ordine Corintio. Grandi massi di marmo ne formavano le intere mura, come si osserva dalla piccola porzione rimasta ancora non ricoverta di fabbriche dalla parte della porta rimpetto all' Episcopio. Il lato opposto è anche in parte visibile, ma riguardandolo

da sopra il campanile. Il primo piano di questo è fabbricato con grossi pezzi di marmo, appartenenti una volta all' antico edificio, ed anche con ceppi sepolcrali, il che è ben visibile nel così detto *Trabucco* (1).

Dalla visita di monsignor Vairo nel 1601, i cui atti si conservano nell' Archivio della Cattedrale, si ricava, che l' antico ingresso era dalla parte opposta al presente. Quel che oggi è grande altare, e coro, formava parte del Portico, come chiaramente si può vedere, osservandone attentamente la parte esteriore.

La chiesa è ornata di ottime pitture di scuola napoletana: anche stimabile è il ciborio in pietra dura, che si osserva nella cappella del Sacramento.

Calando per andare alla piazza della città, s' incontra il monistero di Religiose fabbricato su i rampari dell' antica Pozzuoli, e poco più sotto la seconda porta del castello (2).

---

(1) Chi vuole osservarli ne domandi il Sacrestano della Chiesa.

(2) Dicesi *porta nuova*, perchè l' antica fortezza non ne aveva che una.

Piazza di Pozzuoli.

Nella piazza si osservano due statue: una è di monsignor Martino Leone, erettagli dalla Comune nel 1650 per gli beneficj da lui ricevuti, come si può osservare dalle quattro iscrizioni fiancheggianti la base; l' altra consolare rappresenta Q. Flavio Mesio Egnazio Lolliano Mavorzio (1). Fu ritrovata nel 1704 negli scavamenti del giardino di D. Pietro di Toledo, oggi detto la *Malva*, di cui parleremo. Due passi più in là verso la Parrocchia si osserva un piedistallo di statua colossale.

Nel 1693 sotto le case de' signori Migliaresi fu rinvenuto questo interessantissimo monumento lungo palmi 7 e largo 4 e 7 once. Vi sono scolpite quattordici figure rappresentanti altrettante città dell' Asia minore. Sosteneva una statua colossale eretta a Tiberio in segno di gratitudine per essere state da esso lui ristorate tali città dietro

---

(1) L' iscrizione vien riportata dal Romanelli: *Viaggi a Pompei, Pesto ec. Part. I. pag.* 244.

un orribile terremoto, come può leggersi nella iscrizione ch' è in uno dei lati del medesimo (1).

Palazzo di D. Pietro di Toledo.

Potrà passare il curioso ad osservare il tempio di Serapide. Cammin facendo, attraverserà il largo detto della *Malva*. Qui, o lettore, ritornando da Sicilia Cicerone pose piede a terra, e nel mentre si credeva di essere accolto, e distinto dai suoi compatrioti, la moltitudine de' trafficanti, intenta ai loro affari, non diede occhio all' oratore romano (2). Tu sei più fortunato di quello, giacchè gli eredi del suo nome i *Ciceroni* ti fanno il più molesto, ancorchè necessario corteggio.

La fabbrica con torre, or divenuta caserma è il Palazzo del vicerè D. Pietro di Toledo. Egli vedendo spopolata questa città per l' eruzione, e tremuoto del 1538, di cui

---

(1) Si osservi il P. Paoli per vedere quanto si è detto dagli eruditi su questo interessante monumento.

(2) *Pro Plancio* 26. È degno di esser letto questo tratto della vita di Cicerone, non che le riflessioni politiche, che egli ne ricavò.

parleremo in seguito, ed attirato dalla bellezza del sito ne' mesi d' inverno, vi fece un tal palazzo, vi ricondusse le acque perdute, e facendovi molte altre utilissime opere, la rese di bel nuovo abitata (1).

In un angolo del detto largo eravi un epitaffio da pochi anni abbattuto. L' iscrizione si conserva nel cortile de' signori di Pollio per rimetterla in piedi. La detta iscrizione è una delle tre, nelle quali, come dicemmo, parlasi de' bagni esistenti nel seno Puteolano. In essa si numerano quelli che s' incontrano principiando dal bagno delle *Cantarelle*, palazzo Folieri, oggi *Manganelli*, a settentrione del tempio di Serapide, sino a' bagni di Tritola, e stufa di Nerone inclusiva. Dopo pochi passi lungo la strada si giunge al

Tempio di Serapide. (2)

Questo monumento, che a giudizio del

(1) Tutto ciò si ricava da una iscrizione che esisteva sulla porta del suo giardino, e che incominciava:

PETRVS TOLETVS MARCHIO ec.

Leggila in Mazzella pag. 13. *Antichità di Pozzuoli*.

(2) Nel 1750. principiò il dissotteramento di questo

dotto Bartelemy (1) è il più raro ne' nostri contorni, e benanche il più conservato dopo de' tempii scoverti in Pompei. Esso ha occupato non pochi dotti sì nazionali, che esteri, e con tutto la ragione, giacchè gli Architetti, i naturalisti, gli antiquarii vi rinvengono sempre di che pascere il loro talento, non che nuove difficoltà a risolvere (2).

Per avere una qualche idea della magnificenza di questo monumento, non ostante il ruinoso stato in cui si trova, e le moderne aggiunzioni fattevi, il forestiere appena entratovi, camminando a dritta sul giardino, si porterà con la pianta alla mano verso il sito F. F. tav. V. superiore al pavimento, e dirimpetto alle tre colonne in piedi. Da questo punto vedrà il grande ingresso dell' edificio G., che era situato rimpetto alla cella B. Osserverà le quattro porte laterali T. T., e vedrà ad un colpo d' occhio la

---

edificio. Se il lettore desiderasse notizie più diffuse su questo imponente monumento, legga le nostre *Ricerche sul tempio di Serapide* ec. Monumenti inediti. Napoli 1820.

(1) *Voyage en Italie tom.* 1. *p.* 105.

(2) Ermenegildo Pini *Memorie di Matematica, e di Fisica della Società Italiana delle scienze tom. IX. p.* 179.

giudiziosa distribuzione delle stanze in giro. Queste hanno un alternativo ingresso, uno dall' interno, e l' altro dall' esterno del tempio, eccetto quelle laterali alla cella, ed alla porta maggiore (1). Le stanze E. E., che escono al di fuori del tempio, erano destinate ad uso de' bagni, ed alla guarigione degl' infermi; essendo un tal' edificio simile pel suo destino ai Serapei della Grecia (2). Le altre poi C. C. servivano per le funzioni de' sacerdoti. Queste si son rinvenute tutte foderate di bei marmi, e quelle rivestite di semplice stucco. L' interno del tempio H. H. formava un portico coverto (3).

Le colonne del medesimo avevano in fronte una base colla sua statua, la quale doveva corrispondere simmetricamente alle stesse colonne, come si può osservare ne' piedistalli

(1) Queste ultime hanno alle spalle le corrispondenti F.F., che sporgevano all' esterno.

(2) Le stanze sono quelle stesse, che ora si veggono novellamente compire, e ridotte all' antico uso, grazie alle indefesse cure di Monsignor Rosini, e del Principe di Cardito incaricati da S. M. di questa utilissima opera.

(3) Il tetto dell' edificio era tutto di bianco marmo. Se ne osservano de' frammenti ammucchiati in una delle stanze G. G. all' Occidente, e nel Cortile del R. Museo Borbonico.

tutt' ora esistenti in faccia alle quattro del pronao (1) ed a quelle del grande altare. La parte di mezzo del riquadro interno, nel cui centro si vede ancora il piano del grande altare A. A., era tutta scoverta.

A questo altare rotondo si ascendeva per quattro scalinate, due a linea delle due porte di mezzo, e le altre, una a prospetto della cella B., e l' altra del principale ingresso G. Anche questo altare circolare era ornato di 16 colonne colle rispettive statue a fronte, come dissi. Parte del cornicione di quelle si può osservare fra i frammenti nella stanza 8. Negl' intercolunii sul pavimento vi erano de' vasi cilindrici di marmo bianco, de' quali alcuni ancora vi si osservano, destinati a ricevere la porzione delle vittime spettanti a' sacerdoti (2).

---

(1) Su di questi come di più gran proporzione degli altri, vi erano de' gruppi di marmo, alcuni frammenti de' quali si conservano nel R. Museo Borbonico.

(2) Leggiamo in varj autori, che questi vasi cilindrici fossero altretanti puteali per attinger l' acqua dai sottoposti pozzi. Una simile svista è perdonabile agli Autori, che hanno scritto nell' epoca, nella quale il pavimento del tempio non era ancora interamente scoverto, non già a quei

Ancora esistono due grandi anelli P. P. per legarvi le vittime, che dovevano sacrificarsi, l' uno dalla parte della cella, e l'altro dalla parte opposta. Poco distante dal primo vi è un fonte Q. per attinger le acque ad uso de' sacrificanti; e degli altri più piccoli se ne osservano in diverse stanze 3. 29. 23. Il fronte della cella era ornato di sei grandi colonne, e di due pilastri corrispondenti, che formavano un ordine di più magnifica proporzione del resto. Nella cella si osserva la gran nicchia per la statua del nume. Le due più grandi stanze D. D. agli angoli laterali della detta cella erano più ricche di ornati (1).

---

che l' hanno copiati. In quel tempo appena si scovriva il labro superiore de' vasi. Non poteva perciò l' autore osservare che il pavimento sottoposto ai vasi non ha alcun vestigio di apertura, come noi oggi vediamo, d' onde avesser potuto estrarre le acque; e quel che è più forte, questi secondi non videro, che i detti vasi cilindrici hanno il lor fondo, formato da un sol pezzo di marmo, e non potevano perciò essere in niun conto bocche di pozzi.

(1) Il musaico de' marmi, e pietre dure che formava l' intonaco di queste due stanze, avea per fondo una composizione vitrea a diversi colori. Nella prima edizione ne presentai il saggio chimico fattone dal ben noto professor Sementini, ora ne annunzio il disegno della fascia, che

I sedili di ruvido marmo forati dalla parte superiore, ed anteriore, in modo che le due aperture si comunicavano fra di loro, io li credo destinati per bagni a vapore (1). Forse saranno anche serviti ad uso di bagni, o di altre medele particolari di qualche parte del corpo (2).

Fra le tante fasi di questo edificio, che fu quasi sepolto di terra gittatavi dalle lave provenienti dalla collina, il mare per un tempo lo ricovrì fino ad una certa altezza. Di questo fatto se ne osservano le prove nello strato di arena mischiata d' insetti marini; che ancora esiste d' intorno al

---

faceva parte del variatissimo ornato. Quello si pubblicherà dal ch. CAVALIER BERTOLY nelle sue *Ricerche sù i vetri antichi*, che è per dare alla luce.

(1) I resti di tali sedili sono dispersi nell' interno del tempio, e si riconoscono al foro, che hanno tali lamine di marmo. *Vedi Tav. VI.*

(2) Ved. Tav. VI. In questa è rappresentato a diritta del riguardante l' antico stato de' sedili, a sinistra poi l' attuale. Nel *Viaggio pittorico del Regno di Napoli di* SAINTNON tom. II. p. 267, si sospetta che queste due stanze fossero state *Bassin de propreté*. Ai compilatori esteri delle antichità del nostro paese è perdonabile una tale idea qualunque siasi.

tempio, non che nella pianura littorale da Pozzuoli al monte nuovo a diversa profondità del suolo attuale (1).

In tale circostanza si formò un laghetto su questo edificio, ed allora fu che i litofagi bucarono parte delle colonne di marmo, che ora così forate si osservano, lasciando intatte quelle di granito.

Era questo tempio un Serapeo, come dissi, perciò gli antichi vi condussero, o profittarono delle acque medicinali, che in questo punto sorgevano (2). Con l' uso di esse il loro falso nume dava la salute a coloro, che non ne ricevevano danno.

Uscendo da questo tempio a dritta si ascende alla chiesa di S. Francesco. Non so con quale ragione fra le vedute di Pozzuoli si dà il nome di ruderi della villa di Cornelio Sulla alle fabbriche di sostruzione,

---

(1) Nelle citate nostre *Ricerche sul tempio di Serapide* questo fatto è provato ad evidenza.

(2) Vedi *Acque minerali del tempio di Serapide in Pozzuoli. Rapporto del professor* MIGLIETTI 1818. *Saggi Analitici sulle acque minerali del territorio di Pozzuoli ec. di* FRANCESCO LANCELLOTTI ec. 1819.

che si osservano fiancheggianti la salita. Credo con fondamento che parte di esse appartengano alla gran fabbrica superiore, di cui parleremo in seguito, ed anche forse al teatro.

Si potrà dal piano delle scale di detta chiesa osservare, oltre al bellissimo colpo d' occhio della parte occidentale del seno Puteolano, il

Porto di Pozzuoli.

L' immenso travaglio che per secoli ha garantito il porto di Pozzuoli, bravando l' irresistibile forza dell' onde, superbo ti presenta il suo scheletro ne' tredici sfigurati piloni, che vedi torreggiar sul mare. Le arcate che l' incatenavano (1), le altre pile, che le seguivano, gli ornati, non che il fanale, che nel mentre assicuravano il porto da venti meridionali, e dalla oscurità della notte, abbellivano il paesaggio, e servivano agli abitanti della più sorprendente, deliziosa,

(1) Vedi. *Discorso intorno al sistema di costruzione de' porti ec.* di Giuliano de Fazio.

ed interessante passeggiata, sono state vittime del tempo vorace. Forti argomenti di probabilità c' inducono a creder queste superbe moli opera de' Cumani, quando si servivano di Pozzuoli per loro emporio. Quattro cose sicure ricavar possiamo dagli antichi su questa magnifica opera: la prima, che a tempi di Svetonio (1), Seneca (2), e Strabone (3) era considerato come un antico travaglio; la seconda, che da Antonino Pio furono restaurate venti pile fra quelle ruinate (4), come ricavasi da una iscrizione che si ritrova sul ponte (5); la terza, che i Puteolani in ringraziamento del ricevuto beneficio, eressero in onore del detto imperatore un arco trionfale all' ingresso del porto (6).

Finalmente è notissima la follia di Caligola, che immaginò di prolungar le pile del porto di Pozzuoli fino a Baja per mezzo

---

(1) *In vita Caligolae. I.* 19.
(2) *Epist.* 27.
(3) *Lib. V.*
(4) Giul. Capitol.
(5) Vedi pag. 26.
(6) Giul. Capitol. nella vita di questo imperadore.

di barche l' una all' altra attaccata, e quindi formarne un ponte (1). Vi passeggiò il primo giorno a cavallo, armato della corazza reputata di Alessandro Magno, con sopravvesta ornata di oro e di gemme, con corona di quercia in capo, e seguito da innumerevol corteggio. Nel seguente giorno salito sopra un carro preceduto da Dario, uno degli ostaggi de' Parti, e da alcune schiere di Pretoriani, aringò come se avesse vinto una gran battaglia. La solennità terminò in gozzoviglie ed ubbriachezze, nel cui furore molti furon precipitati nel mare, anche per mano del medesimo imperatore, ed alcuni di essi ne restarono vittime (2). Questo fatto diede il falso nome alle descritte pile di *Ponte di Caligola.*

Fra il primo gruppo di antichi ruderi sembranti scogli a fior d' acqua, che si osser-

---

(1) È ben nota la controversia che si agita tra' dotti, se questo ponte giungesse a Bacoli, o a Miseno. Essa non può interessare un viaggiatore: ma chi bramasse ciò leggere, potrà riscontrare Paoli *Antich. di Pozzuoli*, Scotti *Diss. su Cuma e Miseno.*

(2) Suet. *Vita Calig.*

vano all' occidente di Pozzuoli (1) si vedono distintissimamente le quattro basi dell'

Arco di Antonino Pio.

Grati i Puteolani pel beneficio ricevuto della restaurazione di venti pile del loro porto da Antonino Pio, gli eressero un arco trionfale all'ingresso dello stesso (2).

Sicurissimo dunque dell' antica esistenza di un tal monumento in Pozzuoli, ne andava, al mio solito, in cerca de' ruderi, per poterli con sicurezza indicare a' curiosi. Dopo le più diligenti ricerche ho rinvenuto ancora esistenti, a fior d' acqua, le quattro basi di questo, una volta meraviglioso arco (3). Se il curioso si darà la pena di osservarlo, vedrà quanto fu bene scelto il sito per un tal monumento.

In seguito (4) fra le altre ruine nel mare

---

(1) *Vedi Tav. III.*

(2) Giul. Capitol. *Vita di Antonino Pio.*

(3) La distanza di un pilone dall' altro è di palmi 12. la lunghezza totale pal. 64.

(4) Il curioso, che non volesse darsi la pena di scorrere in barca tutto il lido di cui parliamo, e desiderasse

vi esistono quattro altri piloni, ognuno de' quali è lungo palmi 22, largo 9 occupando 65 palmi di spazio in lunghezza. Non sono essi fabbricati ad ugual distanza fra di loro, ma lo spazio di mezzo è maggiore de' due laterali. Avendo considerato essere stata questa fabbrica a linea retta dell' ingresso di terra della dogana, così ho creduto che potesse esser l' ingresso di mare della medesima.

Proseguendo con l' occhio ad osservare il lido, dopo piccola distanza disseminata di altre ruine di antichi edificii, si veggono a fior d' acqua molti imoscapi di colonne ancora in piedi nel loro primitivo sito. Dopo delle più esatte osservazioni credo con fondamento di averci riconosciuto il portico del

---

averne una più distinta idea a colpo d' occhio, potrà impiegare qualche minuto e portarsi nella masseria di D. Gaetano Loffredo pochi passi più in là della *Nunciata*, per la strada che conduce al Monte nuovo. Tav. III. lett. C. Da questo punto, oltre al vedere colla massima distinzione i ruderi di cui si tratta, del tempio di Nettuno, delle Ninfe ec., avrà il più bel colpo d' occhio che possa mai idearsi, sì per la bellezza e varietà degli oggetti, che per l' inesplicabile interesse che ispirano.

Tempio di Nettuno.

L' esistenza di un tempio di Nettuno in Pozzuoli, indispensabile per un emporio, come quello, ci viene assicurato benanche da' classici.

Dione ci attesta, che in esso sacrificò Caligola prima del suo fòlle passaggio sul ponte (1). Cesare prima di andare a battersi con Antonio, vi sacrificò a' Venti, a Nettuno, ed al Mare (2). È notissimo poi ciò che dice Cicerone (3) intorno a questo tempio. Egli lagnandosi della debolezza de' sensi, confessa di veder da Bacoli il tempio di Nettuno in Pozzuoli, ma non distinguervi il suo amico Avieno, che per avventura vi passeggiava nel portico.

Con queste irrefragabili autorità innanzi agli occhi, e con non pochi moderni scrittori, mi posi ad osservare attentamente la fabbrica, che ne portava il nome.

---

(1) Lib. LIX.
(2) App. Alexan. IV. *de bello Civ.*
(3) *Acad. Quaest. II.*

Or come sempre più mi sembrava essere stata tutt' altro, che un tempio, mi diedi perciò ad esaminare attentamente su quali ragioni appoggiati l' avevano creduta tale gli scrittori, che mi hanno preceduto, e mi parvero poco sussistenti, come vedremo a suo luogo.

Mi rivolsi perciò al colonnato, di cui tratto, e mi sembra avervi rinvenuti due grandi argomenti per chiamarlo definitivamente il tempio di Nettuno in Pozzuoli; 1.° il sito. 2.° il portico.

1.° Considerando il sito, se altro argomento non vi fosse, basterebbe il ricordarsi quanto gelosamente i Romani osservavano la scelta de' luoghi nell' innalzare tali monumenti al dir di Vitruvio. E poi in una Città marittima, che in faccia ai porti Misenate e Giulio presentava il suo, ancorchè di molta più piccola proporzione, con un lido così ameno, e facile, quanto era quello di Pozzuoli, supporre, che fossero ricorsi su di una collina per edificare il tempio al Dio del mare, mi pareva troppo strano. Chi mai può persuadersi che il gusto raffinato degli Architetti romani, come un C. Postu-

mio, un L. Coccejo Aneio, avrebbe esitato un momento nel prescieghere per sito ad innalzarci il tempio di Nettuno, una collina, donde i Sacerdoti avrebbero dovuto o uscire per lungo tratto, o contentarsi dispensar da lontano le loro lustrazioni alle flotte, agli eserciti di mare, anzichè un altro, dal quale il gran Sacerdote avendo quasi un piede sulla soglia del tempio, ed un altro sulla prua della nave comandante, con una mano l'aspergillo, il turibulo, o la vittima, e con l'altra la destra di un Plinio, di un Antonio, di un Augusto, potea compire le usate lustrazioni. Trovo perciò questo tempio regolarmente innalzato all'ingresso del porto sì dalla parte del mare, che dalla via di terra, ed a pochi passi dall'ingresso alla dogana (1).

2.° Parlando di questo tempio l'oratore romano dice, che se vedeva da Bacoli il portico di Nettuno in Pozzuoli, per la debbolezza degli occhi non vi scorgeva il suo amico Avieno, che vi passeggiava. Suppose certamente il portico o colonnato in un sito da

---

(1) Vedi la tavola III.

non aver alcun altro oggetto fisso, ed intermedio fra Bacoli , e Pozzuoli. Or fra i due lidi , di cui parlo , non vi è , e non vi era altro , che il mare , e la distanza è tale da render visibile all' occhio nudo un portico sì , ma non già una persona , che vi passeggiava.

La magnificenza poi di questo colonnato si può argomentare da quello che ne resta. In questo anno dalla prima all' ultima colonna visibile la distanza è di palmi 356. (1).

La terra , e l' arene covrono le altre tracce della pianta di questo tempio , che forse si discovrirà a poco a poco dal mare , che lo disotterrerà allagandolo.

Son sicuro , che mi si domanderà come mai fra un sì gran numero di scrittori delle antichità di Pozzuoli , nessuno abbia mai sospettato , che questi fossero i ruderi del tempio di Nettuno. Può essere ben sicuro il lettore che questo fatto non diminuisce in niente il rispetto che si deve alla loro dot-

---

(1) Dico visibile , giacchè non ancora credo scoverto il principio del colonnato dalla parte di Oriente. Le colonne sono di bianco marmo di palmi 2 1/2 di diametro , e gl' intercolunii di pal. 13.

trina. Infatti giustamente non s' incontra menzione alcuna di questo colonnato negli scrittori, che hanno preceduto il 1768, epoca in cui diede alla luce la sua opera il P. Paoli. Tutto questo tratto di mare è stato per più secoli interamente sotto la terra, che era ricoverta dal mare. Quando le onde incominciarono a ritirarsi dalle pianure di Pozzuoli verso il principio del XVI secolo (1), l'edificio, di cui parlo, rimase ricoverto dalla sola terra, e non è stato visibile, che da circa un mezzo secolo, da che il mare ha principiato a riguadagnare sulla spiaggia, e portar via il terreno. In tale occasione ha principiato a scovrire le colonne, che descrivo, non che gli avanzi di una parte dell' edificio. Questo discovrimento prosiegue tuttora, ed il mare guadagna sempre più sulla spiaggia. Posto ciò non è maraviglia il non rinvenirne descrizione alcuna negli scrittori, che hanno preceduto il Paoli. Questo dotto poi tanto benemerito delle nostre antichità patrie, non distinse i due colonnati, e cre-

(1) Questo avvenimento è dimostrato nelle mie *Ricerche sul tempio di Serapide.*

dendoli uno, giustamente lo disse appartenere al tempio delle Ninfe (1). Quelli, che l'hanno seguito, l'han copiato servendosi della sua pianta, ma senza curarsi di rettificarla, e molto meno di andare sul luogo, ed osservare le nuove scoverte fattevi dal mare.

Gli altri imoscapi, parte de' quali anche a fior d'acqua, e che vedi in seguito, ci ricordano del

Tempio delle Ninfe.

Secondochè ci attesta Filostrato, esisteva in Pozzuoli un tempio delle Ninfe, e questo 1.° Lungo il mare. 2.° Ad una passeggiata da Pozzuoli. 3.° A poco distanza dalla Villa di Cicerone. 4.° Con un un fonte di acqua perenne (2).

Questa descrizione conviene perfettamente cogli avanzi, che indichiamo, e proccurerò dimostrarlo, onde si possa assicurare

---

(1) Vedi la tav. XL. della sua opera.
(2) *Lib. VII. Cap. 5. Vit. Apoll.*

ognuno esser questi i ruderi dell' antico tempio delle Ninfe in Pozzuoli.

1.° Se il curioso, vedendo nell' acqua il colonnato che descrivo, dicesse fra se, che non può esser quello indicato da Filostrato nel lido del mare (1); sappia una volta per sempre, che ai tempi di Augusto il lido era a cento e più palmi dentro del mare dall' arena attuale. Per assicurarsi di questa verità basta osservare la gran quantità delle fabbriche un tempo su la soda terra, che oggi sono interamente ricoverte dal mare sì all' Oriente, che all' Occidente di Pozzuoli. Nel XV secolo, come dicemmo, il mare avea ricoverte le pianure di Pozzuoli, e giungeva fino sotto alla collina (2). Nel principio del XVI secolo il mare principiò a ritirarsi, e disseccò la terra, che fu conceduta alla Università di Pozzuoli, e giunse di bel nuovo dove era negli antichi tempi (3). Da circa un

(1) *Lib. VII. Cap. 5. Vit. App.*

(2) Se ne parlerà nel seguito. Vedi Tav. III. let. C. C.

(3) Non ha ancora un secolo da che si passava a piedi asciutti d' intorno del Castello di Pozzuoli, e 50 anni fa l' arena giungeva fino alla fabbrica, ora scoglio nel mare all' Occidente del bagno di *Zuppa d' Uomini.*

mezzo secolo il mare riguadagna sul lido, in modo che ognuno può osservarlo (1). Ciò posto, se oggi non è scrupolosamente al lido, lo era perfettamente ne' tempi di Filostrato, come lo dimostra ciò che ci rimane del tempio ormai sott' acqua.

2.° Non bisogna altra dimostrazione del fatto per persuadersi non esservi che una passeggiata da Pozzuoli.

3.° Per la vicinanza alla Villa di Cicerone non vi sarà più convincente prova di quella che risulta dal seguente capitolo. Dimostrato che sarà il sito dell' Accademia essere in questi contorni, e non essendovi in essi altri ruderi di tempj, sarà ben giusto conchiudere essser questo il tempio delle Ninfe descrittoci da Filostrato.

4.° Finalmente bisognerebbe rinvenirvi il fonte perenne. Or sappia il lettore, che nel 1580 Loffredo Marchese di Trevico ci ha indicato il primo questo sito pel tempio delle Ninfe. E poichè a' suoi tempi il co-

(1) Ved. tav. III. lett. A. A. resti delle mura, che sostenevano la moderna strada conducente all' Averno, Cuma ec., e che indi occupata dal mare, si è fatta più in dentro dove oggi esiste.

lonnato non era visibile, perchè ancora ricoverto dall' arena, come dicemmo; ma si vedeva solo qualche parte della fabbrica, dove il mare formava un piccolo seno, come oggi se ne osservano le tracce, ne parla in una nota nel modo seguente: *Del tempio delle Ninfe di bianca pietra riferito da Filostrato che si vedeva fuor di Pozzuoli nel lido del mare, non è altra reliquia, che quel suo fonte, il quale si scorge, quando il mare è tranquillo.* Son pochi anni, dacchè avendo il mare fatto ruinare, e dispersa porzione della terra, che ricopriva parte delle fabbriche appartenenti al tempio, e propriamente nell' indicato piccolo seno, scovrì il condotto di piombo, che vi conduceva l' acqua. Mi fu assicurato da testimonii oculari, che da più anni come il mare si avvanza nel lido, così di tanto in tanto si sono rinvenuti altri pezzi del condotto. Credo dunque pienamente dimostrato essere questi i ruderi del tempio delle Ninfe.

Dopo questo secondo colonnato vedrai non piccola quantità di scogli formati da distrutti edificii, parte ricoverti dal mare, e parte (forse la maggiore) ancora sotterra. Al-

cuni di essi sono, a mio credere, appartenenti alla

Villa di Cicerone (1).

Che l' Oratore romano fra le tante sue Ville di campagna ne abbia posseduta anche una ne' tenimenti di Pozzuoli, è fuor di dubbio. Ma quale sia precisamente il sito, e qual mucchio di pietre, e mura abbattute appartengano a quella, è stato per me sempre un oggetto di spinose ricerche. Or dopo di averle costantemente proseguite, persisto nella mia prima idea, e credo questi scogli appartenenti all' Accademia di Cicerone per le seguenti ragioni.

Per giungere al vero in questo punto, ben controvertito, di patria antichità (2), bisogna esaminare senza prevenzione, ciocchè ce ne han detto i classici, avendo sempre presente le circostanze de' siti, non che delle ruine le quali, dandosi la mano

---

(1) Chaupy nella sua opera sulle case di campagna di Orazio numera fino a 21 quelle possedute da Cicerone.

(2) Paoli rapporta le tante diverse opinioni sull' antico sito di questa Villa.

coi detti di quelli, possono assicurarci, il più che si può, de' luoghi, e monumenti da' medesimi descritti.

Lo stesso Cicerone ci attesta di aver posseduto ne' tenimenti di Pozzuoli una Villa da lui chiamata Accademia (1) e che gli era grata per la passeggiata in piano (2). Plinio dice che questa Villa era situata lungo la strada che dal Lucrino, e dall' Averno menava a Pozzuoli, e sul lido del mare (3). Da Sparziano finalmente sappiamo esservi stato nelle sue vicinanze un tempio (4).

Ciò posto, la Villa puteolana di Cicerone deve rinvenirsi 1.° Al lido del mare. 2.° Lungo la strada che da Pozzuoli conduceva al Lucrino, ed Averno. 3.° Nella pianura. 4.° Finalmente con un tempio nelle sue vicinanze.

1.° Credo che basti aver occhi, e ricordarsi di ciocchè si è detto dell' antico lido di Pozzuoli, per convenire essere stati questi

---

(1) *Att. lib. I. Ep. 5.*

(2) Detto *lib. XIV. Ep.* 13. *e* 15. 45. 51.

(3) Vedi: Vargas Macciucca *delle Antiche colonie venute in Napoli ec. To. I. p.* 214.

(4) *In vit. Hadr.*

scogli, che io indico, al lido del mare ne' tempi di Augusto. Dunque fra queste vicinanze esser doveva la Villa di Cicerone; e da questo sito poteva aver principio, giacchè fino a questo punto i ruderi de' due tempj di Nettuno, e delle Ninfe, non che altre fabbriche l' escludevano affatto.

2.° So molto bene che due erano, ed attualmente sono le strade che da Pozzuoli conducono ai due laghi indicatici da Plinio. Una per la collina che doveva naturalmente, dopo tortuosi giri, discendere non poco per giungere al Lucrino, ed all' Averno; giacchè andando per linea retta, come indicano i resti, lasciava i due laghi a sinistra, a molta distanza, e nel basso, anzichè giungervi direttamente. La seconda a linea retta e per la pianura, conduceva, come anche oggi, direttamente ai due laghi.

Ora domando al lettore, che in buona fede mi dica, quale di queste due a' tempi di Plinio era lungo la spiaggia, quella di cui io parlo, o l' altra sulla collina, dove alcuni dotti situano la Villa in controversia? Quale delle due aver doveva in mente Plinio nel dire nel lido del mare, e lungo la strada

che conduce al Lucrino, ed all' Averno? Certamente questa che da me si descrive.

3.° La villa di cui trattiamo esser doveva nella pianura, secondo ci dice lo stesso Oratore. Di grazia; vi è altra pianura che questa fra Pozzuoli, ed Averno? Forse quella che oggi è collina, era pianura, ed al lido del mare a tempi di Plinio? Io per me non sono avvezzo ad abbassare, ed inalzare capricciosamente il suolo per adattarlo a forzati raziocinii, nè a ricorrere a supposti terremoti, ed eruzioni per farli servire alle capricciose spiegazioni de' monumenti, ed evitar così pena, e travaglio. All' opposto ho sempre innanzi agli occhi l' attuale stato del suolo, che col mezzo de' ruderi ancora in esso esistenti, e ben esaminato c' indica con sicurezza l' antica sua posizione. Quindi conchiudo che questa la quale oggi è l' antica pianura al lido del mare fra Pozzuoli, ed Averno, è quella stessa, di cui parlano gli antichi autori; ed in essa perciò si deve rinvenire l' Accademia di Cicerone.

4.° Nell' articolo antecedente si è parlato del tempio delle Ninfe, che è ben prossimo alle ruine che indichiamo. Questo dunque

sarà il tempio necessariamente richiesto nelle vicinanze della Villa (1). Se mai, o lettore, qualche dubbio ti verrà in mente su questo monumento, ti prego di sospenderne la decisione, finchè non abbi più volte, ed attentamente osservati questi siti.

Il gran gruppo di scogli, che in seguito del descritto, dopo qualche tratto si osserva, è un residuo a mio credere del

FANALE DEL PORTO GIULIO.

Caruso.

Lo scoglio detto da' paesani *Caruso* è la parte più conservata e visibile nel mare fra i tanti avanzi di fabbrica ivi esistenti. La sua situazione, ed anche la forma degli adiacenti ruderi lo fanno probabilmente credere il Fanale del Porto Giulio. Intanto avverta il lettore, che gran parte delle fab-

(1) Parlando dello Stadio falsamente creduto Villa di Cicerone, ritorneremo a questo argomento. Prego il lettore, che desidera esaminare più attentamente questa controversia, di aver presente i due Articoli.

briche, che quai piccoli scogli si osservano tra quello ed il lido, erano a' tempi de' romani edificj costruiti sulla soda terra, oggi occupata dal mare, che si è inoltrato non poco in queste vicinanze.

Non voglio in questo luogo defraudare l'amatore di antichità di una magnificenza, che si osserva sotto acqua fra questo scoglio e la grotta di Baja, che chiamasi volgarmente

Fumose.

Consistono queste in una quantità d'immense pile ad una gran profondità di mare, la maggiore delle quali ha presso i marinai il nome di *Piana*. Nelle antiche scritture esistenti nell' archivio del capitolo di Pozzuoli vengon chiamate *Saxa famosa*.

Aveva io creduto, che un tal monumento fosse appartenuto alla via Erculea, di cui parlano Strabone (1), Diodoro Siculo (2),

---

(1) *Lib. V.*
(2) *Lib. IV.*

Properzio (1), Licofrone (2), Silio Italico (3) e Cicerone (4).

Imperocchè dice Diodoro Siculo (5), che Ercole avendo abbandonato i Campi Flegrei, si recò al lido del mare, e costruì una certa opera intorno al Lago Averno, perchè il medesimo non più si espandesse sul mare. Gittovvi perciò un argine, e fece lungo il mare una strada, che da lui prese il nome di Erculea. Poteva dunque la fabbrica, di cui parliamo, appartenere a questa via. Ma la lettura di due discorsi del signor Fazio intorno al sistema della construzione de' porti, e l'aver più attentamente osservata la struttura e la direzione di queste moli, mi fan credere, che questo monumento appartenga ad un porto, anzichè a tutt'altro (6). Si

---

(1) *Lib. III. Eleg.* 17.

(2) *Cassandra canto III.*

(3) *Lib. XII.*

(4) *De lege agraria.*

(5) *Lib. IV.* Sulle diverse vie Erculee. Vedi *Osservazioni critiche di* Erasmo Gesualdo *sopra la storia della via Appia di* F. M. Pratilli, *pag.* 457.

(6) Sventuratamente questo interessantissimo monumento è sfuggito all' occhio intelligente, ed esperto del sopra lodato autore, non avendolo riportato nella sua carta,

osserva ancora a fior d'acqua una di queste moli, che forma lo scoglio detto *Fumosa*.

Con la scorta della mappa, Tav. I. il forestiero riconoscerà Baja, Bacoli, Miseno ec., che vede dal punto in cui si ritrova; indi potrà proseguire il viaggio, e dopo pochi passi, voltando a destra, ritroverà la

TERMA.

Tempio di Nettuno.

Le magnifiche ruine di questo, una volta imponente edificio, consistono in due colossali, ancorchè sfigurati, muraglioni; oltre alle vaste sostruzioni adjacenti, e ruderi di pianterreno sotterra. Dopochè il mare ci ha disotterrato il vero tempio di Nettuno (1) è

---

o più facilmente non lo ha creduto appartenente al suo oggetto. Egli più che ognun altro ne potrebbe dare la giusta descrizione, e la idea la più esatta. Il curioso, che desiderasse osservarlo, nel caso che andasse a sbarcare alle stufe di Nerone, a poca distanza da esse potrà dimandare a' marinai, ove sono le *Fumose* e la *Piana*, e cammin facendo le vedrà.

(1) Vedi Tav. III.

ben giusto rivendicare l' antico destino di queste imponenti ruine (1).

Questa idea non è interamente mia; giacchè fra i diversi sentimenti sull' antico uso di questa fabbrica non vi è mancato chi l' abbia creduta Terme fin dal secolo XVI.

Le pubbliche terme presso i Romani erano magnifici e deliziosi edificj destinati non solo ai bagni caldi e freddi, ma sibbene alla ginnastica del corpo, ed instruzione dello spirito. Vi si vedevano perciò grandi sale, tempj, portici, viali, boschetti, giardini, fontane, laghi ec. Fra le tante esistenti un tempo in Roma, sono ancor celebri quelle di Agrippa, Vario, Nerone, Tito, Trajano, Caracalla, Commodo, Decio, Aureliano, Filippo, Gordiano, e Diocleziano. Ve n'erano anche per le donne, come quelle di Olimpiade, e di Agrippina. Se nella grande Roma incontravasi un sì gran numero di pubblici bagni, bisognava certamente rinvenirne nella piccola Roma anche un piccolo numero.

---

(1) Se mai a taluno facesse peso l' iscrizione riportata dal Capaccio per far credere questo edificio pel tempio di Nettuno, legga ciò che abbiamo detto a p. 4. ed esamini attentamente l' iscrizione istessa.

Con questa giustissima idea sono sempre andato in cerca de' resti di tali pubblici edificj fra gli attuali ruderi in Pozzuoli. Nel luogo oggi detto *Vigna* , a dispetto della quantità di antiche sostruzioni che vi s'incontrano , non vi ho rinvenuto vestigio alcuno , che mi fosse sembrato appartenere ad un pubblico bagno. Quei ruderi che sono in altri siti visibili , eccetto il così detto tempio di Diana , non possono appartenere certamente agli edificj di cui parliamo. Il bagno Ortodonico non è vasto a segno di potersi credere una terma degna dell' Emporio di Roma. La sola gran fabbrica , di cui si tratta , mi ha fatto sempre ricordare delle terme della capitale del mondo , e di ciò che ne dice Vitruvio ed altri autori.

Ognuno potrà riconoscervi nella parte che oggi è più intera , composta di due magnifici muraglioni , il Sisto , quel luogo , ove esercitavansi gli Atleti nel tempo d' inverno , e dove la nobiltà si raccoglieva per godere degli spettacoli e delle passeggiate di questa stagione.

Nell' altro pezzo di fabbrica , che a poca distanza verso Pozzuoli si osserva nella

stessa masseria, vi si può riconoscere qualche tempio, che sempre s' incontra nelle terme. Manifestai questo mio sospetto la prima volta che diedi alla luce la presente Guida, ma ora me ne sono assicurato, avendovi condotto l'Architetto Caristie. Questo dotto artista non solo mi confermò nella mia idea, ma credette poterci riconoscere i resti del tempio dell'Onore (1). Sulle magnifiche sostruzioni, visibili nel salire a S. Francesco, vi saranno esistiti gli atrj, le scuole, o gli efebei, ch' erano di necessità in tali pubblici luoghi. Oltre a ciò i vasti ruderi di un acquidotto, a' tempi di Paoli talmente osservabili, che fedelmente li riporta nella pianta (2) di questa immensa fabbrica, e se vi piace anche il sito ben vicino all' anfiteatro (3), confermano sempre più il mio assunto.

Le nuove scoverte sono venute in appoggio delle anzidette ragioni. Il ch. Mons. Rosini, avendo eseguito uno scavo nel suo giardino di S. Francesco, è giunto al pavimento di questa,

(1) Vedi Tav. III. let. G.

(2) *Fol. 21.* Chi desiderasse osservarne lo sbocco, lo potrà vedere sotto S. Francesco. Vedi Tav. III. let. F.

(3) Vedi Ignarra *de Palaestra Neapolitana ec. p.* 120.

una volta immensa terma. Fra gli oggetti rinvenuti in quelle ruine, quei che fanno più al nostro caso sono : I ruderi di una stanza circolare, che ancora conservava i segni di essere stata rivestita di eccellenti marmi elegantemente travagliati. Più, in essa gran quantità di quella stessa composizione vitrea rinvenuta nelle stanze D. D. del tempio di Serapide (1). Segno chiaro che le pareti della detta stanza rotonda esser dovevano decorate con la medesima pasta vitrea a diversi colori. Un frammento d'iscrizione molto interessante per una terma (2) e non pochi rottami di unguentarii. Finalmente la Statua di ottimo scalpello della Venere Anadiomene ha reso più che certo l'antico uso delle presenti ruine. Il lodato M. Rosini ha fatto dono a S. M. dell'anzidetta Venere, ora esistente nel Museo Borbonico.

---

(1) Ved. pag. 35.
(2) Ved. in fine N. 1.°

Teatro coperto.

Mi permetta il lettore di far palese un mio sospetto, bastantemente fondato su i ruderi che si osservano dirimpetto alla descritta fabbrica nella masseria di Gennaro Composto. Essi mi sembrano dalla loro forma nella parte superiore , ancorchè non poco sfigurata , avanzi di un piccolo teatro coperto. Ulteriori scoverte ed osservazioni faranno forse ritrovar vera questa mia opinione.

Immediatamente dopo nella stessa masseria si osservano i ruderi di ben solida fabbrica conosciuti sotto il nome di

Tempio di Diana.

I moderni scrittori delle cose di Pozzuoli chiamarono questa fabbrica , quadrata all' esterno e nell' interno rotonda , *Tempio di Diana*. Loffredo dice essersi rinvenuta nella tribuna di siffatto tempio una statua di questa Dea in atto di gittar acqua sopra Atteone (1). Tutto il resto che dir si volesse

---

(1) Loffredo *Antichità di Pozzuoli pag.* 5.

su questo monumento, che anche indica la romana grandezza, sarebbe parto della vivida immaginazione, e non di sodi argomenti; giacchè esso è tale da pòter essere stato destinato sì per un tempio, che per una sala di bagno.

Fra questo edificio e l' anfiteatro, a destra della strada esisteva il

Teatro scoverto.

Di questo, un tempo magnifico edificio, appena ne ho potuto conoscere qualche indizio fra gl' immensi ruderi ivi esistenti, parte de' quali sono nel giardino Follieri (1), oggi Manganella.

Non è meraviglia se ora appena si può riconoscere, giacchè a' tempi di Mazzella, che scriveva nel 1596, e da cui ne ho preso le tracce, appena se ne vedevano gli avanzi. In quel tempo la masseria apparteneva a Geronimo Colonna, ed ivi vicino si rinvennero

(1) Uno è questo de' casini di campagna fabbricato da' signori di que' tempi per far la corte al vicerè D. Pietro di Toledo.

de' gran sassi quadrati, in uno de' quali, a caratteri di un palmo si leggeva: IL GENIO DEL TEATRO DI AUGUSTO, come attesta lo stesso autore (1). Anche in questo gli antichi avranno profittato della opportunità del sito, come ne' teatri ed anfiteatro di Pompei, ed in quello di Cuma, non che nel piccolo teatro di Miseno, fabbricandolo col servirsi della rupe che presenta la collina, e risparmiando così la maggior parte de' muri esterni.

ANFITEATRO.

CARCERI DI S. GENNARO.

La magnificenza di questa fabbrica, a dispetto dello stato deplorabile in cui oggi si vede, dimostra qual popolazione avesse avuto Pozzuoli nel suo gran lustro. In questo an-

---

(1) Pag. 44. Non si sorprenda il lettore se mi avvalgo di questa notizia, senza aver riguardo a quello, che ne dice TOMMASO COSTA, *Ragionamenti intorno alla descrizione del regno di Napoli, e dell'Antichità di Pozzuoli.* Il tuono satirico nel quale sono essi scritti, me li fanno disapprovare interamente.

fiteatro, essendo stato ricevuto confusamente, e senza distinzione un senatore romano, diede occasione ad Augusto di stabilire negli spettacoli la distinzione delle persone secondo i riguardi della loro dignità (1).

Potrà il curioso, dopo di essere entrato per l'attuale ingresso, uscire per un vano a sinistra formato da una porzione dell'anfiteatro da gran tempo precipitata. Di là potrà introdursi sin dove oggi è permesso dalle ruine, e vedere il tutto insieme dell'antico edificio. Portandosi negli antichi tempi colla sua fantasia potrà idearsi quanti celebri personaggi romani, ed esteri vi abbiano goduto degli spettacoli. La storia ci racconta (2), che Nerone fra gli altri vi condusse il re Tiridate prima d'incoronarlo in Roma, il quale con un sol tiro di freccia uccise due tori, e vi godè de' magnifici giuochi gladiatorj (3).

Ritornato sulla strada, e proseguendo a batterla, calcherà un ben conservato fram-

---

(1) Suet. *in vit. Aug. c.* 44.

(2) Dion. *in vita Ner.*

(3) Il P. Paoli si è occupato più di ognun altro di questo monumento.

mento della via Antiniana, sotto di cui esiste una gran

PISCINA

Cento camerelle, o Laberinto.

Questa piscina è composta di due ordini di numerose stanze parallele. Prima che il signor duca di Lusciano, nella di cui villa è situata, le avesse interamente disotterrate, e rese passeggiabili, aprendo un nuovo ingresso, a stento vi si entrava per un buco. La necessità di camminar carpone in alcune stanze di essa, e coll' ajuto di un lume, le fece credere di diversa forma, e volgarmente chiamare le Cento Camerelle, o il Laberinto (1). Dopo di averle più volte visitate nel descritto stato, ed ora camminate tranquillamente, credo con sicurezza essere stato un serbatojo di acque piovane (2), e

(1) Fin da' tempi di Sarnelli era considerata *dai pratici* conserva d' acqua; ma il desìo di dire cose meravigliose l' ha fatta descrivere *qual inestricabile laberinto* anche a tempi nostri.

(2) Avverta il lettore, che è ben facile distinguere una

forse raccolte dall'anfiteatro, giacchè il condotto dimostra quella direzione.

Proseguendo la strada a sinistra per andare alla Solfatara, dopo pochi passi si osserva la

Piscina di Cardito (1).

L'unico monumento intatto, e ben conservato fra le opere romane superstiti in Pozzuoli è questa Piscina. La volta poggia sopra trenta pilastri con fermezza ed eleganza (2). Gli avanzi del condotto per le acque della Piscina mirabile, che si osservano

---

tale specie di Piscina da quelle, ch' erano destinate a ricevere le acque provvenienti da Serino; le prime non hanno segno di stalattite; le altre ne sono qual più qual meno rivestite. Una pruova di ciò si può avere a pochi passi dalla descritta Piscina, e nell' istesso giardino, giacchè esiste rimpetto all' anzidetta un' altra ben grande formata al solito con arcate, in cui osservansi le stalattite; ancorchè non così alte come quelle della *Piscina Mirabile*. Paoli ne da le piante.

(1) Il principe di Cardito ne ha formato un deposito di acque per uso della sua villa.

(2) Se ne può vedere la pianta in Paoli, *foglio XVII*. Mazzella *pag.* 58. Loffredo *pag.* 6.

fiancheggianti l'ingresso, han fatto dire ad alcuni, che la detta Piscina serviva per far deporre il fango, che le acque naturalmente conducevano seco. L'anzidetto condotto non comunica in nessun punto colla Piscina. Oltre a ciò il non esserci ombra di stalattite in quella, dimostra chiaramente, come poc'anzi abbiamo detto, ch'era destinata a raccogliere le acque piovane delle superiori fabbriche, anzichè quelle provvenienti da Serino.

Camminando sempre dritto l'istessa strada, ch'è l'antica consolare Antiniana, si giunge alla

Solfatara.

L'uomo è un animale di abito, e si accostuma ai pericoli, come a tutto il resto. L'aspetto del cratere, che in ogni punto ti rammenta il suo antico spaventevole stato; il caldo che talvolta si prova sotto alle piante de' piedi; il soffocamento prodotto dal fumo, che sempre s' incontra in alcuni punti; il rimbombo che si sente anche calpestando con violenza il suolo; lo strepito del sottoposto fuoco, che non cessa di uscire da più di un

sito, tutto in somma ti ricorda quello che fu, quello che è, e che potrebbe essere nel momento, cioè voragine d'irresistibile fuoco. Tutto questo non basta ad arrestare l'uomo assuefatto al pericolo. Vedi perciò quel lavoratore, il quale spinto anche dal bisogno vi cava profondissimi fossi finchè l'acqua che a gran profondità s'incontra, non ne arresta il passo, e l'impedisce d'incontrarvi il vuoto, il fuoco, e la morte.

Questo semi-estinto vulcano è chiamato da Strabone *Forum Vulcani*, da Plinio ed altri col nome generico di *Campi Flegrei*, e da' Greci *Montes Leucogei*. Non pochi classici parlano di questo interessante luogo, senza rapportarne qualche particolare eruzione. L'ultima, di cui si ha notizia, è del 1198. Il suo cratere può dare una bastante idea di quello del Vessuvio a' viaggiatori che volessero risparmiarsi la ben ricompensata pena di salirvi. I naturalisti vi ritroveranno un vasto campo alla loro dotta curiosità.

Il forestiere vedrà con piacere uscir fumo e puzzo di zolfo da per ogni dove, e fin nelle più alte cime del monte che sovrasta il cratere. Dal punto più in fondo dello

stesso cratere, dove il fumo è più denso; nella notte si vedono chiaramente le fiamme, e si sente con più distinzione lo strepito del fuoco (1).

Se mai il forestiere avesse tempo abbastanza, potrà proseguire il suo cammino a pochi passi dalla Solfatara verso i Cappucini detti

S. Gennaro.

L'attuale monistero (2) è fabbricato su parte del sepolcreto della via Antiniana, il quale principia accosto all'ingresso della Solfatara, e prosiegue costantemente fino al principio della discesa al lago di Agnano. Questi sepolcri non cedono in bellezza a quei della

(1) Sono interessanti le notizie sul prodotto della miniera di allume, che si ritrova in questo sito rapportate da Galanti *Napoli e suo contorno con un' appendice p.* 281.

(2) È osservabile una moderna piscina pensile, nel giardino de' detti frati.

Le continue *mofete*, che in tutto il locale frequentemente compariscono, gli han costretti ad un tal lavoro architettonico, per aver dell' acqua libera dalla puzza del solfo.

strada Campana, ma bensì in magnificenza, e numero.

Immediatamente dopo la chiesa del detto monistero si osserva la più estesa veduta del cratere di Pozzuoli. Colla carta alla mano si potranno riconoscere i nomi de' luoghi che si veggono.

Da questo punto osservandoli, si ricordi che un tempo tutto il lido fino al capo di Miseno, e la più gran parte delle colline erano talmente adorni dalla città di Pozzuoli, villa di Baja, Bacoli, Miseno, e case di campagna, che sembravano una continuata città, al dir di Strabone (1); poteva dunque meritamente Cicerone chiamarlo *Puteolana Regna*, anche per la detta ragione (2).

Non sarà discaro al lettore ricordargli, che

---

(1) *Lib. V.* Ne' frequentissimi giri da me fatti in più anni per questi luoghi, ho riconosciuto ocularmente la verità di una tale asserzione. Sia pur sicuro il lettore, che quante mai piccole e grandi abitazioni moderne (non escluso il bel casino Spinelli sulla vetta del monte Olibano) osservansi sparpagliate per le colline ed il lido, sono fabbricate sopra immensi ruderi di antichi edificj. Era dunque in quel tempo tutto questo golfo come una sola città, niente diverso da quello che oggi si osserva da Napoli alla Torre.

(2) *Ad Attic. lib. XIV. epist.* 18.

tutto il golfo che osserva, era l' oceano di Omero, secondo che ha creduto dimostrare il Martorelli (1).

Tutta la sottoposta collina, e i luoghi adiacenti si sono ritrovati interamente ricoverti di piccioli sepolcri romani a mattone, con molta maggior frequenza di quello che si osserva ne' rialti da Pozzuoli a Miseno. La ragione è ben chiara, giacchè in questa altura, di cui si parla, spesso vi sono stati degli accampamenti di truppe sì amiche, che nemiche (2).

Nel ritornare a Pozzuoli, chi non amasse calcare l' istessa strada, per la quale montò sulla Solfatara, all' imboccatura di questa titroverà una stradetta di campagna, per la quale traversando il sepolcreto di *Vigna*, e calpestando parte dell' antica strada, ritornerà in Pozzuoli, come si osserva nella carta.

I luoghi situati dirimpetto la piscina di Cardito a mezzogiorno, ancorchè attualmente

---

(1) *Tom. II. Fenici ec. pag.* 14. *e segu.*

(2) Vedi la pagina 25. Ve ne ho osservato alcuni con de' piccioli tumuli inalzati sopra, similissimi a quelli rinvenuti in Napoli nel giardino di S. Teresa. Vedi Giustiniani.

non presentino al curioso, che vigneti, e coltivate campagne, che ricovrono continuate ed immense ruine di vasti edificii, pure un tempo sono stati oltremodo popolati ed interessanti. Vi esisteva fra l' altro il

Bagno ortodonico.

Gran ruderi di fabbrica, che al presente formano come un fosso confinante al boschetto della villa Cardito, appartenevano al detto bagno. Sono ancora visibili i condotti, che vi portavano le acque. Nel 1697 erano in attività e così calde, che in alcuni tempi era pericoloso il penetrarvi (1).

Parlandosi di questo sito dell' antico Pozzuoli, è ben giusto che indichi al lettore l' ultima scoverta antiquaria fattavi nel 1817 di un ben interessante

Sepolcro.

Sbucano frequentemente dalle viscere del

(1) Pompeo Sarnelli *Guida de' forestieri di Pozzuoli ec. pag.* 222.

nostro feracissimo suolo oggetti di antichità. A caso un colono scovrì una volta, e sfabbricandola, rinvenne un antico sepolcrò molto elegantemente eseguito. Le mura sono rivestite di marmi, la volta della cona ornata di musaico di mediocre lavoro (1): non così il pavimento, nel mezzo del quale se ne osservava in piccol riquadro uno di elegantissimo travaglio (2). Quattro grandi sarcofagi erano disposti nella stanza, uno de'

---

(1) Avendo esaminato più attentamente questo quadro quando era in migliore stato vi ho rinvenuto rappresentato un vascello romano, che va da sinistra a dritta. Su di esso vi è un uomo in piedi, che con la destra tiene una lancia in atto di volerla immergere nel corpo di un altro, che con la sinistra afferra pei capelli. Questo è inginocchioni, e con la destra procura di riparare il colpo, mentre con la sinistra si appoggia sulla nave. A dritta del riguardante vi è una donna, che accorre in soccorso dello sventurato, e con le due mani procura di liberarlo.

(2) Il quadro è composto da due uomini seduti, e nudi. Uno nel piano a sinistra del riguardante con canna ricca di foglie in mano, l' altro nel mezzo, e sull' alto colla destra poggiato su di una maschera che gitta acqua dalla bocca; ed a destra del riguardante una donna egualmente nuda, come se fosse in atto di uscire dal bagno, mancandovi la sua parte inferiore del corpo pel guasto che ha sofferto il musaico, che ora sta nel Museo Borbonico.

quali molto ricco di figure, e di mediocre lavoro (1).

Di più eranvi altri sepolcri di mattone che riempivano quasi intieramente l' interno della tomba. Oltre all' interesse che ispira questo monumento, considerandolo individualmente, ve n' è a mio credere un altro, che nasce dal suo sito, ed è rimarchevole. L' esser vicinissimo al foro, ed al principio della via Antiniana (del cui sepolcreto abbiam poco fa parlato) (2), la disposizione attuale del terreno, e le antiche fabbriche adiacenti mi fan sospettare, che non sia il solo sepolcro esistente in questo sito.

Forse proseguendosi lo scavo sul fronte

---

(1) Un uomo morto con Genio, che spegne la face sul suo volto, ne forma la principale figura; le Parche, Vulcano, Mercurio, e non poche altre divinità adornano la parte principale di questo non piccolo sarcofago acquistato da S. M.; gli altri tre, il di cui lavoro non è terminato, sono poco interessanti.

Il signor Lorenzo Palladini ne dà una distinta notizia nell' opuscolo: *Descrizione di un sepolcreto scoperto in Pozzuoli* ec.

(2) Avverta il curioso, che le tre principali vie Cumana, Campana, ed Antiniana, che conducevano a Pozzuoli, avevano il loro particolare sepolcreto.

esterno della porta s' incontrerà qualche iscrizione, dalla quale si ricaverà se sia questo un sepolcro ſamiliare, come io sospetto. I Romani non trascuravano di apporre l' iscrizione ai loro sepolcri; non così i Greci.

Limitroſo dalla parte di occidente al sito descritto, è probabile che fosse stato l'antico

Foro.

Una lapide ben grande ritrovata fortunatamente nello stesso anno nel giardino confinante all' oriente con la villa Cardito (1), e l' indizio delle fabbriche ivi esistenti, non che de' frammenti di colonne, e pezzi architettonici, che non di rado vi s' incontrano,

(1) Esiste nel Chiostro di S. Francesco, ove il lodato monsignor Rosini l' ha situata fra le altre. Contiene due iscrizioni la prima delle quali principia:

GAVIAE M. FIL.
MARCIANAE

la seconda

L. BRUTTIO CRISPINO L. ROSCIO AELIANO COS.
V. KAL. NOVEMBR.

Una dotta penna non tarderà di darla alla luce, con erudito comento; non ardisco perciò di pubblicarla.

dimostrano con probabilità esservi stato un tempo il Foro di Pozzuoli. Forse a qualche edificio a quello appartenente, allude un frammento d' iscrizione (1), che gelosamente conservo, sperando di rinvenirne il resto.

Oltre a ciò è un più forte argomento il sapere, che contiguo al descritto luogo esisteva la

BASILICA.

Villa di Cardito.

Il forestiere, portandosi in Pozzuoli, potrà darsi la pena di passar qualche momento nella deliziosa villa di Cardito. I continui ruderi e i ricchi marmi, che in essa si sono per avventura disotterrati, e più di ogni altro un interessante frammento d' iscrizione (2), indicano, che ivi esisteva la Basilica di Pozzuoli. Proseguendo la strada, parte

---

(1) Ved. il n. 2. tav. II. Forse le altre quattro ne' n. 6, 7, 8, e 9, rinvenute in quelle vicinanze, possono anche comprovare il mio sospetto.

(2) Tav. II. num. 10 esiste nel chiostro di S. Francesco.

della quale è la stessa che fu lastricata dai Romani, si giunge all' ingresso della

STRADA CAMPANA.

Annunziata.

Da questo punto dove s' incrociano le tre strade Campana, Cumana, ed Antiniana si cala a pochi passi al porto di Pozzuoli. Quanto è poco interessante per quel che attualmente presenta all' occhio del curioso, altrettanto lo è per la rimembranza del suo antico stato. Non sono mai passato per questo trivio, senza sentirmi trasportato dalla fantasia al tumulto commerciale, ch' esservi doveva ne' tempi felici di Pozzuoli e di Roma. Infatti quì riunivansi i trafficanti che capitavano da tutto il mondo in quei tempi conosciuto. Qui era la dogana di Pozzuoli, come vedremo in seguito. Una delle vie era detta la Campana, perchè da Pozzuoli conduceva alla Campania tutta, a Roma ec. Ancora esistono i ruderi della magnifica porta, che ne adornava l' ingresso. Sono osservabili le ben sode fondamenta di essa,

ora in gran parte scoverte dalle acque, che hanno abbassato di molto la strada. Al solito de' Romani essa è fiancheggiata da sepolcri, e per lo spazio di più di due miglia con la più gran frequenza possibile. In avanti poi seguitano per più lungo tratto, ma a qualche distanza fra di loro. Fra i più interessanti, e che han meno sofferto dal tempo divoratore, vi è quello che s' incontra a pochi passi dall' ingresso della strada, ed a sinistra salendo su di una masseria. Esso è un colombario di forma rotonda, ed a due piani.

Andando più innanzi se ne incontra un altro degno di esser osservato da chi ne avesse il tempo e la curiosità insieme. A sinistra della strada nella masseria di *Carminello Cajazzone* si osserverà una statua consolare mutilata, attaccata ad un pilastro di pergolato. Al fianco di questo è l' antica porta del sepolcro, per la quale anche attualmente vi si discende. In esso, oltre agli stucchi ben travagliati, si osserva l' uso praticato da' Cristiani di avvalersi de' sepolcri de' Gentili per sotterrarvi i cadaveri.

Finalmente i più interessanti, e meglio

conservati sono gli esistenti nel luogo detto *S. Vito* (1). L' anzidetta strada Campana ha due diramazioni, una fino a questo punto sconosciuta agli antiquarj, che da S. Vito si prolunga verso oriente per circa un terzo di miglio, ornata di sepolcri a destra ed a sinistra; l' altra detta *di Vigna* (2). In quest' ultima si osservano moltissimi sepolcri, ed alcuni fra essi anche ricchi di stucchi e graziose pitture, ma oggi quasi interamente distrutti. È poco tempo dacchè si è rinvenuto fra quelli un sepolcro appartenente alla famiglia Calpurnia Fedone. Ce lo indicano le iscrizioni disotterratevi (3).

Nel mese di Settembre 1817 verso la fine della via Campana nella masseria di Andrea Loffredo, alias *Pedata* si rinvenne a caso un sarcofago di marmo nel mezzo di non pochi sepolcri di mattoni, e di fabbrica colle solite iscrizioni (4).

---

(1) Vedi il P. Paoli, che ne dà le piante, e lo spaccato.

(2) Vedi Tav. I.

(3) Vedi Tav. II. num. 4, 11, 14, 15, 16, 18, e 19. Questa urnetta è presso del Generale Barone Koller, che possiede non pochi oggetti di antichità e belle arti.

(4) Vedi la prima edizione. Il Sarcofago si conserva nel Museo Borbonico.

Il bassòrilievo del sarcofago ha nel mezzo il ritratto del morto in un medaglione sostenuto da due Genii. Si vede nelle mani del ritratto una specie di lira, la quale ha le corde su l' unico manico, che termina nella parte superiore con una mezza luna. L' altro estremo che sembra come una testudine di quella specie di *calascione* molto usitato in Turchia (1) non può distinguersi, se piuttosto fosse come una base, nella quale sono fissate le corde.

A destra, ed a sinistra del medaglione sonovi quattro Tritoni, due vecchi, e due giovani, e tutti hanno le due gambe di cavallo, ed il resto del corpo di delfino. Ognuno di essi ha sul dorso una Nereide; due delle quali hanno il solito svolazzante panno a forma di gran diadema (2), la terza ha fra le mani una lira delle forme solite, e la quarta, una poco diversa di quella testè descritta. Due piccoli Genj ve-

---

(1) *Descrizione degli strumenti armonici d' ogni genere del* P. Buonanni *pag.* 120.

(2) *Galerie mythologique par* A. L. Mellin *num. LXXIII.* 298.

★

donsi fra le gambe de' vecchi Tritoni, scherzando con due delfini. Altre due mezze figure a molto basso rilievo coronano il medaglione.

La parte superiore del sarcofago ha nel davanti un grazioso fregio, nel mezzo de quale vi è a greci caratteri il nome de desonto. Ne' due lati vi si veggono quattro mostri marini, ognuno de' quali ha una diversa testa, uno di cane, e l' altro di grifo, il terzo di cavallo, ed il quarto di montone.

Questa scoverta mi ha fatto confermare nell' idea, che le pianure fiancheggianti le strade con sepolcreti siano anch' esse disseminate di altre tombe. Nel sito di cui parliamo, si vede chiaro un tal fatto, e proseguendosi lo scavo, vi s' incontrerebbero non pochi altri sepolcri.

Ritornando all' ingresso della strada Campana, potrà il curioso proseguire il cammino a destra, calcando l' antica via Cumana, che oggi è anche deliziosissima per gli bei punti di veduta, che tratto tratto presenta fino alla montagna nuova, ed in avanti.

Dall' angolo però di questo trivio, ch' è dirimpetto alla chiesa dell' Annunziata, per lungo tratto verso Cuma, e per molto spazio in dentro si veggono i ruderi della

Dogana antica.

Per quanto sieno sfigurate queste fabbriche, pure la loro struttura e i luoghi adiacenti mi fanno asserire con certezza essere stata questa l' antica Dogana di Pozzuoli (1). Per la via del mare la piccola valle, che serviva di comunicazione da quello alla detta dogana, fu a bella posta incavata da' Romani. A destra ed a sinistra, dal basso all' alto, tuttora si veggono non poche fabbriche, parte delle quali sono certamente state de' magazzini (2); nel mezzo di essa ancora

---

(1) Per tale la descrive Loffredo chiamandola *Ponderi.*

(2) Paoli l' asserisce con qualche dubbio, riportando la pianta di una porzione dell' antico edificio. Però nell' archivio vescovile di Pozzuoli questo istesso sito in uno istromento del 1441 vien indicato col nome di *Pondula* fol. 38 n. 84., ed in un altro de' 20 maggio 1661 con quello di *Pondola*, forse corrotto dal *pondera* latino. Debbo queste notizie agli ornatissimi fratelli Manganella canonici di Pozzuoli.

esiste l' antica strada lastricata, ora ricoverta di terra. Nel principio della detta valle verso il lido veggonsi de' pilastri e delle volte, che ben si possono osservare da chi traversa la strada che conduce a Cuma. Che bello spettacolo esser dovea il vedere da due rialti trafficare per questo piccolo tratto, quanto mai capitava dall' Oriente, e dall' Africa, che in quei tempi era certamente tutt' altra dall' attuale!

A linea retta della detta strada vi sono nel mare gran resti di fabbrica che appartenevano al detto ingresso. Dalla parte di terra questa valle conduce quasi nel mezzo di moltissimi magazzini, in buona parte tuttora esistenti (1). Essi erano a tre ordini. Hó osservato nel mezzo di una di queste gran volte una specie di tempietto, a poca distanza del quale, non ha gran tempo, si è rinvenuto un frammento di Pastoforo Egizio. È ben probabile, che i commercianti di tal nazione vi avessero eretto delle piccole cappelle in onore de' loro Dei (2). Frequente-

(1) Vedi Tav. III.

(2) Fra le iscrizioni ivi rinvenute sono le due a num. 7., e 12. Tav. II.

mente si rinvengono fra i ruderi di questo, un tempo vasto edificio , frammenti di colonne , basi , inscrizioni , statue ec.

Proseguendo la strada , ch'era l'antica via Cumana , e di cui s' incontrano degli spezzoni di tratto in tratto, come ancora spesso de' colombarj appartenenti al sepolcreto della detta via, si giunge dopo pochi minuti allo

STADIO.

Villa di Cicerone.

Anche in questo luogo non posso fare a meno di non oppormi alla comune, ed al sentimento di autori altronde stimabili. Ma non avrò mai il coraggio rimproverarli di poca attenzione nel ben descrivere e definire le antichità di Pozzuoli ; giacchè so molto bene quanto costa il dirne qualche cosa di preciso. La struttura di questa magnifica fabbrica , considerando la sua forma, la quale termina in un emisfero in gran parte precipitato nella sottoposta pianura ; i gradini ancorchè sfigurati , che accompagnano tutta la parte interna dell' edificio ; i pezzi di pi-

perno bucati per reggere i pali destinati a sostenere le tende, come quelli che si osservano nel teatro di Pompei (1), dimostrano chiaramente essere stato questo lo stadio di Pozzuoli.

Se si potessero ben esaminare i ruderi, che ancora esistono dalla parte orientale dell' edificio, vi si riconoscerebbe il rimanente del Ginnasio. E'anche un qualche argomento il nome di stadio (2), che ha conservato fin ne' bassi tempi, e che tutt'ora conserva, chiamandosi dall' attuale colono lo *Stajo* quel pezzo di terra che corrisponde all' antica arena.

Comprendo molto bene, che non ostante di aver dimostrato esistenti altrove i ruderi della Villa Puteolana di Cicerone, colle nuove scoverte, e le autorità dei classici alla mano, e fissate le ruine di cui parlo per lo Stadio di

---

(1) Fa pietà leggere in alcuni autori che tali piccoli pezzi siano di *pietra dura*, e destinati a sostenere delle *statue*.

(2) Nel citato archivio s' incontra una carta del 1491 nella quale questo sito è chiamato *l' Ostayo*: ed in un' altra del 1613 è detto *lo Staio*. Oggi la masseria è di Giuseppe di Fraja, alias *Scorfanello*.

Pozzuoli, pure farà molto peso ai curiosi la quantità degli autori, che riconoscono in questi ruderi l'Accademia dell'oratore romano (1). Ma, esaminandoli bene, si vedrà che alcuni sono scusabili, ed altri degni di compatimento. Infatti gli autori, che han trattato della antichità di Pozzuoli, si possono distinguere in due classi; quelli che hanno preceduto Paoli, e quelli che gli son succeduti. Il corifeo de' primi è Loffredo, come Paoli lo è de' secondi. E gli uni, e gli altri non han cessato di ricopiarsi costantemente (2) nella massima parte del loro lavoro.

Or sappia il lettore, che il primo scrittore delle antichità di Pozzuoli Loffredo ha chiamati questi ruderi *Villa di Cicerone detta Academia*; quindi la prima e la seconda classe degli scrittori venuti in seguito

---

(1) Non mancano Scrittori, che l' han creduta esistente chi in un luogo, e chi in un altro. Vedi PAOLI.

(2) Questa verità, pe' primi, è solennemente confessata dal SARNELLI e da SEBASTIANO BARTOLI. Pe' secondi si conosce a colpo d'occhio. Non intendo offendere quei che hanno arricchite le loro opere con nuove scoverte, e dottrine, come l'abate PASQUALE PANVINI, che ci ha dato non poche notizie sulla storia naturale di questi contorni.

l' hanno fedelmente copiato ; ma nel modo però indicatoci da Dante, ancorchè per un fatto dell' intutto diverso

E ciò che fa la prima, e l' altre fanno.
Timide, chete, e lomperchè non sanno.

In fatti se i dotti più vicini a noi prima di copiar Loffredo, e tutti gli altri che gli han fatto eco, avessero distinta l' assertiva di quel benemerito scrittore dal suo raziocinio, si sarebbero diversamente regolati. Loffredo nel suo ragionare ha fatto uso de' medesimi argomenti, de' quali mi sono avvaluto; e se io avessi scritto a tempi suoi, avrei detto certamente lo stesso, appoggiandomi alle stesse prove. Eccoti, o lettore, l' intero capitolo XIII dell' autore.

La Villa di Cicerone, qual esso dimandò Academia, o perchè è discosta dal corpo della Città antica uno stadio, o perchè il Portico, o per dir meglio, il Passeggiatoio della detta Villa è lungo uno stadio appunto, oggidì si domanda il stadio, et passeggiatoi, si vedono et si possono misurare, si bene una parte è in-

tera, et coperta, et l' altra rovinata. Si conosce ancora dove era il Cortile della detta Villa, e come dalla sua Camera poteva facilmente con gran piacere dar da mangiare a i pesci, e cogli hami pigliarli (1) *, attesso l' abitazione venea à tenere sotto di se la Starza* (2) *nella quale in quelli tempi era il mare, et 50 anni sono, vi era molto vicino* (3)*. Però non credo già, che n' havesse preso Cicerone dalla Camera tanti pesci in una volta, quanti li bisognorno per la cena che ivi donò a Giulio Cesare et a i suoi. Et perchè da Pozzuolo in sino al lago Averno, non si vedono altri edificj antichi di questi della Villa di Cicerone* (4) *, si verifica il detto di Plinio naturale, dicendo; che la Villa*

---

(1) Operazione che oggi, e più ai tempi di Cicerone, si avrebbe potuto eseguire unicamente con un Cannocchiale.

(2) Vedi tav. III.

(3) Detta lett. G. G.

(4) Fino a questo punto ne sono comparsi, oltre al tempio di Serapide, il colonnato di quello di Nettuno, l' Arco di Antonino, l' ingresso nella Dogana, e non poche altre ruine da non potersi ancora determinare. Vedi Tav. III.

di Cicerone durava da Pozzuolo in sino al lago Averno; et che era magnifica, sì per il bel portico, c' haveva, sì ancora per le selve, e per li boschi, e quantità di territorj.

È da osservarsi, che a'tempi di Loffredo la sola strada che da Pozzuoli conduceva ad Averno, era quella che oggi fiancheggia lo Stadio, ed era al lido del mare, e che non vi erano visibili altri imponenti ruderi fra Pozzuoli, ed i due laghi. Sembrava dunque giustissimo conchiudere co'classici alla mano, che lo Stadio potea chiamarsi la *Villa di Cicerone.* Or dopo che il tempo, ed il mare, che di bel nuovo s'inoltra, ci ha scoverto il vero sito dell'antico lido, un'altra strada in piano da Pozzuoli ad Averno, non che altre immense ruine di antichi edificii, credo un dovere indispensabile avvalersi de' lumi de' classici, e degli anzidetti fatti nel determinare il vero sito dell' Accademia Puteolana.

Vedi, o lettore, che anche io ho copiato Loffredo, ma i suoi raziocinj bensì, non già le sue parole, senza averle prima ben ponderate. Oltre a che a' tempi di questo

autore la scienza architettonica era molto in dietro, e non per sua colpa (1). Per averne una prova, leggi quello che dice del preteso tempio di Nettuno a S. Francesco. Egli voleva rinvenirci il Portico, ed i resti del colonnato, e non vedendone de' segni sul luogo, ricorre ai tre sommiscapi di quelle del tempio di Serapide, che a' tempi suoi vedevansi in piedi, e dice così: *Et quelle tre colonne erte, l'una vicino all' altra, dentro il Giardino di Geronimo di Sangro ci fan congitturare che fossero state del Portico di detto tempio, cadute dall' alto al basso, ivi vicino, perchè non hanno intorno pur picciolo vestigio d' edificio degno di quelle.*

In quel tempo dunque tre immense colonne rotolando dalla collina, e non descrivendo nè anche una linea retta, ma obliqua, giunte nel piano vi si piantavano livellandosi architettonicamente !!!

---

(1) Anche a tempi di Paoli si scarseggiava in questa scienza. Basta vedere la pianta che dà dello Stadio allora detti i *Ciceroni*; e paragonarla con la nostra Tav. III. per giudicarne.

Domandando scusa al lettore di questa lungheria, ritorno a manodurlo nel suo viaggio.

Il curioso, che senza ritornare indietro, proseguisse la strada, giungerà al

Monte nuovo.

Nel 1538, nella notte de' 29 settembre, dopo violenta scossa di tremuoto una terribile esplosione vulcanica in men di tre giorni formò questo piccolo monte. Le ceneri da quella eruttate giunsero fino a Sanseverino, lontano 24 miglia da Napoli (1). Questa eruzione seppellì interamente un ospedale edificato da Carlo II per uso de' bagni, con qualche abitazione che vi era d' intorno detta Tripergola, come ancora un casino reale de' Sovrani Angioini, dove (come si rileva da alcune carte dell' Archivio della Zecca) Ladislao, e Giovanna I abitarono (2).

---

(1) Marcantonio de' Falconi *degl' incendj di Pozzuoli*, Simone Porzio, Pietro di Toledo, ed Antonio Sanfelice.

(2) Nell' Archivio della cattedrale di Pozzuoli esistono delle carte con interessanti notizie su questo stabilimento, e sull' eruzione descritta.

Ricovrì ancora tutto il canale, che introduceva le acque dal mare nel lago di Averno, traversando il Lucrino.

Il monte che si osserva al settentrione del descritto è il

GAURO.

Monte barbaro.

Questo monte è rinomato presso gli antichi (1), e specialmente per la qualità del suo vino (2); è il più vasto vulcano di queste vicinanze dopo quello di *Quarto*, e forse ancora uno de' più remoti, come si può ricavare dalle osservazioni geologiche. La strada che s'incontra a destra, proseguendo il cammino verso Cuma, conduce a *Montrusciello*, e nel traversarla ho osservato degli spezzoni dell' antica via Vicana (3). Ancora vi esistono alcuni sepolcri di grandiosa strut-

---

(1) Vedi Cluverio *Ital. ant.*
(2) Ateneo *Deipnos*, *lib.* I. *pag.* 26.
(3) Pratilli *della Via Appia*, *lib.* II. *cap.* 8.

tura, forse appartenuti a qualche villaggio a noi sconosciuto (1).

LAGO DI AVERNO.

Canneto.

Proseguendo il cammino per Cuma, non può fare a meno il curioso di non arrestare i suoi passi sulla collina che domina il lago di Averno e le sue vicinanze. Questa veduta, che non cede in bellezza per le sue varietà a tutte le altre del contorno, e che incanta l' occhio semplicemente amatore della vaga natura, trasporta necessariamente ne' tempi antichi l' immaginazione del dotto. Oh quante volte avrà calcato questo medesimo suolo Omero (2)! Indi ha cantato de' Cimmerj (3), abitatori de' luoghi sotterranei, che frequentemente s' incontrano in questo sito. Vi ha introdotto Ercole e l' Esperidi (4), ed ha

---

(1) Vedi Tav. I.
(2) Vedi Lanzi *de' vasi antichi dipinti ec.* *pag.* 60.
(3) *Odiss.*, *lib. II.* Martor. *I Fenicj*, *tom.* I.
(4) Detto *loc. cit.*

rammentato Ulisse, che vi venne a consultar l' ombra dell' indovino Tiresia (1). E non si potrà dubitare, che sul luogo da voi ora calcato, o lettore, sia stato più volte sdrajato il Mantovano Virgilio, travagliando l' aureo sesto canto dell' Eneide? Colla sua fervida fantasia al certo egli vedeva Enea in cerca del ramo d' oro (2), e le colombe svolazzargli d' innanti, guida sicura della sua intrapresa. La folta e nera selva, che a suoi tempi accerchiava il lago, e la puzza che soffrir sicuramente dovea da quelle acque stagnanti, ci ricorda dell' idea da lui concepita, che nè anche i volatili lo potean traversare senza cadervi morti.

Ma lasciando le produzioni della fantasia, veniamo alla storia. Sappiamo che Augusto (3) volendo addestrare i Romani ad esser così pratici e valorosi per mare, come lo eran per terra, e vedendo sempre crescere a suo danno la marina di Pompeo, immaginò di

---

(1) *Odiss.*, *lib.* *II*.

(2) *Eneid.*, *lib.* *VI. vers.* 204. *e seg.*

(3) Svet. *in vita August. cap.* 16.

formar di questo lago, e insieme del Lucrino un sicurissimo porto, che prese il nome di

PORTO GIULIO (1).

Il mare già comunicava col Lucrino; da questo fu aperto un canale (2) ad Averno, ed ambedue riuniti formarono un sicurissimo porto. Ventimila schiavi manomessi vi furono impiegati, e nel corso di un anno bene addestrati all' evoluzioni marittime (3). L' effetto corrispose perfettamente al disegno, e dopo di esservisi esercitati tutto l' inverno, ne uscirono ben coraggiosi e forti. Pompeo incontrato da essi *inter Milas, et Naulochum* (oggi Melazzo) ne fu la vittima (4). So-

---

(1) Nell' eruzione del Monte nuovo questa opera fu interamente ricoverta: ma il lago di Averno restò nel suo antichissimo stato. Essendosi scandagliato il fondo nel 1810 si rinvenne, verso il mezzo di 330 piedi profondo. Il piombo appena discostato dal lido rotolava con violenza.

(2) SVETON. loc. cit.

(3) Detto.

(4) E' degna di esser letta la Dissertazione dell' Accademia di Antichità su questo soggetto. Esso è trattato con quella profondità, esattezza, e dovizia di erudizione, che forma il carattere delle produzioni di questo rispettabile Corpo.

vente passeggiando su questa collina, vedeva io colla mia fantasia la flotta romana divisa in due schiere di finti nemici far replicate evoluzioni. M' immaginava altresì tutto il promontorio accerchiante il lago popolato dalla prima nobiltà romana, non che da cittadini ed abitanti di lontane regioni, ivi venuti sicuramente a godere di un così magnifico spettacolo: qui giovani animarsi l' un l' altro ad intraprendere la militare carriera; genitori godere del talento e della robustezza de' figli, e da per tutto donzelle palpitanti per gli oggetti de' loro pensieri. Il lettore certamente con maggior felicità porterà avanti questi miei giusti tratti di fantasia. Ma per ritornare alla indicazione di ciò che attualmente vi esiste, i ruderi, che egli vede a sinistra del lago e al piede del Monte nuovo, sono

TERME.

Tempio di Apollo.

Questa magnifica fabbrica ha tutti i caratteri di bellissimi bagni romani. Era ben giu-

sto, secondo il lodevole uso di quei tempi, averne d' appresso i porti. Ancora vi esistono delle sorgenti di acque minerali; ed è falso che la estensione di tutto l' edificio fosse stata di un miglio, ancorchè sia molto vasto.

Senza alcun sodo fondamento si è creduto un tempio dedicato ad Apollo, a Mercurio, a Nettuno, a Plutone, o finalmente ad Ecate; ma è difficile addurne delle prove.

Dirimpetto allo spettatore, come si può osservare nella carta, si vede l' ingresso della così detta

Grotta della Sibilla.

Secondo Strabone questa non è altro che un passaggio sotterraneo aperto dagli antichi per andar più facilmente da Averno a Baja (1). Il fatto tuttora esistente dimostra questa verità. Un cunicolo tortuoso e ben angusto, che s' incontra verso la metà di questa grotta; qualche stanza adornata di musaici, e con vasche da bagni; finalmente

---

(1) *Lib. V.*

l' acqua che oggi vi si ritrova, han fatto dire tante cose meravigliose su questo sotterraneo cammino (1). Il detto cunicolo, a mio credere, o fu fatto per rinvenirci qualche bagno minerale, o più probabilmente ha servito a' sacerdoti di quei tempi per religiose funzioni. Anche oggi vediamo nella metà della grotta di Pozzuoli una cappella dedicata a S. Gennaro.

La piccola fabbrica in gran parte ruinata, che si osserva ad occidente della grotta non dopo lungo tratto, da taluni scrittori fu nominata

Tempio di Mercurio.

A mio credere sarà stata anch' essa un bagno ad uso della soldatesca romana.

Avverta il lettore, che quasi tutto il giro inferiore della collina sul lido del lago è pieno di ruderi di antiche fabbriche, alcune delle quali han servito per magazzini, come

---

(1) Se ne vede la pianta nelle vedute di Morghen Tav. I., che non intendo garantire.

chiaramente si conosce dalla loro struttura. Le colline che accerchiano il lago, e specialmente le pianure che loro sono superiori trovansi disseminate di sepolcri a mattone, cioè piccole tombe per un sol cadavere, appartenenti alla soldatesca romana, con qualche sepolcro di fabbrica ancora.

Rimettendosi in carozza, dopo piccolo tragitto si giunge all'

Arco Felice.

Magnifica è questa fabbrica non per la sua estensione, ma sibbene per la nobiltà e grandiosità insieme dell' idea degli antichi Romani. Questi per render meno malagevole la salita della collina, che dovean traversare per condursi da Cuma a Pozzuoli, ne fecero il taglio Ma per impedire che la terra naturalmente cadendo da' due lati, avesse deturpata la strada, come ancora per togliere all' occhio quell' odioso, che sarebbe nato da' cespugli, e dal monte tagliato, e forato insieme, nobilitarono questo passaggio con magnifico arco. Le nicchie, e gli altri ornati nella parte superiore han fatto credere ad alcuni dotti

che sopra vi fosse stato il tempio di Apollo Cumano.

La natura della fabbrica bene osservata, ed il piccolo spazio che occupa, dimostrano il contrario, non che la descrizione, che fanno gli antichi istorici e poeti del detto tempio. Questi lo dicono sulla rocca di Cuma, e non già sulle adiacenti colline. Chi poi l' hà chiamata *Porta di Cuma* doveva soggiungere che essa non è stata mai nè chiusa, nè aperta.

Non deve il forestiere dispensarsi da una piccola pena per godere di un amenissimo ed oltremodo interessante colpo d' occhio. Egli si arresterà all' ingresso di quest' arco, ed a piedi salirà sopra di esso per la stradetta che gli si presenta a destra per indi discendere alla parte opposta. Troverà fra le vigne un piccol tugurio, ove potrà ristorarsi nel bisogno, purchè avesse avuto l' avvedimento di portarsi con se tutto, eccetto l' acqua.

Giunto sulla collina, e rivenuto dalla sorpresa per le bellezze che la natura quivi gli presenta, potrà osservar da lontano quel poco che il tempo distruggitore ha tuttora

rispettato degli antichi monumenti, de' quali andava superba questa contrada.

Nel primo piano di questo ameno paesaggio non vedrà che piccoli disseminati tugurii, frequenti cespugli, verdeggianti piantagioni, acque stagnanti, e ruderi informi, che quasi spiranti si sforzano dimostrare qualche disseccato osso de' sepolti scheletri, che ancora si battono con la falce del tempo. Sappia, e si ricordi di grazia che questa scoria ricopre strade, abitazioni, bagni, dogane, foro, teatri, anfiteatri, tempii; in uno la memoria, e le ruine di una immensa antichissima città, ed un vastissimo sepolcreto.

Si volga per un momento al mare arricchito da isolette, e si ricorderà della ruota del mondo, che sempre gira. La più grande è l'isola di Ponza. Essa oggi serve per ergastolo: e tale era il suo tristo ufficio a tempi di Tiberio, che vi rilegò Nerone figlio primogenito di Germanico, e di Agrippina (1): di Caligola, dal quale Agrippina, e Livilla sue sorelle vi furono esiliate (2): di

---

(1) Svet. *in Tib. Cap.* 54.

(2) Detto *in Cajo*, *Cap.* 15.

Domiziano il quale vi condannò Nereo, Achilleo, e Flavia Domitilla, che vi ottennero la corona del martirio (1): di Adriano che vi condannò anche il Martire Montano soldato romano: e finalmente di Bellisario, per la di cui opera vi fu martirizzato il Pontefice S. Silverio (2).

Viene in seguito a sinistra la Pandataria ossia Ventotene: anche in questa Augusto rilegò Giulia sua figlia per motivi tutti opposti agli ultimi citati (3): Tiberio Agrippina sua nuora (4): Nerone Ottavia sua moglie (5).

Neanche quest' isola mancò di martiri, essendovi stata rilegata da Domiziano un'altra Flavia Domitilla moglie del Console Tito Flavio.

Il promontorio che alla sua destra sporge in fuori del mare è il Monte Circello (6)

---

(1) Dio. Cap. 59.

(2) Muratori *Tom. I. Rer. Italic. Scrip. p.* 107.

(3) Dione, Tacito, e Svetonio.

(4) Dett. in *Tib. Cap.* 83.

(5) Tac. *ann.*

(6) Desiderandosi notizie recondite di questo monte, e sue vicinanze, vedi le *Ricerche Filosofico-Istoriche sull' estremo ramo degli Appennini ec.* nella *Raccolta di varie Croniche Diarii ec. appartenente alla storia del regno di Napoli* 1782. del ch: Ab: Pelliccia.

che secondo alcuni fu l' abitazione di Circe. In seguito, costeggiando il lido verso dello spettatore, si osserva la fortezza di Gaeta, che ci ricorda Cicerone il quale uscendo della sua Villa Formiana, oggi Castellone, v' incontrò la morte per evitarla.

Proseguendo il lido per la stessa direzione era l' antica Minturno lungo il fiume Liris, oggi Garigliano. Chi non sa che in queste vicinanze fra le paludi si rifugiò Mario il rivale di Silla, e ci fu catturato?

Molto più prossimo a lui vedrà sorgere lungo il lido una moderna torre detta di Patria, che gli ricorderà l' antico Literno, ove venne a morire C. P. Scipione, e gli rammenterà la nota iscrizione: INGRATA PATRIA NEQVIDEM OSSA MEA HABEBIS. In seguito il lago di Licola sorto in grazia delle follie di Nerone, e che giunge fin sotto al promontorio di

CUMA.

Nel promontorio vulcanico, che vedesi nel mezzo della vasta pianura, era sicuramente l' antichissima città di Cuma.

Questa toglie all' istoria il piacere di rac-

contarne l' origine, la quale anche presso i più antichi scrittori è vagante fra i regni delle favole. Lascio a chi ama che la sua fantasia si spazii fra quelle vaghe ed interminabili regioni, il ricercarla. Chi poi amasse su tal proposito una erudizione ancorchè vaga, legga i qui citati autori (1).

Non sarà discaro al lettore, ne' momenti ne' quali sicuramente si arresterà su questo punto, ricordarsi, che la piccola isola che vede a gran distanza dirimpetto a se, oggi Ponza, era secondo Martorelli (2) l' abitazione di Circe. Ulisse nel suo viaggio vi capitò, e ognun sa come liberossi dall' ingannevoli lusinghe di quella maga, e di là nella metà di un giorno giunse a questa regione di Cuma e Baja, per apprendere da

---

(1) STRAB.. *lib. III. cap.* 5. PLIN. *histor. IX. cap.* 1. DION. ALICARNAS., *lib. VII. antiq. rom. p.* 418. VELLEI PATERCOL., *lib. I. cap.* 4. EUSEB. THUCID., *lib. IV. p.* 412. LUCAN., *lib. V.* SOLIN. *lib. VIII.* VIRG., *lib. VI.* PETAV. *Rational. temp. p.* 1. *lib. I. cap.* 12. VALLEMONT, *delle monarchie antiche*, *l. XI. cap.* 4. AUL. GELL., *tom. I. cap.* 12 MARTOREL., *i Fenicj*, *tom. I. pag.* 5. *La fondazione di Partenope ec. di* ANTONIO SILLA.

(2) *Fenicj*, *tom. I. p.* 18.

Tiresia il destino del suo viaggio. Vide le anime di sua madre, di Achille, di Patroclo, di Ajace, e di altri (1).

Anche Virgilio, che sicuramente avrà frequentato questi siti, immaginò Dedalo venuto sulla rocca di Cuma, dopo il suo aereo viaggio, consagrare ad Apollo le sue artefatte ali. Cantò benanche Enea sbarcato, dopo le sue sventure, nella spiaggia di Cuma, ed i suoi abboccamenti colla Sibilla, non che la morte del suo trombettiere Miseno (2).

Ma lasciando le favole, i suoi primi abitatori sicuramente si fermarono al piccolo promontorio, che al lido del mare sorge sulla pianura, e lo fortificarono. Questo è dalla natura e dall'arte tagliato a piombo dalla parte di levante, ponente, e settentrione, ed appena accessibile per un punto al mez-

---

(1) *Odiss.*, *lib. X.*

(2) *Eneid.*, *lib. VI.* Scott. *nel cap. VI.* nella sua citata dissertazione osserva minutamente questo trattato poetico di *Virgilio*, e dimostra chiaramente che l'autore parla di quella spiaggia, ch'è fra Cuma ed il monte di Procida, e come in essa morì e fu sepolto il suo sventurato Miseno.

zogiorno. Crescendo la popolazione si estese di molto (locchè può osservarsi dagl' innumerabili ruderi ch'esistono nella pianura, e nelle colline). Il suo primo porto dovette essere il Fusaro, come diremo a suo luogo.

In seguito tutto il seno di Pozzuoli fu chiamato seno Cumano (1); e quindi appartennero a Cuma i porti di Pozzuoli e di Miseno (2). Resistette a' popoli di Etruria, agli Umbri, e ai Dauni (3). La sua fedeltà, potenza, e saviezza fu decantata da Livio (4). Fu considerata *velut specula maris Etrusci* (5). Tarquinio vi morì (6), come ancora il console Gneo Cornelio (7). Ebbe delle superbe ville; fu poi principalmente celebre per la Sibilla, e suoi oracoli (8). Fu occupata da' Capuani nel 428 prima di Cristo (9); o nel 421 secondo Livio (10). Nel

---

(1) Dion. Cass. *lib. XLVIII. n.* 50.

(2) Dionys. Alicarn. *lib. VII. p.* 414. *Vers.* 13.

(3) Agath. *de bello goth. lib. I. p.* 14.

(4) *Lib. VIII.*

(5) Agath. *lib. VIII.*

(6) Liv. *lib. II. cap.* 21.

(7) *Id. lib. XXIII. cap.* 31.

(8) Vedi Ancora *Guida ragionata di Pozzuoli p.* 121.

(9) Diodor. Sicul. *lib. XII. p.* 622.

(10) Liv. *lib. IV. cap.* 44. Strab. *lib. V.*

416 di Roma ottene la cittadinanza romana senza suffragio (1). Nel 555 fu dichiarata municipio (2), ed indi prefettura (3).

Resistette ad Annibale, il quale co' Capuani voleva trucidare il senato di Cuma, ed occuparla (4). Sotto di Augusto fu annoverata fra le colonie (5). Da un marmo ritrovato in Baja agli 11 agosto 1783 si ricava esservi stato un tempio dedicato a Vespasiano (6). È probabile, che cominciando i Romani a popolare i siti di Pozzuoli, Baja e Miseno, molto più ameni di Cuma, questa abbia cominciato a divenire meno frequentata, e perdere il suo lustro alla decadenza di Roma.

I Goti ed i Longobardi la tormentarono (7). Totila, e Teja re de' Goti vi fecero

---

(1) Liv. *lib. VII. cap.* 14.

(2) *Id. lib. XXIII. cap.* 31.

(3) Fest.

(4) Liv. *lib. XXIII. cap.* 35.

(5) Svet. *lib. IV.* Frontin. *pag.* 104.

(6) *Iscrizione eretta in Baja in memoria di un sacerdote di Cibele, madre degli Dei, illustrata dal giureconsulto Napoletano* Gio: Antonio Cassitto, *estratta dal Giornale Enciclopedico di Napoli.*

(7) Procop. *lib. III. cap.* 9.

riporre i loro tesori custoditi da Aligerno, ed Erudiano. Il primo fratello minore di Teja, valentissimo nel saettare, difese Cuma valorosamente dall'assedio di Narsete. Questi forò più in dentro una grotta sotto le mura, ne sostenne il disopra nel tempo dello scavo a forza di travi, poi vi attaccò il fuoco, onde cadendo i legni bruciati colla volta da quelli sostenuta, cadde con essi porzione del muro della città. I Romani con tutto ciò non poterono penetrare in questa breccia, giacchè i Goti vi fecero petto con una ostinata resistenza.

Finalmente nel 1207 dell' era cristiana divenuta essendo asilo de' ladri di mare e di terra, i Napoletani la distrussero interamente (1), e probabilmente si ritirò la popolazione sulle colline, dove principiò ad abitare.

Lo stato attuale dell' unicolle di Cuma, che sotto a' tuoi occhi trionfa lungo la spiaggia e nel mezzo della vasta pianura, è il seguente. Egli è un piccolo promontorio

---

(1) Vedi Capaccio *Stor. di Nap. lib. II.*

vulcanico della più remota antichità, ed inaccessibile da tutti i lati, menochè da mezzogiorno.

I suoi primi abitatori, che sicuramente si restrinsero su questo punto per renderlo inespugnabile alle armate di quei tempi, vi fecero un gran fosso tuttora visibile dal lato di oriente. Vi rimasero però un piccolo passaggio che conduceva all' unica porta della Rocca. Tutto il recinto, dove il bisogno lo richedeva, fu ben fortificato di mura (1).

Si osservano ancora nella piccola collina, che dalla parte di Cuma si estende verso il Fusaro, grandi ruderi di antiche fortificazioni esteriori alla città. Gran parte del colle essendo di tufo, è traforato con moltiplici e vaste grotte. Una di esse sicuramente esser doveva quella della Sibilla di cui tanto si parla (2). Sono ancora esistenti i residui

---

(1) Non si meravigli il curioso, se gli attuali ruderi delle mura sono di diversa struttura. Una piccola parte di esse è sicuramente greca; un' altra è opera romana; e la terza finalmente è travaglio de' bassi tempi.

(2) L' ingresso di questa è a pochi passi della porta della città calando verso il mare. Ved. Tav. VIII.

Vedi le *Memorie su i monumenti di antichità, e di belle arti, ch' esistono in Miseno ec. di* ROBERTO PAOLINO,

delle interne strade della fortezza lastricata all'uso romano. Il resto delle fabbriche è talmente rovinato che non è possibile indovinare a che abbiano servito. In una parola, su questo punto, oltre alle rimembranze ed a' bei colpi d'occhio che presenta l'amenità del suo sito, non vi è altro che osservare. In questo luogo anzichè in Miseno avrebbe potuto Mad. Staël far improvvisare la sua Corinna, e con la sua felicissima penna incantare i lettori; ma il suo oggetto era tutt'altro che l'antichità, ed ebbe perciò ragione di arrestarsi in quel punto (1).

Sono ormai trent' anni dacchè, ricercando le antichità di questi luoghi, vidi sulla parte più alta del colle i ruderi parlanti del

Tempio greco di Apollo.

Rinvenni in quell'epoca i frammenti di un tempio dell' istesso disegno di quei di

---

edit. del Signor Nicolas p. 97. che ne fa una distinta descrizione.

(1) *Corinne ou l'Italie Tom. II. pag.* 237.

Pesto. I gradini, e pezzi di colonne di tufo scannellate erano ad un dipresso ridotte allo stato di quel tempio che attualmente si vede lungo il portico del teatro scoperto di Pompei. Ora appena sono riconoscibili fra i cespugli e la terra picciolissimi avanzi di questo antichissimo monumento. Chi potrà negare essere stato questo il tanto rinomato tempio di Apollo Cumano? Virgilio (1) lo descrive sulla città di Cuma, e questo è il sito di cui parlo, essendo sulla cima della rocca.

Il caso mi ha fatto rinvenire nella stessa rocca il

Tempio romano di Apollo.

Non è meraviglia, se mentre vi signoreggiavano i Romani, dopo di aver discacciati i Campani, i quali anch' essi avevano soggiogati i Greci, primi abitatori del luogo, vi avessero quelli innalzato un altro tempio all' anzidetto Nume.

Nel mese di aprile del anno 1817, gi-

---

(1) *Eneid. VI. vers.* 4. e segg.

rando per questi ameni siti al mio solito, intesi, che vi si erano a caso scoverti alcuni scalini di bianco marmo, e mi ci condussi al momento (1). Ritrovai in parte disotterrati cinque gradini di lunghezza di undici palmi e mezzo, ed in un angolo fra quelli e 'l muro un' ara parimente di marmo bianco.

Sventuratamente la sua parte superiore è mutilata da furore guerriero, e mancante perciò di quel che vi era scritto. Oltre all' anzidetto, esistono nel medesimo sito basi, capitelli, e pezzi di colonne di quattro palmi di diametro in gran parte distrutte. Vi furono dippiù rinvenuti due frammenti di fregio del cornicione con grazioso fogliame a basso rilievo, e replicata in esso in diversa forma la cetra, tutto di bianco marmo, e di elegante lavoro. La cetra, che formava il primo ornamento del festone, mi fece sospettare che l' edificio appartenesse ad

(1) Il sito è a dritta ed a due passi dalla porta di Cuma nella masseria di *Sabatino la Ragione*. I gradini ora adornano il giardino del Duca di Lusciano in Pozzuoli.

*

Apollo ; ma vedendo comparire nel mezzo dell' ara l' iscrizione

APOLLINI CUMANO
Q. TINEIUS RUFUS (1)

credetti , come tuttora credo, essere effettivamente questi ruderi gli ultimi avanzi di un tempio romano di Apollo.

Nello scorso anno vi si sono rinvenute le due seguenti iscrizioni in due diversi pezzi lunghi pal. 2. per 1 $\frac{1}{2}$ l' una

IMP.CAIS.VERO.AVG.
C.POMPONIO XYSTO.CURANT.

IMP.CAIS.ANTONINO AUG.
C.POMPONIO XYSTO CVRANT.

Forse in altro pezzo di marmo vi era scritto di che si trattava ; ma credo più

---

(1) Vedi la vignetta della Carta di Pozzuoli, nella quale si osservano benanche i due pezzi di fregio. Chi sa se questo tempio non aevsse servito per Cattedrale ne'

probabile che, essendo le lapidi attaccate alle mura del tempio, non vi bisognava perciò altra indicazione in esse.

Abbandonando la Rocca, e non volendo il curioso ritornar per la stessa strada, uscendo della porta, volterà a sinistra. Nel mezzo della masseria, calcando sempre antiche distrutte fabbriche, costeggerà il fosso fatto ad arte da' Cumani, come dicemmo; e calando nel basso, guidato dalla Tav. 8.ª osserverà nel mezzo di quello i

Bagni di Cuma.

Esaminando attentamente questo sito oltremodo pittoresco, ho sempre ammirato nel mezzo di esso una fabbrica non interamente distrutta. La sua forma, alcune stanze contigue, ed incavate nel tufo con pavi-

---

tempi de' cristiani di Cuma e dopo fosse stata quella, dalla quale Anselmo Arcivescovo di Napoli nel 1207 andò con gran pompa a raccogliere le reliquie de' Martiri, che depositò nel Castro Lucullano dopo l'ultima distruzione di Cuma. Vedi Chioccar. *De Archiepiscopis Napolit. ad ann.* 1207. Vedi ancora *Act. Sincer. S. Maximi Mart. Cumani ec.* Aloysii Vinc. Cassitti.

mento a musaico, e più di ogni altro il sito, me lo fan credere un bagno, finchè ulteriori e più sicure ricerche non ne indicassero altro uso.

Si prosegue il cammino, e dopo momenti si giunge alla strada carrozzabile e s' imbatte in una porta rurale, che conduce nella masseria di Matteo il Procidano. Essa fa parte del vastissimo Sepolcreto Cumano. Fra i sepolcri da me scovertivi ve ne ho rimasti tre visibili pel comodo de' curiosi. Uscendo dalla masseria e voltando a dritta tosto si vede il

TEMPIO DE' GIGANTI.

Una volta con altre fabbriche a grossi mattoni porta oggi questo nome, per esservisi rinvenuto in una nicchia il busto colossale di Giove Statore. Questo monumento, un tempo situato nella piazza del Palazzo reale dal vicerè D. Pietrantonio d' Aragona (1), ora è nel Museo Borbonico.

---

(1) TROYLI *tom. IV. part.* 1. *pag.* 106.

Nelle vicinanze di questa fabbrica si son disotterati non pochi frammenti di pezzi architettonici di finissimo lavoro.

Per questo, e per esservisi rinvenuto, son pochi anni, un frammento di base di statua (1) con greca iscrizione indicante l' autore, ho sospettato essere stato quel sito il Foro di Cuma, nel tempo che la sua abitazione, oltre alla Rocca, occupava gran parte della pianura. In questo caso il nostro tempio sarebbe quello che da Vitruvio (2) si vuole nel foro.

Quasi dirimpetto alla descritta fabbrica, e lungo la strada, si vede il

SEPOLCRO DELLA SIBILLA (3).

Porzione di un magnifico colombario mutilato per farci traversar la strada, com' è

---

(1) Tav. II. n. 20. Si conserva dall' Ab. H. Campbell nella sua casa di campagna in Capodimonte.

(2) *Cap. VII. pag.* 22.

(3) Su questa favola del sepolcro della Sibilla leggi le dotte dissertazioni di CATALDO JANNELLI *in Perottinum Cod. MS. Reg. Biblioth. Neap.*

de' più ben conservati fra gli altri di quelle vicinanze, fa sì, che i *Ciceroni* del paese lo distinguano con un tal nome. Esso appartiene al

Sepolcreto Cumano.

Vastissimo è questo sepolcreto, e porzione se ne vede prima di giungere all' Arco Felice, come dicemmo. Ricomincia poi dall' epitaffio (sito nel trivio che s' incontra dopo l' Arco Felice, nell' andare alla Rocca di Cuma): e poco dopo si osserva ancora una piccola edicola (1) adornata di eleganti pitture sventuratamente non poco danneggiate dal tempo. Il ratto di Europa fra quelle è ammirabile per la franchezza del pennello, per la precisione del disegno, e per la eleganza della composizione. Il detto sepolcreto si estende, proseguendo la strada in parte a destra e per più lungo tratto

---

(1) Nella masseria di *Gerardo Poerio*. Questa è una delle edicole che frequentemente s' incontrano ne' sepolcreti, come in Campana, Pompei ec. Su i sepolcri di Cuma vedi ciò che dicemmo nell' opuscolo *Gli Scheletri Cumani*.

a sinistra, per lo spazio di circa due miglia (1).

La strada di cui parliamo, è tracciata sull' antica

Via Domiziana.

Domiziano imperadore volendo abbreviare il cammino da Roma a Cuma, a Baja, e Pozzuoli ec., dalla via Appia fece eseguirne un' altra attraversante da Sessa a Cuma (2).

Gli avanzi di quella strada spesso s' incontrano per l' indicato tratto.

Il lago che si osserva al settentrione della Rocca di Cuma, è la

FOSSA DI NERONE.

Licola.

Fra i sogni di questo pazzo imperadore è da annoverarsi quello di voler venire per

---

(1) Spero darne alla luce, al più presto possibile, le mie ricerche su questo interessante sepolcreto.

(2) Vedi Pratilli *della via Appia pag.* 174. *e seg.*

acqua da Roma a Baja per mezzo di un canale mediterraneo della lunghezza di cento sessanta miglia (1).

L'intrapresa opera non essendo giunta a compimento, e le acque, che dalle vicine colline precipitavano nell'incominciato fosso, non avendo i debiti scoli, formarono un piccol lago, che cammin facendo, è giunto alla grandezza che oggi si osserva. Nel mezzo di questo son tuttora visibili il resto *de' marcia-piedi*, e le strade fatte per l'indicato oggetto. Ond'è che anche oggi possiam dire con Tacito della stessa opera: *manent vestigia irritae spei* (2).

---

(1) Suet. *in Ner. Cap. XXX.* Plin. *XIV.*

(2) *Lib. XV. Annal. Cap.* 42. Confesso la mia ignoranza, che per quanta pena mi sia dato, onde rinvenire nel d'intorno del lago di Averno, le vestigie di questo antico canale, o sia il famoso *taglio del monte*, non ci sono mai riuscito. Del resto quei che ne parlano, come non indicano il sito preciso, nè il nome del colono nella cui masseria si ritrova, possono intendere a mezzo miglio dal lago, cioè a Licola. Ma il letterato per dotto che sia, non lascia di essere uomo. Or a questi bisogna dire sempre delle cose grandiose, ed a far stupore, se vogliamo farli concepire qualche idea di noi. Da questo principio è surto in mente ad alcuni altri scrittori delle cose puteolane di far

Le amene spopolate colline che vedi, o curioso, furono un tempo ricche di nobili e grandiose case di campagna.

Ville di Cuma.

Sappiamo dagl' istorici, e molto più dal fatto, esservi state in Cuma magnifiche ville (1). Sono ben note quelle di Cicerone e di Varrone, ed ognuno sà quanto si sia immaginato da Petronio (2) su l'immensa villa di Trimalcione. Eravi ancora quella di Germanico Augusto (3). Credo sicuramente che i Greci prima de' Romani non abbian trascurato questo articolo di lusso, e di utilità della vita insieme. Si son rivenuti perciò a molta distanza da Cuma sul più alto delle

---

rinvenire fra Baja, e Miseno i ruderi di un canale immaginato da Nerone, per riunire tutte le acque termali di quelle vicinanze.

(1) Innumerevoli sono le antiche sostruzioni che s' incontrano disperse in queste vicinanze, e specialmente nelle più amene alture.

(2) *Satyricon.*

(3) Vedi Benedetto di Falco *Antichità di Napoli pag.* 45.

colline delle tombe greche, e quel ch'è più, eleganti ipogei incavati nel tufo. Il fatto ci dimostra che gli antichi, sì Greci che Romani avevano, come noi, le loro edicole rurali con familiari sepolcreti adiacenti nelle loro case di delizie (1).

Dal punto ove siamo, non si può osservare neanche da lontano tuttociò ch'esiste nel mezzogiorno della Rocca di Cuma; volendolo perciò veder da vicino, bisogna discendere alla strada, e nuovamente rimettersi in carrozza. Ma sarà mai possibile abbandonar questa collina senza rivolgersi al settentrione, e scorrendo con gli occhi la deliziosissima spiaggia, non ricordarsi che verso il lago, e la torre di Patria cessò di vivere Scipione; più in là verso Minturno rifuggissi Mario, e vicino al promotorio di Gaeta perdè la vita

(1) Uno di questi bastantemente conservato esiste vicinissimo al muro che circonda gli Astroni nella cima del colle, che sovrasta la Solfatara. Dell' istessa natura a mio credere esser debbono quei pochi che si osservano alla falde del Gauro lungo la via Vicana (oggi conduce a *Montroscielllo* ec.) Essi a dispetto di esser mal conservati, danno ancora bastanti segni della loro primitiva magnificenza. Vedi la carta di Pozzuoli.

l'orator romano ? Proseguendo il cammino a piccola distanza dal trivio, ov'è l'epitaffio nella seconda stradetta a sinistra, si vede l'

Anfiteatro di Cuma.

Lo stato deplorabile, in cui il tempo distruggitore e le rivoluzioni civili han ridotto questo interessante monumento, fa veramente pietà (1). Ciò non ostante i gradini, vomitorj, e corridoi, de' quali ancora si osservano le tracce a traverso della terra che li ricopre, e molto più la sua forma, lo fanno riconoscere per anfiteatro al primo colpo d'occhio. Esso merita di esser veduto da' curiosi; e dimostra quanto sia stata popolata un tempo una città, che oggi altro non presenta, se non pochi mucchi di pietre e difformati edificj (2). Ritornando alla strada si va alla

---

(1) Vedine la pianta in Paoli.

(2) Alcuni scavi fattivi non furono infruttuosi. Vedi. Antonio Ferro. *Statue rinvenute in Cuma* 1605.

PALUDE ACHERUSIA (1).

Fusaro.

La natura del luogo, la sua vicinanza alla Rocca di Cuma, ed il sapere quanto gli antichi conoscevano e profittavano insieme dell' opportunità de' locali, possono renderci quasi sicuri che questo sia stato il primo antichissimo porto de' Cumani. Oltre a ciò non poche fabbriche a forma di gran magazzini che s' incontrano nelle sue vicinanze; la sua foce, ancorchè in parte sia di opera romana reticolata, e che ha potuto esser fatta per riparazione di più antico travaglio; finalmente non pochi sepolcri greci rinvenuti, sono ormai molti anni, nelle vicinanze dell' ingresso di questo lago, mi han determinato più di ogni altro ad una tale idea. I detti sepolcri non possono certamente appartenere alla città di Cuma (2), ma sibbene al suo

---

(1) Strab. *lib. V*. Plin. *lib. III.*

(2) Il suo sepolcreto è ben grande, e nel d' intorno della città. Vedi pag. 120.

porto, giacchè vediamo, che il Porto Giulio avea il suo sepolcreto, come anche un ben vasto se ne osserva nel Porto Misenese.

Pochi forestieri lasciano il nostro paese senza passar qualche ora nel casino reale del Fusaro. Questo lago è fertilissimo delle più deliziose ostriche nelle nostre vicinanze. Dal detto casino si gode ancora la veduta di uno de' più bei paesaggi di questi contorni. La torre, che si vede innalzata sul piccolo promotorio contiguo al monte di Procida, è fabbricata su parte di ruderi dell' antica

VILLA DI SERVILIO VACCA.

TORRE DELLA GAVETA (1).

L' amenità del luogo e la deliziosa solitudine avea richiamato in questa collinetta il savio Pretore Servilio Vacca. Egli per sottrarsi dalla noja degli affari, e dal pericolo delle politiche cittadinesche maree, passò a

(1) Sarà ben contento il curioso di vedere questo amenissimo, e solitario sito andandovi in barca pel Fusaro.

menare i suoi giorni in questo ridente sito.

Esistono ancora porzione delle peschiere sì estive che invernali, espressamente incavate nel tufo per maggior comodo de' pesci, al dir di Seneca (1). I ruderi, che ancora si vedono su questa amenissima collinetta, sono bastanti pruove della grandiosità del gusto di Servilio Vacca. Di costui si diceva: *O Vacca, tu solus scis vivere*; e Seneca soggiunge, *at ille latere sciebat, non vivere.*

A tempo di Scipione Mazzella (2) vi furono rinvenute molte statue d'imperadori, e filosofi. Sono circa trent' anni verso la foce (3) fu disotterrata un'antica abitazione appartenente a questa villa dell' intutto uniforme a quelle di Pompei. Vi si osservano ancora resti del sepolcreto familiare, contiguo alla villa, secondo il costume degli antichi.

Dopo di aver gustato le deliziose ostriche

---

(1) *Epist.* 56.

(2) Pag. 214.

(3) Di questo *Euripo* Seneca *loc. cit.* ne fa una elegantissima descrizione.

del Fusaro, si può andare a piedi a ricordarsi delle antiche delizie di

Baja (1).

Appena che si è traversata la collina, si gode di uno de' più sorprendenti punti di veduta in queste vicinanze, cioè dell'amenissimo seno Bajano. Chi si ricorda aver letto quali furono un giorno questi luoghi, e vede come sono essi oggi deserti, prevederà quel che un tempo saranno le più maestose moderne città. Qui furono le flotte romane, che a vicenda uscivano dal Porto Giulio e Misenese: qui le Ambubaje, che frequentavano questo, come altri luoghi romani: qui i robusti Pretoriani, che superbi calcavano questo suolo.

In quei tempi la bellezza del sito e delle

(1) Chi amasse spaziarsi fra le tante erudizioni profuse dagli scrittori per sapere, se Baja fosse stata città, oppido, o altro, potrà leggere Sanfelice seniore, e juniore *Campania illustrata*, il citato Scotti, Gio: Antonio Cassitto *Antiche iscrizioni di Baja nel giornale Enciclopedico di Napoli*: *Agosto* 1785.

sue adiacenze, le terme, i tempj, le ville (1), il teatro, il concorso degl' imperadori, e grandi di Roma fecero sì, che Orazio dicesse a ragione: *Nullus in orbe situs Bajis praelucet amoenis* (2).

Il primo monumento che calando s' incontra a sinistra, chiamasi comunemente

Tempio di Diana.

Una gran parte di volta di edificio rotondo con moltissime fabbriche adiacenti porta questo nome; ma bisogna confessare, che potrebbe anch' essere più probabilmente una terma, osservando con attenzione il tutto insieme delle fabbriche. Sappiamo ch' esistevano in Baja tempj dedicati a questa Dea, come ancora a Venere, ma l' attuale stato degli edificj non li rende riconoscibili. Camminando a dritta si va al così detto

Tempio di Mercurio.

Anche questo magnifico edificio, la cui

---

(1) Cassiodoro *lib. IV. Epist.* 6. Marzial. *lib. V. Epigram.* 2.

(2) *Epist.* 1. *lib. I. vers.* 11.

parte principale consiste in una volta ellittica, è da annoverarsi fra le tanto celebri terme di Baja. L' estensione di questa fabbrica imponente, non che il suo lusso negli ornati, essendo state tutte le volte ricche di graziosi musaici o elegantissimi stucchi, e le parti inferiori delle grandi sale rivestite di marmo, ci fanno ricordare della magnificenza romana. Questa Rotonda conserva tuttora un ben distinto eco, ancorchè danneggiata di molto.

Se si disotterrasse quel che vi è rimasto intero del presente edificio, con Vitruvio alla mano forse si potrebbero indicare i diversi usi di tutte le sale che ora sono appena riconoscibili (1).

---

(1) Avverta il lettore, che quando diamo il nome di terme a queste fabbriche, non abbiamo affatto idea di negare, che in esse abbian potuto esservi de' tempj, ma appartenenti però a' bagni, e come parte di essi. Basta ricordarsi delle terme di Tito, Caracalla, e Diocleziano, in Roma, per non sorprendersi della magnificenza delle terme Bajane. Ved. BARBAVULT *Monuments de Rome ancienne* pag. 54. e seg. e pag. 60. I tempj, che esistevano nelle terme non ne formavano certamente la parte più magnifica e principale. Ora è incontrastabile che le fabbriche di cui si parla, erano la parte più magnifica dell' edificio. Oltre a ciò Baja è riconosciuta presso gli antichi per un luogo di lus-

A pochissimi passi più innanzi s' incontrà la fabbrica, che per la sua sorprendente solidità ha più delle altre trionfato del tempo distruggitore. Questa chiamasi comunemente . . . .

TEMPIO DI VENERE.

Per le anzidette ragioni anche questo edificio era la parte principale di un bagno, e anche oggi vi esistono le acque termali. Sono osservabili ne' finestroni ancora i segni de' balconi, che un tempo vi hanno esistito.

Non posso però negare i forti dubbii, che m' insorgono nella mente tutte le volte, che passeggiando d' intorno a questo ruinato edificio, mi do a riflettere alla sua struttura. Le altre due grandi sale in Baja sono nel mezzo di non poche stanze e bagni, perciò chiaramente appartenenti a questi. La fabbrica di cui parliamo è quasi interamente isolata, e da un solo lato attacca ai bagni.

---

so, di delizie, e qualche cosa dippiù, non già per un aggregato di tempj, che ne facessero come un Santuario.

La sua forma ha molta correlazione col tempio conosciuto in Roma sotto al nome di *Minerva Medica*. Oltre a ciò è indubitabile, che in Baja Venere era particolarmente venerata, come il destino del seno Bajano lo richiedeva. I bagni che vi sono contigui, non erano certamente fuor di proposito. Tutte queste riflessioni formano in me il dubbio se fosse stato piuttosto tempio, che terma, e lascio al dotto lettore la decisione di esso.

Traversando questa gran sala, e la contigua masseria, dopo brevissima salita si giunge al così detto

Albero fatto Sasso.

Le tre stanze che qui si osservano, da alcuni autori dette *Stanze di Venere* (1), son degne di esser vedute. La terza di queste tutt' affatto oscura ha pensolone nel lato di essa un gran pezzo di stalattita, la quale, avendo la forma di un tronco di albero

---

(1) *M.* de la Lande *Voyage en Italie to. VI. pag.* 56.

impietrito, gli ha procurato il nome da' paesani di *Albero fatto Sasso.*

Questo pezzo di stalattita si spiega benissimo, ricordandosi, che il gran condotto eseguito per portare l' acqua alla Piscina Mirabile traversa tutta la collina di Baja, ed all' altezza di cui parliamo. Nel taglio che si fece nella detta Collina per abbassare la strada chiamata *Sella di Baja* si dovette distruggere un bel pezzo dell' acquidotto, ed i resti sonovi ancora visibili.

Meritano però di essere osservate le dette stanze, per avere una idea della nobiltà, precisione, ed eleganza degli ornati di stucco di quei tempi. Oltre a ciò osservi bene il curioso il contromuro che si vede nelle medesime dalla base della volta in giù (1). La forma del detto muro, la stalattita che esiste nel più basso del medesimo, ed il modo come il pavimento attacca alle mura, dimostrano chiaramente che questo luogo, dopo di aver servito a più nobile uso, passò

---

(1) Per quanto ho potuto leggere su di ciò che si è scritto di questo luogo non trovo mai indicata questa particolarità.

a quello di Piscina. Questa riceveva l'acqua dal descritto condotto. Si argomenti da ciò la ricchezza, ed anche il lusso degli antichi Romani.

Calando dal detto sito il viaggiatore, sempre calcando antichi distrutti edificj, vedrà gli avanzi di fabbriche fino ad una certa altezza nella collina. Alle falde della medesima si osservano tuttora esistenti non piccoli bagni incavati per la più parte nel tufo, ne' quali ancora si rinvengono acque medicinali. Uno de' più conservati fu rimodernato dal vicerè Pietro di Toledo (1).

I frequenti ruderi, di cui si vedono disseminate le colline Bajane, ci ricordano delle

Ville di Baja.

Gli antichi autori ci han lasciato memorie di non poche ville di ricchi magnati, ed imperatori romani esistenti nel Seno Bajano;

---

(1) Roberti *Memorie su i monumenti di antichità, belle arti ec.* pag. 37. Nella raccolta delle vedute di *Pozzuoli, e vicinanze di* Morghen al n. 22. se ne può vedere il disegno. Esiste nella masseria de' signori Balsamo.

ma indicarne il sito, è cercare le abitazioni nella luna (1). Chi può oggi riconoscere con sicura precisione dove mai furono le ville di Cesare, Cajo Mario, e Pompeo? (2) Dove quelle di Pisone, Crasso, Domiziano, Adriano, Alessandro Severo, Nerone (3), Irio (4)? Erano esse al dir di Strabone (5) magnifiche a guisa de' palazzi de' re di Persia, e secondo Seneca piuttosto castelli, che ville.

A sinistra sulla piccola collina il forestiere vedrà l'

Epitaffio.

Questo è il terzo, nel quale si parla delle acque medicinali, come dicemmo; in esso

---

(1) Non intendo oppormi a taluni Scrittori di queste antichità, i quali si han dato la pena d'indicare il sito di alcune di quelle. Essi però comechè parlano di siti in generale *sulla collina B. fra il monte C., ed il lago F.*, anche seguendoli, sarebbe di poca soddisfazione a' curiosi forestieri, pe' quali io scrivo.

(2) Seneca *Epist.* 52.

(3) Lamprid. *in Alexandr. Sever.*, Tacito *lib. XV.*

(4) Varrone *de re rustica lib. III. Cap.* 17.

(5) *Lib. V.*

si descrivono tutte quelle ch' esistono da Baja a Miseno (1).

Dopo di aver esaminato ciò che vi resta della un tempo lussureggiante Baja, potrà il curioso osservare il lago Lucrino, e sue adiacenze. Se vi si condurrà per mare, si ricordi che questo fu il piccolo tragitto, nel quale accadde la catastrofe della madre di Nerone Agrippina, sulla barca ideata da Aniceto comandante in quel tempo della flotta romana in Miseno.

Prima di avvicinarsi alla terra vedrà uscir fuori un fumo da alcune stanze parte incavate nel tufo, che sono diramazioni della grande stufa di Nerone, ch' è a quelle superiore. Tutti gli altri ruderi di fabbriche che fiancheggiano il mare, e che sono al basso della collina da Baja a Tritola, sono tutti resti di antichi bagni.

Nel metter piede a terra in quella stessa spiaggia, ove sbarcò Agrippina dopo di essere scampata dal tramatole naufragio, vedrà un piccol bagno termale in parte ri–

---

(1) Sono fedelmente riportate da GALANTI *Napoli e suo contorno pag.* 281. Vedi la pag. 17.

coverto dall' arena, (chiamato non saprei perchè *Bagno di Cicerone*). Immediatamente dopo salirà sulla

Stufa di Nerone.

Certamente gli antichi, profittando di questo estinto vulcano, e del fuoco sotterraneo, che, come in quel tempo, anche oggi è in attività, e che riscaldando l' acqua tramanda un caldissimo vapore, ne formarono una ben regolata stufa (1). Badi bene il forestiere di non farsi trasportare dalla sconsigliata curiosità di calare per quelle tortuose grotte fino al basso, ov' è l' acqua bollente, perchè potrebbe rischiarvi la vita. La sala, bastantemente grande, che si osserva al piano, a dritta nel salire sulle stufe, porta il nome di *Bagno di Tritola* (2).

Nel discendere di nuovo al lido potrà il

---

(1) Vitruv. *lib. III.*

(2) Vedi Ancora, *Guida ragionata di Pozzuoli pag.* 91.

curioso arrestarsi un momento (1), e dall' alto osservare quel che vi è rimasto del

LAGO LUCRINO.

MARECIELLO.

Rinomato fu questo lago presso gli antichi sì per l' eccellenti ostriche, e deliziosi pesci (2), come ancora per essere stato un luogo di delizie. Durante la notte voluttuosi Romani vi si conducevano in barche con musicanti, e piacevoli compagnie; e le rose, che in gran quantità si vedevano galleggiare sull' acqua nel mattino seguente, ricordavano le partite di piacere della scorsa notte (3).

Questo lago fece parte del Porto Giulio (4), come dicemmo a pag. 98., e l' eru-

---

(1) Se poi desiderasse vedere l' Averno, ed entrare nella così detta *Grotta della Sibilla* calando ci anderà con la guida della carta.

(2) Orazio *Epist. II.*

(3) Seneca *Epist.* 51.

(4) All' occidente del lago, e propriamente al principio della salita detta lo *Scalantrone* si osservano i ruderi de' magnifici e numerosi magazzini che hanno appartenuto al detto porto.

zione del Monte nuovo lo ha ristretto nella piccolezza in cui oggi si vede (1).

Bacoli.

Si vuole che questo nome abbia l' origine dall' avervi Ercole condotti i bovi che avea rubati nella Spagna a Gerione (2). Quel che oggi si osserva in tutto questo piccolo seno, e nelle colline adiacenti, sono frequentissimi ruderi di fabbriche non indifferenti (3): e la più definibile fra queste si è il

TEATRO.

Sepolcro di Agrippina.

La forma della fabbrica, e più d' ogni

---

(1) Avverta il lettore ch' è assolutamente falso ciocchè leggesi in alcuni scrittori del lago di Averno, in parte interrato dall' eruzione del monte nuovo. Basta osservare il così detto *tempio di Apollo*, per convincersene.

(2) Simmaco *lib. I. Epist.* 1. Servio *sul lib. VI.* e *VII. dell' Eneide.*

(3) Non è questo il luogo da ribattere quanto da aluni si è detto per traspiantare l' antico Bacoli dal sito at-

altra cosa il resto de' sedili, de' vomitorj, ed il corridojo, ch' è la sua parte più intatta, dimostrano sicuramente il suo antico uso.

Se mai avesse appartenuto alla villa eretta da Settimio Severo a Mammea sua madre in queste vicinanze (1), non è facile il definirlo. Per quello che riguarda poi il sepolcro di Agrippina, sappiam di sicuro esserle stato eretto uno ben miserabile, e nella via che dalla villa di Cesare conduceva a Miseno (2).

Lo stesso Tacito ci attesta, che la detta villa era situata in un colle, d' onde si godeva il prospetto de' due seni. Ora dal castello di Baja andando verso Miseno, unicamente s' incontrano tali punti di vedute. È probabile dunque, che nell' antico sepol-

---

tuale, e farlo credere fra Baja ed il Lucrino. Oltre a ciò l' avversione che nutro per le controversie letterarie, mi fa trasandare non poche notizie che potrebbero trascinarmi nella lite. Il lettore però scevro di privati interessi, ed antiquarie dispute, ricordandosi di quanto gli antichi hanno scritto di questo villaggio, ed osservando attentamente i due siti in questione, ne darà il vero giudizio.

(1) Spartian. *in vita Sep. Severi.*

(2) Tacit. *Anna. lib. XIV. cap.* 9.

creto di Bacoli (1) vi sia stato il sepolcro della sventurata imperadrice.

Do per semplice congettura un mio sospetto sul sito più preciso di questo piccolo segno di onore, eretto a chi non ne meritava alcuno. Questo Sepolcretto era in un sito d' onde si godeva de' due mari. Or il Sepolcreto di Bacoli ha una diramazione a sinistra del *Puzzillo* (2), e si estende sulla collinetta, che sporge sul golfo di Pozzuoli. Al piano di quella vi sono ruderi di sepolcri, e molto semplici. Salendo un giorno sull' astrico di una di queste fabbrichette, un tempo sepolcro, oggi tugurio rurale, vedeva perfettamente i due seni di mare, e diceva fra me: Chi sa se questo precisamente non fosse stato il Sepolcro di Agrippina (3)?

---

(1) Questo principia dal *Puzzillo*, si dirama a sinistra, ed è precisamente situato nella strada che dal detto punto conduce a Miseno.

(2) Vedi tav. 1.ª

(3) Il descrivere questi luoghi senza uscire dalla propria stanza, ha fatto dire ad alcuni, che il Sepolcro di Agrippina era nel *Mercato di Sabato*. Questo è alla falda del Monte di Procida, ed in una specie di valle, d' onde mai si è veduto nessuno de' due mari.

Prima di abbandonare questa spiaggia, si ricordi il lettore, che qui fu ove il crudele Nerone con replicate, ma finte carezze ricevè nello sbarcare la mentovata sua madre, nel meñtre che le tramava la morte (1).

A due passi verso il seno Bajano dal descritto piccolo monumento si vedono parte in mare, e parte in terra i ruderi della

Villa di Ortensio.

Tra i celebri edificj rinomati per gli speciosi vivai, che adornavano questo piccolo seno di mare, vi fu la villa del celebre oratore Ortensio. Cicerone lo chiamava perciò Piscinario, o Tritone (2). In questi vivai Antonia, madre di Druso, alla quale toccò in eredità la villa; conservava viva una murena, cui avea attaccati gli orecchini d'oro (3).

Certo è però, che il resto delle fabbriche tuttora esistenti nel mare ha servito a tal

---

(1) Tacit. *loc. cit. cap. IV.*
(2) *Ad Att. lib. I. Ep.* 19.
(3) Plin. *lib. IX. cap.* 55. Varron, *lib. III. c.* 17.

uso ; riconoscendosi ciò dalla sua struttura similissima a tutte le altre piscine degli antichi finora scoverte nelle nostre vicinanze. Se poi queste abbiano appartenuto ad Ortensio , o a Mammea , non ardisco definirlo.

Nell' estremità opposta di questa piccola spiaggia si osservano nel mare avanzi di fabbriche del

Tempio di Ercole.

Secondochè asseriscono quasi tutti gli scrittori moderni di queste vicinanze , esisteva in Bacoli un tempio dedicato ad Ercole; ma il tempo vorace , ed anche più le politiche vicende ci han privato delle sicure tracce di questo edificio. Carletti (1) dice di averne osservati i ruderi di ordine Dorico in tutto simili agli esistenti in Pesto. Ma al solito non si dà la pena d' indicar con precisione il sito del monumento , che descrive. Io perciò do il nome di tempio di Ercole alle

---

(1) *La Regione abbruciata della Camp. fel. pag.* 329. *e seguenti.*

anzidette ruine, ma non intendo esserne garante.

Magnifiche piscine, grandi ruderi di case di campagna, e resti di pavimenti, e sepolcri dispersi è tuttociò, che ad ogni passo s' incontra nelle colline, che accerchiano questo piccol seno di mare. Proseguendo il cammino, e costeggiando la taverna di Bacoli per andare al villaggio del medesimo nome, dopo breve tragitto si giunge al luogo detto *Puzzillo*, d' onde principia il

Sepolcreto di Bacoli.

Tre strade di questo quadrivio son tutte fiancheggiate da sepolcri; e le casette, ed i tugurj, che si veggono nella prima a sinistra, sono o colombarj, o su di questi fabbricati. In taluni di essi tuttora esistono de' bassi-rilievi di buon gusto, e bastantemente conservati. La strada a destra, che giunge fino al lago di Maremorto, un tempo porto di Miseno, è quasi tutta di sepolcri appartenenti allo stesso; e l' iscrizione rapportata alla tavola II., fu rinvenuta in uno di essi (1).

(1) N. 3.. ed a quelle vicinanze; l' altra al n.° 13.

Proseguendo il cammino a traverso del villaggio, si osservano a destra ed a sinistra altri sepolcri.

La chiesa di S. Anna, che dopo due passi s'incontra, è innalzata sopra ben grandi antiche piscine, e poggia ancora su parte del condotto della Piscina mirabile.

Fiancheggiando la detta chiesa per una piccola stradetta si giungerà ad una

PISCINA.

Carceri di Nerone. Cento camerelle.

Che i paesani diano a questo luogo il nome di *cento camerelle*, o *carceri di Nerone*, non fa alcuna meraviglia. E'da sorprender poi, come qualche dotto abbia detto lo stesso, parlandone con pochissima esattezza.

Tre parti debbonsi distinguere in questa fabbrica (1). Prima è la sotterranea, la cui

---

(1) Il P. Paoli, al quale debbono moltissimo tutti gli amatori delle nostre patrie antichità, non osservò che due parti di questo edificio, ed al solito, ne diede la pianta. Se avesse fatto lo stesso della terza; cioè della magnifica

supposta irregolarità consiste in due ordini paralleli di corridoi tagliati da un terzo ad angolo retto (1). Questa ha sicuramente servito per serbatojo di acqua piovana, giacchè le bocche per attingerla tuttora visibili, la struttura della fabbrica, e la gran quantità di simili piscine, che s'incontrano in tutti questi contorni (2), ce ne fanno piena testimonianza. Dissi serbatojo di acque piovane, non avendoci mai incontrato la ben nota stalattita (3).

Per la seconda fabbrica superiore alla descritta, non ho coraggio di definire a qual uso abbia servito. Credo però che, essendo al certo una sostruzione, su della quale eravi edificata qualche magnifica abitazione di co-

---

abitazione, superiore alle due parti attualmente visibili, non si sarebbe ritrovato imbarazzato, nè sarebbe ricorso a tante erudizioni, per indicare l' uso del pianterreno.

(1) Vedine la pianta in Paoli. Loffredo le chiama *conserve di acque.*

(2) Sul Monte di Procida sono esse frequentissime, come ancora nelle piccole colline verso Miseno, ed anche in quelle di Pozzuoli, come dicemmo.

(3) Che le acque piovane non possano produrre un tal sedimento, è una verità conosciuta col fatto, e dimostrata con l' esperienze chimiche.

★

mandante di armata , o piuttosto imperadore romano , avesse potuto servire per una specie di corpo di guardia al servizio dello stesso. Questa idea , che non è nuova , mi vien confermata dall'osservar quella irregolarità di arcate che in detta fabbrica s'incontra , e per effetto della quale potrebbe la sentinella da più punti riguardare d'intorno senza impedimento , come anche oggi si può ravvisare da' curiosi (1).

Due cose però sono incontrastabili , parlandosi di questa seconda parte dell'edificio. La prima , che esso non aveva nessuna corrispondenza colla sottoposta già descritta ; e quei che hanno asserito il contrario , sono stati ingannati dal credere antico l' attuale cunicolo , per lo quale si discende nel così detto Laberinto. È gran tempo dacchè, essendosi veduti dal mare i resti di questa fabbrica formanti gli estremi di due corridoi precipitati nel detto mare , e non potendovisi

---

(1) Questo pezzo di fabbrica , per quanto a me sembra , è stato in parte scoverto nel suo esteriore , ed in parte interrato nella collina. Bisognerebbe intraprenderne lo scavo , per acquistarne più esatta cognizione.

penetrare , giacchè la collina in quel punto è tagliata a picco , immaginarono rompere il pavimento della fabbrica superiore , di cui parliamo , per incontrar la sotterranea. Il primo saggio , che attualmente ancora si osserva non ottenne l' intento , e fattone un secondo a poca distanta dal primo , si giunse ad incontrare uno de' sottoposti corridoi.

Sono ormai 30 anni , che per la prima volta osservai attentamente questo sotterraneo , calandovi nel modo il più disagiato pel descritto forame, e guidato dal *Cicerone* con fiaccola. Il giorno dopo , solo e senza lume vi penetrai , usando la semplice precauzione di lasciar fuori alcuni amici , e l'esperto , acciò fossero entrati ad incontrarmi , nel caso che dopo una mezz'ora io non ne fossi uscito. Ma in meno di un quarto d'ora percorsi l'immaginario Laberinto , ed uscitone , vi ricondussi i compagni senz'aver bisogno del filo di Arianna. Ma ritorniamo al fatto.

Volendo una volta S. M. la Regina Carolina visitare questi luoghi , il buco si rese praticabile nel modo , che attualmente si vede. Credo dunque , che l'ignorar questi

fatti, e il supporre, come dissi, di antica data il moderno ingresso, ha fatto dire che la porzione della fabbrica, di cui si tratta, fosse stato un corpo di guardia di carceri ad esso sottoposte, e colle quali non aveva nessuna comunicazione.

Sarebbe al certo ben ideato un corpo di guardia di carceri, il di cui ingresso non solo non l'era contiguo, ma non esisteva. L'ingresso antico di questa fabbrica sotterranea consisteva in rotondi spiragli, pei quali si attingeva l'acqua. Due di essi sono tuttora visibili, e riportati da Paoli. Gli altri due, che forse esistono negli opposti estremi de' corridoi, non sono osservabili, perchè sotterrati.

La seconda cosa egualmente sicura si è che da sopra la volta di questo secondo edificio ne sorgeva un terzo. In fatti tempo fa esistevano i residui de' nobili pavimenti a musaico delle antiche stanze, e parte delle mura di queste sono tuttora in piedi; non che il resto delle pitture, che l'adornavano. Dall'anzidetto si dimostra che questi ruderi appartengono ad una antica casa di campagna,

con avere in pian terreno il suo corpo di guardia, e piscina sottoposta (1).

Sarà ben contento il curioso, se dopo essere uscito da' descritti sotterranei, salendo sulla parte superiore, si rivolgerà all'occidente. Rimarrà certamente incantato dalla deliziosa veduta di una porzione degli antichi

Campi elisj.

Le amene verdeggianti colline di Bacolí, le quali formano il principale di questa veduta; l'odierno promontorio di Miseno a sinistra, il Maremorto, e monte di Procida nel mezzo, e le colline di Baja a destra

---

(1) Chaupy *tom.* 1. *p.* 289. Questo autore, che ha raccolto varie erudizioni antiquarie, parlando della casa di campagna di Orazio, e descrivendo le così dette *Carceri di Nerone*, nome che anche secondo lui si dà molto male a proposito: crede che questo edificio sia stata la villa di Cesare colla guida di Tacito *lib. XIV. n.* 9. Se il forestiero, oltre al fin qui detto, si ricorderà della villa di Adriano in Roma, e specialmente de' ruderi che oggi si chiamano *le caserme*, troverà ben fondato quanto ho asserito. Vedi Piranesi *Villa di Adriano*.

formano parte de' Campi Elisj degli antichi (1). Il mare, l'isole di Procida, Vivajo, e quella d'Ischia coronano questo ridente paesaggio, formandone il fondo (2). Vedrà col fatto il curioso e co' proprj occhi con quanta ragione Virgilio vi fissò il luogo di riposo per le anime, che se lo avevano meritato.

Ritornando per l'istessa stradetta, e giunto al villaggio di Bacoli, voltando a sinistra, dopo pochi minuti si giunge ad uno de' più magnifici, sorprendenti, e conservati antichi edificj di queste vicinanze. Parlo di quello, che meritamente chiamasi

Piscina mirabile.

Quarantotto grossi e solidi pilastri (3) sostengono la volta, ed un durissimo e ben

(1) Ved. Martorelli; *I Fenici tom. I. pag.* 41. *e* 97. Mazoch. *in Vossii etymolog. V. Elysius.*

(2) In questo anno è comparso alla luce un *Tableau topographique et historique des îles d'Ischia, de Ponza, de Ventotena, de Procida et de Nisida ec. ec. par un ultramontain. Naples* 1822.

(3) È lunga palmi 278. larga 33. ed alta 25.

architettato suolo. L'acqua vi fu condotta dagli antichi Romani dalla distanza di più di 40 miglia (1). Il suo intonacato è secondo le regole dell' arte; ma su di esso vi si osserva la tanto rinomata stalattite, la quale diminuisce in ragione della sua altezza dal suolo (2).

Se questo magnifico edificio fosse opera di Lucullo, di Agrippa il padre, o il figlio, di Nerone, o di altri, sarebbe ben penoso, e poco sicuro il definirlo (3). Parlando poi del suo uso, sembra più probabile che abbia servito per approvisionare la flotta romana nel contiguo Porto Misenese.

---

(1) I così detti ponti rossi, che si osservano nelle vicinanze di Capodichino in Napoli, appartengono al condotto di cui parliamo.

(2) Ne ho raccolto una serie dalle piscine di questi contorni, principiando dalla grossezza di un finissimo foglio di carta a quella di once tre e più del palmo napoletano.

(3) *Vedi* Carletti *Reg. abbruc. p.* 317. La franchezza colla quale questo autore parla delle antichità delle nostre vicinanze è sorprendente tanto, quanto sono poche esatte le notizie locali da lui asserite. Molto mi dispiace però, che non pochi dotti sorpresi dal tuono dittatorio, col quale egli parla senza conoscenza de' luoghi, lo hanno ciecamente seguito.

Ritornando indietro pochi passi, se pure non vuole continuare la strada fra i vigneti, e calando per l' unico e piccol sentiero che s' incontra a sinistra, traversando una diramazione del sepolcreto del porto di Miseno, si giunge al *Maremorto*. Proseguendo il cammino a sinistra, potrà il curioso arrestarsi sul moderno ponte che divide i due seni di mare, i quali formavano l' antico

PORTO MISENESE.

Maremorto.

È noto presso gli antichi la celebrità del porto di Miseno (1), e tutti sanno che, volendo Augusto proteggere il mar Tirreno, detto anche inferiore, questo sito prescelse per formarvi un sicuro porto (2). Si osser–

---

(1) Dionig. Alicarnas. *lib. VII. p.* 419. Licrofon. *vers.* 736.

(2) Vedi la cit. dissert. dell' Accademia Borbonica, che ha per titolo: *Il Porto di Miseno.* Propongo a' dotti, come un dubbio, se la palude Acherusia, oggi Fusaro, dopo di aver servito a' Cumani per porto, come dicemmo, sia stata anche chiamata Porto Misenese in tempo de' Romani.

vano ancora gli avanzi delle pile al gusto di quelle di Pozzuoli al suo ingresso (1).

Si ricordi il curioso, che qui ritrovossi il vecchio Plinio colla flotta romana, allorchè nel 79 dell' era cristiana inferocito il Vesuvio ricovrì colla sua eruzione Ercolano, Stabia, Pompei, e chi sa qual altro piccolo villaggio ancora. Egli vi accorse, e restò vittima della sua scientifica curiosità.

Proseguendo il cammino si giunge ad un' abitazione sulla collinetta a sinistra. Piccol giardino fra dirupate antiche mura, stalle per animali, tugurj, camerette, e finalmente un forno per uso del vilaggio, son succeduti all' antico

TEATRO.

Forno.

Per quanto piccolo sia stato questo pubblico edificio, pure la gran quantità de' preziosi marmi rinvenutivi in diversi tempi,

---

(1) Vedi i lodati due discorsi dell' architetto Fazio.

ne dimostrano il lusso col quale fu edificato. Gli antichi profittarono della collina, in faccia alla quale innalzando il teatro, risparmiarono gran parte delle sue mura esterne. Avevano essi gran cura della facilità d' ingresso, ed uscita in simili edificj; praticarono perciò l' attuale sotterraneo passaggio che vi si osserva, per maggior comodo di quei che vi fossero intervenuti dalla via del mare.

Dopo pochissimi passi si giunge alla moderna chiesetta del villaggio, edificata anch' essa sul resto di antiche case. Le non piccole fabbriche, che si osservano in gran parte sottoposte al suolo fra le vigne a destra della strada, appartenevano agli antichi

Bagni.

Frequentando al mio solito questi amenissimi luoghi, sono andato sempre in cerca de' bagni, che sicuramente esser vi dovevano per uso della flotta romana, non che degli abitatori del luogo (1). Non sono stato mai

---

(1) Se ne parla ancora in una ben lunga iscrizione, ch' esiste nel Museo Borbonico, e comincia

T. FL. AVITO FORENSI ec.

Vien rapportata dal lodato ab. Romanelli par. II. pag. 206.

contento di quei tanti che si vedono frequentemente sul lido, avendoli rinvenuti di picciolissima proporzione; e quindi appartenenti sicuramente a particolari famiglie (1). A queste appartengono quei, che si osservano appena si è fuori della Dragonaria. Se si entra in quello incavato nel monte, se ne vedranno degli altri al lido del mare a sinistra. Colla guida di Paoli (2) credo, che le fabbriche di cui parlo, sieno gli antichi pubblici bagni Misenesi. Il sito disagiato in cui si trovano, non che il loro ruinoso stato

---

(1) Se ne osserva uno nella estremità della punta di Miseno dal lato di oriente, a pochissimi passi dall'ingresso della grotta che conduce sull' alto del promontorio (Vedi la carta). Anni sono era poco danneggiato, e vi ho rinvenuto quasi intatte le stanze per le stufe artefatte per diversi gradi di calore, come quelle del casino di campagna in Pompei. Anche in Pozzuoli ne ho incontrate delle altre ancorchè molto danneggiate, fra le quali se ne osserva una di grandioso disegno nella villa di Cordiglia a S. Francesco. Su questo genere di bagni vedi PIETRO MARQUEZ *delle ville di Plinio il Giovane*. Questo autore, al suo solito, tratta un tale articolo con la massima profondità, ed esattezza.

(2) Tav. LXIII. Egli però li crede appartenenti alla villa di Lucullo.

rende difficile il potersene pienamente assicurare. Ma è interessante l' avvertire che ancora vi si rinviene qualche resto di acqua minerale.

Da questo sito principiano i miserabili tugurj, che ora formano il villaggio di Miseno, o Casaluce. Qui si ricorderà il forestiere dell' antica città di

Miseno.

Che Miseno, cessando di appartenere al territorio cumano, diventasse città, sembra incontrastabile. Essa ebbe benanche un collegio di Augustali, e fu colonia de' Romani (1). In qual anno poi fosse accaduta l' ultima sua distruzione, vi è qualche disparità fra gli scrittori; ma secondo de Meo avvenne nell' 845 (2). Virgilio cantò, che un monte prese il nome da Miseno trombettiere dell' armata di Enea seppellito alle sue radici. E perchè comparisce dal contesto del

(1) Vedi la citata dissertazione dell' Accademia Borbonica, e lo spesso lodato Scotti.

(2) Tom. IV. p. 71.

poeta, che ciò avvenne nella estremità della spiaggia cumana, perciò a ragion deduce Scotti, che tal nome venne dato all' odierno monte di Procida.

Ciò si conferma da Strabone (1), e da Tacito (2). Sappiamo da questi che, dovendo la flotta romana, partita da Formia, riunirsi nella Campania in determinato giorno per ordine del folle Nerone, e non potendo oltrepassare il promontorio di Miseno a cagione de' venti meridionali, perì in gran parte nel lido cumano.

Quei che conoscono questi contorni comprendono a primo colpo d' occhio, che la punta insormontabile dalla flotta romana fu quella occidentale del Monte di Procida. Chi non avesse presente questi luoghi potrà osservare la carta.

Se con la guida de' classici, e preceduto da Scotti abbiam fissato il Monte di Procida esser l' antico promontorio di Miseno, con

---

(1) Lib. V. *Cumis vicinum est Misenum promontorium, iisque interposita est Acherusia palus.* Vedi la carta.

(2) TACIT. *lib. XV. annal.*

quella delle nuove scoverte da me fatte, mi avanzerò a determinare il vero sito della città di cui parliamo (1).

La quantità degli antichi ruderi, che io frequentemente osservava nelle vicinanze della *Torre di Cappella*, chiaro mi dimostravano la popolazione non indifferente che aveva un tempo abitato questo sito. La distanza dello stesso da Baja, Bacoli, e l' attual Miseno me lo facevano ragionevolmente credere non appartenere a nessuno di essi. Nel mese di agosto del 1808 essendosi a caso scoverta una iscrizione nell' anzidetta *Torre di Cappella*, mi diede occasione di premunirmi delle dovute licenze, e tentare de' piccoli scavi in quelle vicinanze, e luoghi permessimi. Con questo mezzo credo di essere riuscito a poter assicurare il lettore del vero

---

(1) Eustace, ragionando da suo pari, ritrovò molto angusto il sito per l' antica città di Miseno, volendola fissare nel villaggio che attualmente ne porta il nome. *A classical tour through Italy by the rev.* John Chetwode Eustace *vol. III pag.* 116. Winckelmann aveva detto lo stesso. *Sur les découvertes faites à Herculanum, à Pompeii ec. ec. à Paris* 1784. *p.* 12.

sito dell' antico Miseno avendovi rinvenuto benanche i ruderi del

VESCOVADO DI MISENO (1).

TORRE DI CAPPELLA (2)

Nel 1808, come dissi, disotterratosi a caso un sarcofago di mediocre lavoro (3) con una lapide di un tal sacerdote Giovanni in quello sepolto (4), concepii l' idea di far

---

(1) I *Ciceroni* del paese danno questo nome ai resti di un' antica fabbrica, che s' incontra pochi passi prima di giungere alla Dragonaria, andandovi dal villaggio di *Casaluce*. Paoli li crede bagni appartenenti alla villa di Lucullo. La fabbrica è sicuramente romana con delle riparazioni fattevi ne' bassi tempi.

(2) Questa è una delle 366 fatte costruire per tutto il littorale del regno dal vicerè Pietro di Toledo per ordine dell' imperadore Carlo V. In quel tempo il famoso corsaro Barbarossa, istigava Solimano a far delle invasioni nel nostro regno, e le torri rimpiazzavano gli attuali telegrafi, dandosi l' un l' altra de' segni con far del fumo.

(3) Esiste nel cortile del Museo Borbonico. Ha nel mezzo una Bacco fra due Fauni.

(4) Ved. tav. II, n. 22. Si conserva nel cortile di S. Francesco in Pozzuoli.

tutte le ricerche possibili sull' antico uso di questo sito. I vecchi coloni mi dissero, che dalla loro infanzia questo mucchio di antiche fabbriche chiamavasi la Chiesa (nome che tuttora conserva presso quei campagnuoli). Mi aggiunsero di più, che a' tempi di Carlo III. vi si rinvennero non pochi marmi, e varie colonne.

Nel mese di maggio 1817 tentando nello stesso luogo un piccolissimo scavo, ebbi la fortuna d' incontrare una interessante iscrizione sepolcrale a pochi palmi distante dal sito ove si era rinvenuta la prima. Questa lapide (1) parla di un Vescovo di Miseno chiamato Felice, ignoto fino a questo punto. Se mai riuscirà a' dotti indovinare quale sia l' indizione X., di cui vi si parla, potremo fissar l' epoca di questo monumento.

Nel 1813 eseguendosi lo scavo nel foro di Roma dalla Signora Duchessa di Devon-

---

(1) È benanche gelosamente conservata con molte altre da monsignor di Pozzuoli nel cortile di S. Francesco, oggi Seminario. È lunga palmi 7 1/2 alta 2 3/4 Vedi Tav. II. N. 21.

chire, persona tanto benemerita delle belle arti, si rinvenne fra le altre cose nel piedestallo sotto al plinto la conosciutissima iscrizione di Foca. Negli ultimi versi di essa leggesi. *Die prima mensis August. indict. und. Fc. Pietatis Eius anno quarto.* Già dotte penne se ne sono maestrevolmente occupate (1), e proseguendo le ricerche, chi sa se non si giungerà a riconoscer l' epoca del Vescovo Felice?

A noi è più che bastante per dimostrare, che in questo sito sia stata la Cattedrale di Miseno, rinvenendovisi i sepolcri de' suoi sacerdoti e pastori.

Oltre a ciò la gran quantità di antichi distrutti edificj che si trovano in queste vicinanze, che a' tempi di Loffredo erano anche più visibili, e quindi dallo stesso bene indicati; e quel ch' è più, l' incontrarsi a poca distanza un ben esteso sepolcreto comprova

---

(1) *Lettera sopra la colonna dell' Imperatore Foca. Roma* 1813. *in* 4. *del ch.* Filippo Aurelio Visconti.

Vedi Antonio Nybi *del Foro Romano, della via sacra, dell' anfiteatro Flavio, e de' luoghi adjacenti p.* 164. *Roma* 1819.

sempre più il mio argomento (1). Diremo perciò qualche cosa del

SEPOLCRETO DI MISENO.

Mercato di Sabato.

Non saprei ridire per quanto tempo mi abbia logorato il cervello onde indovinare a chi mai fosse appartenuta questa strada fiancheggiata per lungo tratto da colombarj. La villa di Bacoli ha il suo sepolcreto, e quella dell' attuale Miseno ha l' altro ancora, che apparteneva al porto. Intanto essi sono a qualche distanza da quello di cui parliamo. Questo è più vasto de' primi, e non cede loro in eleganza di lavoro, ancorchè oggi siano quasi interamente perduti sì gli stucchi, come le pitture di cui andava adorno.

---

(1) Sulle diverse forme, ornamenti, ed altro de' sepolcri romani, vedi l' opera veramente classica nel suo genere dell' architetto Mazois *Les Ruines de Pompej. Fouille faite à Pompej en* 1813. Opera di Mr. de Clarac. Come ancora la *Description des Tombeaux qui ont été découverts à Pompej dans l' année* 1812 *par* A. L. Millin.

Ora considerando la sua vicinanza ad un sito, i cui ruderi chiaramente c' indicano esservi stata una città (1); e le citate due iscrizioni dimostrandoci con fondamento esser a queste vicinanze la Cattedrale di Miseno, possiamo ragionevolmente conchiudere, che il così detto *Mercato di Sabato* altro non sia, che un avanzo del sepolcreto misenese. Da ciò sempre più si ricava che qui era l' antico Miseno, e che il villaggio che oggi ne porta il nome era un borgo dello stesso, molto ben situato all' ingresso del suo porto.

Sarnelli, Scipione Mazzella, Loffredo, ed altri attestano esser il *Mercato di Sabato* il luogo ove celebravano i giuochi di Minerva detti *quinquatrj*, e che vi avesse esistito un Circo (2). Sonovi, è vero, alcuni avanzi di

---

(1) Vi esistono ancora non pochi avanzi del celebre acquidotto, che conduceva l' acqua alla Piscina Mirabile; segni sicuri dell' esistenza di grandi abitazioni in queste vicinanze.

(2) Nell' *Ager Puteolanus di* Francesco Villamena al foglio 22 se ne riporta la figura. È degna di osservarsi questa opera per vedere come nel 165 si rappresentavano le ruine di questi luoghi.

magnifiche fabbriche, che si osservano nel trivio d'onde si va alla villa di Bacoli; ma lo stato ruinoso in cui essi sono, e'l coltivato terreno, non che le moderne abitazioni che ne ricuoprono la più gran parte, non permettono darne un sicuro giudizio (1). Però questa costante tradizione dell' esistenza di un Circo nel luogo di cui parliamo, che incomincia dagli scrittori del decimosesto secolo in poi, è per noi anche un nuovo argomento. Secondo gl' indizj rimastivi questo esisteva fra la città di Miseno ed il suo sepolcreto. Non è maraviglia, se uno scrittore asserisce, che in vece degli avanzi di un Circo nel *Mercato di Sabato* vi ritrovò semplici ruderi di sepolcri. Egli, come dissi poco fa nella nota, parla del sepolcreto di Bacoli maliziosamente indicatogli da' *Ciceroni* in vece del *Mercato di Sabato*. In quello sicuramente non poteva rinvenir ruderi di

(1) Avverta il curioso, che i due descritti luoghi sì per la loro distanza, come ancora per gli distrutti oggetti che presentano, non vagliono la pena di esser osservati, se non da quei che hanno molto comodo e tempo da impiegarci.

una sì magnifica fabbrica, qual esser doveva un Circo. Questo conviene ragionevolmente ad una città, non mai ad un piccol villaggio, come Bacoli. Ritorniamo intanto all' attuale Miseno.

Volendo il forestiere osservare il resto dal punto in cui si trova, passerà per l'antica fabbrica, da'*Ciceroni* detta Vescovado di Miseno, del quale abbiamo parlato. Dopo brevissimo tragitto giungerà alla

Dragonaria.

Nelle falde del monte, ed al termine della spiaggia si entra in un sotteraneo regolarmente incavato in quello. Dodici pilastri ne sostengono le volte, ed il tutto è formato da cinque gallerie disuguali in lunghezza (1). Come non vi è che un solo spiraglio, vi bisogna il lume per poterlo osservare con sicurezza (2). Se questa piscina sia opera di

---

(1) Vedine la pianta in Paoli.

(2) Per questo, come per altri sotterranei esistenti in questi contorni, è prudenza far uso de' *Ciceroni* del paese per evitare qualche pericolo, e per conoscerne gl' ingressi.

Lucullo, o per uso della flotta romana, è sempre un dubbio. Come dicemmo a pag. 109, questo porto anche appartenne ai Cumani. È ben probabile che, avendo essi bisogno di acqua perenne, e non essendovene naturalmente in questo sito, ne andassero in cerca alle falde di un monte, penetrando nelle sue viscere.

In Miseno, oltre la bellezza del sito, e non poche rimembranze che si risvegliano alla vista de' luoghi altre volte frequentatissimi, è questo il solo monumento intatto che vi esiste, e degno di vedersi.

Uscendo dalla grotta s'incontrano a sinistra resti di bagni familiari, de' quali abbiam parlato, e si vede tutto l'antico campo di Marte misenese de' Romani, detto

MILITUM SCHOLA.

Miliscola.

Il bel tratto di spiaggia, che dal punto in cui siamo, si estende sino al Monte di Procida, era certamente il sito destinato per esercitare nella disciplina militare la

truppa appartenente alla flotta misenese. Questo felicemente si ricava da una iscrizione ivi rinvenuta (1).

Come si può obbliare, ritrovandosi in questo punto ciò che leggesi in Dione Cassio (2)? Egli racconta, che presso Miseno si tenne l'abboccamento fra Cesare, Antonio, e Sesto Pompeo, con questa circostanza cioè, che Cesare ed Antonio eran sulla terra alla testa di tutto il loro schierato esercito, mentre Pompeo non lungi da questi avea formato in un luogo fra le acque un argine, e vi si facea proteggere dalla sua intera, e ben agguerrita flotta per esservi più sicuro. Spesso immaginandomi questo imponente spettacolo, ne andava ricercando il sito fra i contorni di Miseno, e spero di averlo indovinato. Prego il curioso di rivolgersi a quella punta di neri scogli (3) che vede

---

(1) Si conserva nel cortile del Museo Borbonico. Vedi lo spesso citato Scotti p. 16.

(2) *Lib. XXXXVIII.* 36.

(3) Si chiama da' paesani lo *Schiavone.* È un pezzo vulcanico di ben dura lava, che prosiegue molto a lungo nel golfo, a gran profondità sott' acqua, e nella punta

sporta nel mare al termine occidentale della spiaggia, di cui parliamo. Si accorgerà, che non si può rinvenire presso Miseno un altro punto nel mare più adattato, in cui Sesto Pompeo a fronte dell'esercito nemico avesse potuto fortificarsi, non contento di esser protetto dalla sua flotta, formando un argine sul sodo.

E nello stesso tempo una spiaggia nella quale la più numerosa armata romana poteva schierarsi a suo bel talento, ed in faccia al nemico. Così dunque potrà bene intendersi la narrazione di Dione, non che di Vellejo Patercolo (1) che la flotta e l'esercito erano a vista, avendo alla loro testa, e ben sicuri i rispettivi Generali.

Resta ora a parlare delle

Ville di Miseno.

Le bellezze di questo contorno, il mare

---

dell' isola di Procida detti di *Ruocilo* se ne osserva un'altra gran porzione della stessa natura, che vogliono i mineralogisti esserle stata un giorno congiunta.

(1) *Lib. II. p.* 53.

che ne bagna la più gran parte, e finalmente la vicinanza di Baja dovettero al certo attirare non pochi magnati romani a far uso delle loro ricchezze, innalzandovi sontuose ville. Il resto delle antiche fabbriche, di cui questo suolo può dirsi quasi ricoverto, c'indica la moltitudine di tali edificj; ma la storia ci ha conservata la notizia di ben pochi di essi. Lucullo fra questi vi possedè due ville, una delle quali, al dir di Fedro, fu *posita Luculli manu* (1), ed in essa cessò di vivere Tiberio (2), e l'altra comprata all'incanto tra' beni di Cajo Mario. Essa era stata acquistata da Cornelia per settantacinquemila denari, e non molto dopo passò in mano di Lucio Lucullo per cinquecento ventimila (3). Questa seconda villa, che da Seneca vien collocata nella regione bajana (4), da Plinio (5) annoverata fra le ville misenesi di

---

(1) *Lib. II. tab. V.*
(2) SUETON. *in Tib. cap.* 75.
(3) PLUTARC. *in Mar.*
(4) SENEC. *epist.* 51.
(5) *Lib. IX. c.* 54, *e Lib. XVIII. c.* 6.

Lucullo, esser dovea sul Monte di Procida; come bene ha dimostrato Scotti, valendosi de'lumi di Cluerio (1). Nerone frequentò anche questi siti per suo diporto (2), e Marco Antonio vi ebbe delle possessioni (3).

(1) Oltre a ciò che si è detto dal Cluerio *Italia antic. lib. IV. cap.* 2, *p.* 1118, *e da* Scotti *p.* 21, è da riflettersi un fatto, non esservi cioè nessun vestigio di antiche fabbriche in tutta la parte superiore dell'attuale monte di Miseno, che potesse indicarci un magnifico edificio. All'incontro poi sul monte di Procida non sono rare le antiche sostruzioni, e specialmente nelle due punte di mezzogiorno, e settentrione se ne osservano delle magnifiche.

(2) Tacit. *Annal. XV. p.* 282.

(3) Cicer. *Phil. II.* 19.

APPENDICE.

Essendo tanto difficile, che un forestiere viaggiatore riunisca alla gita in Pozzuoli, Cuma ec. l'osservare anche ciò che vi è di antico ne' contorni di Posilipo, e lago di Agnano, quanto è facile veder separatamente questi due luoghi anch' essi interessanti, ho creduto farne de' diversi capitoletti. Potrà dunque il forestiere, profittando della placidezza del mare, impiegar in barca qualche ora nel far tutto il giro del promontorio di Posilipo.

Il genio grandioso de' ricchi Romani non trascurò certamente questa amenissima collina per farla servire alle loro ricercate delizie. Nell' occasione della strada nuova eseguitavi si sono rinvenuti non pochi sepolcri, e di qualche interesse. Essendosi poi ridotte a novella cultura delle vaste tenute verso l' estremo della collina, vi si sono disotterrati

sepolcri, fabbriche, e parecchi antichi oggetti di belle arti. Fra i ruderi superstiti alla voracità del tempo, che vi s'incontrano, sono la

VILLA DI POLLIONE

Marechiano.

Uno de' più graziosi, ed ameni punti fra i tanti che si godono percorrendo questo lido, è il piccolo seno, nel quale un tempo Vedio Pollione formò una magnifica casa di campagna. Si osservano ancora nel mare, non che nel tufo i resti delle celebri sue peschiere. Sappiamo da Plinio (1), che in una di queste un pesce visse 60 anni. Dione (2) ci racconta, che in quelle Pollione soleva gittare gli schiavi da lui creduti degni di morte, e renderli così pasto de' muti abitatori del mare. È notissimo che, volendo un giorno in presenza di Augusto suo

---

(1) Plin. *Lib. IX. cap.* 53.
(2) *Lib. LIV.*

commensale eseguire un tal barbaro decreto per un bicchiere rotto da uno sventurato schiavo, l'imperatore l'impedì, ordinando di più che fossero infranti tutti gli altri simili vasi di vetro, gittandoli nelle peschiere invece dello schiavo (1).

Oltre a' resti di fabbriche, e vani incavati nel tufo al lido del mare, salendo sul piccolo villaggio, s' incontra in un angolo della strada un frammento di colonne con base. Altri ruderi si vedono nella contigua masseria de' Signori Mazza, ove ancora si conservano non poche iscrizioni. Gli scavi fatti in questo sito arricchirono un tempo il museo di S. Caterina a Formello, e fra i bassi rilievi in quelli rinvenuti, ne ho osservati alcuni di squisitissimo lavoro.

Questa villa fu lasciata in eredità ad Augusto, secondo l'uso di quei tempi, come ci attesta Dione.

Rimettendosi in barca, e deliziandosi sempre de' bei punti di veduta, che tratto tratto

---

(1) Senec. *de Ira Lib. III.*

s' incontrano , si giungerà al luogo detto la *Gajola* , o *Scuola di Virgilio* , un tempo

Villa Napoletana di Lucullo.

Fra le non poche ville possedute da Lucullo , abbiamo dagl' istorici distinta notizia di quella , ch' esisteva nelle vicinanze di Napoli. L' estremità del promontorio di Posilipo , volgarmente detta la *Gajola*, atteso la gran quantità di antichi ruderi che vi s' incontrano , non che la forma di alcuni di essi corrisponde perfettamente alla descrizione del sito fattaci dagli antichi di una tal villa. Plinio dice , che Lucullo nell' edificare detta villa , traforò un monte per farci scorrere alternativamente il mare , e renderlo navigabile (1).

Un tal artefatto canale tuttora esiste , e le piccole barche giornalmente vi trafficano. Questa villa, al dir di Varrone (2), era ricca

(1) *Lib. IX. cap.* 54.

(2) *De re rustica Lib. III. cap.* 17. Plutarc. *in Lucul.* Velle. Paterc. *Lib. II. cap.* 33.

di vivai all' opposto di quella bajana, e la quantità di tali piscine è ancora rimarcabile nel sito, di cui parliamo. Oltre a quelle, che s' incontrano dalla parte orientale della punta, che riguarda il golfo di Napoli, ve ne sono non poche nell' opposta parte occidentale dirimpetto all' isola di Nisita. La così detta grotta di *Seano* è la più vasta fra le altre che vi sono contigue, e nella parte interna di essa, ch' è ancor trafficabile, vi si osservano de' piloni di ben soda fabbrica. Aveva questa vasta piscina degli spiragli a dispetto della enorme altezza che le sovrasta (1). La quantità di detti vivai giustifica ciò che leggiamo in Plinio, il quale ci attesta che dopo la morte del Serse togato, i pesci ivi esistenti furono venduti pel prezzo di quattro milioni di sesterzj (2).

La volta in gran parte diruta che si osserva, traversando l' anzidetto canale con altre fabbriche adiacenti, è comunemente

---

(1) Chi desiderasse osservare la pianta di tutta intera questa villa, vegga Paoli.

(2) *Lib. XIX. cap. 8.*

chiamata la *Scuola di Virgilio*. Considerando la sua struttura, la quale, ancorchè in più piccola proporzione, ha moltissima somiglianza alle terme più volte descritte, possiamo con sicurezza crederla una sala del bagno, che sicuramente esser doveva in una casa di campagna marittima. Il nome di Scuola ben le converrebbe, essendovene state nelle terme. L' aggiunto poi di Virgilio le fu dato dopo del Villani, che tante ciarle disse nelle sue croniche (1). Proseguendo il

---

(1) Si osservi ciò che ne dice Matt. Egiz. nelle sue lettere. Piacemi mettere sotto all' occhio del lettore la protesta che il citato Villani fa al pubblico in fine del suo racconto delle geste di Virgilio a vantaggio della città di Napoli. Vedi pag. 15.

« Dicono ancora che li Napolitani pigliarono quelle ossa, » et le fecero sepellire in lo Castiello nuovo, à tal che non » fossero levate. Io potria del dicto Virgilio dicere multe al- » tre cose, le quale ho sentito dicere de tale homo, ma » perchè in major parte mi parono favolose, et false, non » hò voluto al tutto implire la mente de li homini de' So- » gne, et perchè multe cose sono state dicte de sopra de » Virgilio à le quale lo Scriptore de quelle, meno che li » altri credo, prego ciascuno Lettore me habbia per excusa- » to, perchè non ho voluto fraudare la fama de lo inge- » niosissimo Poeta, ò vera, ò falsa, et la benivolenza » la quale ipso portava a questa inclita Città di Napoli. Ma

cammino per mare vedrà l' amena isoletta di Nisita, e giunto alla spiaggia de' Bagnoli, potrà mettersi in carrozza per ritornare in Napoli, o vedere il

Lago di Agnano (1).

Questo sito benanche vale la pena di esser veduto dai forestieri, specialmente se amano l' istoria naturale, non che la scienza chimica. Mettendo da banda quanto han sognato gli autori parlando di questo luogo, immaginandovi chi un' antica città, chi una villa di Lucullo, e una comunicazione col mare, diremo solo qualche cosa di quello che vi è d' incontrastabile. Egli è questo un lago formato in uno degli antichissimi crateri, di cui è troppo ricco questo piccolo suolo del quale parliamo. Fin dai tem-

---

» la verità de tutte le cose la cognobbe, e connosce solo
» Dio, questo ben dirò, che io non scrivo cosa falsa, ne
» fabolosa, de quella lo Lettore non sia facto accorto.

(1) Vedi ciocchè diffusamente dicesi su questo lago nel *Dizionario Geografico-Ragionato di Napoli* di Lorenzo Giustiniani. *Parte II. de' fiumi, läghi, fonti*, ec.

★

pi de' Romani vi esisteva una non indifferente terma, di cui oggi ancora si osservano i ruderi alle falde della collina a sinistra nel discendere nel lago. Forse diramazioni di questa sono quelle, che oggi chiamansi

STUFE DI S. GERMANO.

Non è meno piacevole all' occhio il bel contrasto, che fanno gli antichi magnifici avanzi dell' anzidetta terma col miserabile tugurio nel quale oggi gl' infelici ammalati vanno a cercare la loro salute, di quel che sia istruttivo pel giudizioso osservatore. Questi vedrà nelle due fabbriche la differenza del tempo de' grandiosi Romani da quello dei ben limitati Barbari, da' quali le attuali stufe furono fabbricate. Queste son conosciute sotto il nome di S. Germano, per esservi stato un tempo San Germano vescovo di Capua (1) onde liberarsi da' suoi incomodi corporali.

---

(1) S. GREGOR. *lib. IV. de dialog.*

Anche più interessante di questo monumento è pe' naturalisti quello che si osserva a destra nel discendere al lago. Parlo della così detta

Grotta del Cane.

Di questo piccolo forame esistente alle falde della collina, si trova fatta menzione in Plinio (1). Lunga cosa sarebbe narrar tutto ciò, che si è detto su i fenomeni, che in esso si osservano. Dal decimosesto secolo in quà ognuno degli scrittori del nostro luogo ha raccontato a suo modo, secondo il linguaggio del tempo, quanto vi ha osservato. Ben pochi fra i chimici non ne hanno fatto parola. Io rapporterò il piccolo ragguaglio datomene dal professore della Regia Università Sig. Lancellotti.

Dalla soglia della porta sino al fondo della stessa vi è l' acido carbonico libero, che come una densa nebbia continuamente si svolge dal suolo, e si mantiene all' altezza

(1) *Lib. II. cap.* 30.

di circa un palmo e mezzo pel suo peso specifico maggiore di quello dell' aria atmosferica. In sua unione s' innalza anche una quantità di vapori, che si addensano alla volta della medesima; e ricadono ripristinati in tante gocciole di acqua.

Sembra che la sotterranea scomposizione dei carbonati per mezzo del calorico e di qualche acido prodotto dalla scomposizione dell' acqua in contatto dei solfuri, che in quel luogo esistono, diano quel continuo ed abbondante sviluppo di acido carbonico che ivi trovasi.

Si eseguono perciò in questa grotta tutti gli sperimenti, che sogliono praticarsi con l' acido carbonico libero. Conseguentemente in quella bassa atmosfera l' acqua di calce s' imbianchisce; una tintura cerulea vegetabile diventa rossa; un lume si spegne; la polvere da sparo non si accende, ma se si fa una mina da fuori, la grotta sino a dentro si accenderà per ragion dell' ossigeno, che si sviluppa colla combustione della polvere stessa; gli animali, bassi a segno di non oltrepassare l' altezza, in cui ivi si trova il gas acido carbonico, vi periscono.

Si racconta, che Carlo VIII. Re di Francia vi fece morire un asino; che D. Pietro di Toledo vi fece introdurre due Schiavi, che vi perirono; ed altri fatti: ma se ciò è vero, gli hanno dovuti mantener con la faccia per terra in quel luogo sino alla loro morte (1).

(1) Nel mentre lodo moltissimo la graziosa descrizione di questa Grotta, non che il compatimento per gl' infelici cani destinati a vedersi fra la vita e la morte per divertire i forestieri, e dar da mangiare al padrone; che leggo nella pag. 30. dell' *Italy, and The Italians in the Nineteenth Century ec. ec. by a Foreign Officer in the British Service. London* 1821, lo ringrazio della bontà colla quale tratta tutti gl' Italiani. Però lo vorrei un poco più esatto nella descrizione, ancorchè brevissima, delle nostre vicinanze.

D. M. S.
VALERIVS. S
ILVANVS. NA
T. ITALICVS. Q
VI BIX. AN. XXX
VII. EX. LIB. NE
PTVNO. BENE
FICIARIVS. M
ILITAVIT. ANI.
XV. ORTESIA
CELERINA
COIVGI
B. M. F.

DIS. MANIB. SACR.
L. CLODIVS. DEBEMBER
EI. SVLPICIA. FORTVNATA
PHOEBO. SERVO. CARO. SVO
FECERVNT. VIX. ANN. XV.

CAEA. T. L.
EDISTE. V. AXXX. V
THORIA. AVGE ·
· DESVO. FECIT

D. M.
M. MEVS. ATIME
TIANVS. ƆIII. VENE
REAVIDIAEROCV
LAECOIVCI BENE
MERENTI. FECIT.

· D. M. ·
VALERIA. SPES.
BIXIT. AN. XXX. M. V.
SEXTILIVS. RVFVS.
CONIVNX. ET. SEX
TILIVS SENTIANVS
FILIVS. BM. F.

D. M.
ZOSIMENI
FILIAE. B. M.
FECIT

DIS. MAN.
CLAVDIAE. PRIMILIAE
VIXIT. ANNIS. XVIII. MEN
SE. VNO. DIEBVS. X.
CLAVDIA. PRIMIGENIA
ET. PRIMVS. PARENTES
FILIAE. PIISSIMAE

LAEMII. PERTINACI. AC
CELANO. L. FIL. EQR. NAT.
EQR. ET. DEC. COL. MIS.
Q. VIXIT. ANN. XI. M. III.
AEMIL. AGAPE. ET.
SOFIA. FRATRI KARISSIM

D. M.
AVTRONI OPACATO
ARMOR. III. SILVANO. VLPIA
EVFRANTVS. CONIVGI
SVO KARISSIMO FECIT
B. M. FECIT. QVI. MILITAVIT
XXIII ANNIS VIXIT XXXXI

INDICE.

Al gabinetto letterario, al largo Trinità maggiore, si vende la presente Opera, e le seguenti dello stesso Autore.

Indication des choses le plus remarquables qui existent à Naples et dans ses environs.

Ricerche sul Tempio di Serapide in Pozzuoli.